RIVISTA
DI PASTORALE CATECHISTICA

3 MARZO 1972
ANNO XLI
SPED. ABB. POST. GR. III (70)

CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

CATE-
CHESI

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Carmela D'ERRICO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Marzo 1972

ABBONAMENTI

Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2400**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1800**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1800**
Ogni numero **L. 300**
Estero (solo edizione completa) **L. 2800**

USPI
ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 106

A. Viganò, Un documento su « Evangelizzazione e Catechesi » al Capitolo Generale dei Salesiani, pp. 1-5
G. Cavallon, Adulti nella fede, pp. 6-12
A. Vigolungo, Don Alberione Catechista, pp. 13-16
V. Meloni, La Pastorale di fronte al movimento migratorio, pp. 17-24
U. Gianetto, Situazioni, problemi, prospettive sull'insegnamento della religione nella scuola in dodici paesi d'Europa e d'America, pp. 25-31

B - Giovani e adolescenti n. 107

G. Negri, Conflitto tra generazioni, pp. 1-15
C. Bissoli, I giovani e la Bibbia (I), pp. 16-23

C - Preadolescenti n. 108

N. Suffi, Quaresima tempo di catechesi, pp. 1-2
G. Morante, Un ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua, pp. 3-12
Proposte di Catechesi a gruppi di preadolescenti, pp. 13-15
Celebrazione comunitaria della penitenza, pp. 16-19
Solenne professione di fede dei preadolescenti, pp. 20-23

D - Fanciulli n. 109

M. Filippi, La catechesi scolastica nelle elementari, pp. 1-9
L'educazione religioso-morale del fanciullo rientra nei compiti di una scuola formativa della personalità di base, pp. 10-13
S. Gianolio, Come svolgo l'insegnamento religioso nella mia classe, pp. 14-16
Per i genitori in vista della I Comunione, pp. 17-22
G. Gianolio, 8 filmine per il 5° anno di catechesi elementare, pp. 23-24

E - Scuola materna n. 110

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-3
U. Pasquale, Orientamenti, pp. 4-7
Incontri con i genitori, pp. 8-9
Corrispondenza, pp. 10-14
Recitazione, pp. 15-16

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

QUARESIMA E PASQUA

Per un contatto qualificato con il mondo della Bibbia

TERRA SANTA

- una straordinaria documentazione fotografica
- un commento antropologico e religioso di grande suggestività
- 320 immagini su Gerusalemme, Il Sinai, Terra Santa Sud, Terra Santa Nord
- 2 dischi di sonorizzazione

Richiedete a LDC 10096 Torino-Leumann
Filiali LDC/LES/Librerie S. Paolo

NOVITÀ

Un sussidio audiovisivo
per la Quaresima e gli Esercizi

PROBLEMI DELL'UOMO

Diapositive per incontri di riflessione

Sono usciti i primi 12 temi

AUDIOVISIVI LDC ▪ 10096 TORINO-LEUMANN

Catechesi - Marzo 1972

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie		
.....	**Disco LDC 33-0034**	**L. 1.200**
.....	**Disco LDC 33-0032**	**L. 1.200**
.....	**Disco LDC 33-0033**	**L. 1.200**
.....	**La vita di famiglia**	**L. 600**
.....	**I loro difetti**	**L. 600**
.....	**Perché crescano**	**L. 900**
.....	**L'arte di essere genitori**	**L. 700**
.....	**L'educazione familiare e i suoi problemi**	**L. 900**
.....	**In me la sua gioia**	**L. 500**
.....	**Scene bibliche**	**L. 3.000**
.....	**Figurazioni bibliche su panno (serie ...)**	**L. 1.300**
.....	**Liturgia della Sett. Santa e Ottava di Pasqua**	**L. 1.300**
.....	**La Settimana Santa - Libretto dei fedeli**	**L. 250**
.....	**Guida pratica di Esercizi**	**L. 800**
.....	**Alla luce del tuo volto**	**L. 1.200**
.....	**Celebrazioni di preghiera per Esercizi**	**L. 800**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice Postale .....

(scrivere con chiarezza)

CATECHESI

A
CATECHISTI E ADULTI

ANNO XLI
3 - MARZO 1972
SERIE II
NUMERO 106

SOMMARIO

A. Viganò, Un documento su « Evangelizzazione e Catechesi » al Capitolo Generale dei Salesiani, pp. 1-5
G. Cavallon, Adulti nella fede, pp. 6-12
A. Vigolungo, Don Alberione Catechista, pp. 13-16
V. Meloni, La Pastorale di fronte al movimento migratorio, pp. 17-24
U. Gianetto, Situazioni, problemi, prospettive sull'insegnamento della religione nella scuola in dodici paesi d'Europa e d'America, pp. 25-31

RINNOVAMENTI

ANGELO VIGANÒ

UN DOCUMENTO SU «EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI» AL CAPITOLO GENERALE DEI SALESIANI

È un dovere per noi offrire ai Lettori questa presentazione di un documento destinato a riqualificare l'impegno della Congregazione Salesiana nel campo della evangelizzazione e della catechesi.

Tre sottolineature riteniamo non inutili, anzi significative:

- *A presiedere la sottocommissione internazionale che ha elaborato il documento e lo ha portato alla sua definitiva stesura con « lungo studio e grande amore », è stato il* Direttore del nostro Centro, Don Angelo Viganò, *al quale siamo grati di questa presentazione.*
- *Il documento viene promulgato nel* « 40° » della nostra rivista, *che ha propugnato il rinnovamento della catechesi attraverso un'azione che ha avuto notevole influsso in Italia e anche all'estero.*
- *Nella convergenza di alcuni fatti di grande importanza, quali il documento di base della CEI,* « Il Rinnovamento della Catechesi », *il* « Direttorio Catechistico Generale », *il* Congresso Catechistico Internazionale, *la rivista accoglie il nuovo documento salesiano su* « Evangelizzazione e Catechesi », *come un impegno a proseguire, intensificare, riqualificare ancor più la propria azione in questo campo, a far oggetto di studio e di attuazioni pratiche lo stesso documento.*

LA DIREZIONE

L'Assemblea salesiana

Il Capitolo Generale speciale, aperto il 10 giugno 1971 a Roma, si è concluso dopo quasi sette mesi di lavoro. Vi hanno preso parte 202 Capitolari che provenivano da 39 nazioni e rappresentavano 76 ispettorie o province dei circa 20.000 soci. Erano assenti solo i rappresentanti di alcune nazioni dell'Est Europa.

Compito principale del Capitolo era quello di studiare il rinnovamento della Congregazione secondo i princìpi e le direttive emanate dal Concilio Vaticano II. Lo sguardo dei Capitolari, costantemente rivolto a D. Bosco per mantenersi fedeli alla missione e allo spirito del Fondatore, doveva necessariamente considerare le sue origini e le sue finalità catechistiche.

L'attenzione all'impegno catechistico

Il 18 giugno 1971 — giorno in cui veniva presentato dal Card. Wright il *Direttorio Catechistico Generale* — in assemblea veniva proposta la formazione di una Sottocommissione per la **« evangelizzazione e catechesi ».** Un « dossier » preparato dall'Istituto di Catechetica del PAS e dal Centro Catechistico di Torino-Leumann doveva servire come punto di partenza per le prime conversazioni.

La Sottocommissione incaricata del lavoro era composta da Capitolari *polacchi, olandesi, belgi, latino-americani, jugoslavi e italiani.* Il documento redatto veniva, in successive stesure, attentamente rielaborato.

Il *Congresso Catechistico Internazionale,* svoltosi a Roma dal 21 al 25 settembre, facilitava alla Sottocommissione preziosi contatti con il movimento catechistico di tutto il mondo e ai Capitolari forniva utili conoscenze sulla situazione della Catechesi in ogni regione. L'8 dicembre, a 130 anni dall'inizio dell'opera salesiana, veniva approvata l'ultima stesura.

Le finalità del documento

Il documento è una risposta della Congregazione Salesiana agli appelli della Chiesa per un più moderno e fedele servizio della Parola. Diretto a confratelli di nazioni ed ambienti diversi, tiene necessariamente conto della situazione media, ma si preoccupa di mettere in evidenza gli orientamenti catechistici più significativi nel momento in cui la Congregazione si rinnova; riesce a far sentire l'urgenza di un cambio di mentalità in questo campo e a risvegliare l'attenzione delle comunità alla loro missione profetica.

Orientamenti dottrinali e pastorali del documento

Il ministero della parola diventa di particolare e urgente attualità e le diverse forme con cui viene esercitato devono diventare più familiari; tra esse l'« evangelizzazione » o predicazione missionaria, che suscita il primo atto di fede e tende a impregnare la realtà nuova con lo spirito del Vangelo; e la « catechesi », che ravviva la fede, la approfondisce, rendendola cosciente ed operosa.

Il Capitolo dà alcuni significativi orientamenti per suscitare in ogni confratello la più viva attenzione a questa dimensione fondamentale della missione salesiana, e per risvegliare la missione profetica della comunità, in modo che, in un mondo incredulo e segnato dall'assenza di Dio, ogni Salesiano sia e si senta « evangelizzatore » e « testimone della Parola », e ogni comunità divenga « evangelizzatrice e catechistica ».

È importante la dichiarazione dell'articolo costituzionale n. 20: « *D. Bosco cominciò la sua opera con un semplice catechismo. L'attività evangelizzatrice e catechistica è la dimensione fondamentale della nostra missione. Come salesiani siamo tutti e in ogni occasione educatori della fede. Questo servizio, più urgente in un mondo pluralista, richiede da noi zelo ardente e inventivo, e dalle nostre comunità capacità di annuncio e forza di testimonianza* ».

L'articolo 21 prosegue: « *Educare alla fede è anzitutto condurre alla persona di Gesù Cristo, il Signore risorto. La nostra scienza più eminente sia quindi conoscerlo, e la gioia più profonda rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero* (*Ef* 3,8) *affinché scoprendo che la loro esistenza trova in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo, crescano come uomini nuovi* (*Ef* 4,24) ».

Il documento dottrinale-pastorale riporta undici affermazioni che il Capitolo Generale rivolge a tutte le comunità e a tutti i confratelli come concreto programma rinnovatore.

Eccole in rapidissima sintesi:

- **Riascoltare la Parola di Dio** con attenzione e amore, cioè riscoprire il misterioso legame che unisce la comunità cristiana e la Parola di Dio. Le comunità saranno nuove se in esse la Parola di Dio avrà il suo giusto posto di ascolto e di celebrazione.

- **Annunciare la Parola dal di dentro della situazione umana** ponendosi in atteggiamento di viva attenzione ai giovani e al loro linguaggio. La Comunità Salesiana, illuminata dal Vangelo, deve mettersi in sintonia con il

mondo in cui essa vive, e cercare all'interno di questa situazione il punto di incontro per l'annuncio e il modo di ripensare e riesprimere il Vangelo.

- **Testimoniare la Parola di Dio,** poiché l'uomo e in particolare il giovane, scopre Cristo nella vita personale del credente e nelle comunità fraternamente unite nella carità e impegnate nel servizio: è questo il messaggio dei messaggi alla cui forza evangelizzatrice difficilmente l'uomo resiste.

- **Evangelizzare in dialogo** con un mondo pluralista, cioè con atteggiamento aperto a tutti, ecumenico, rispettoso e attento a tutti i valori della esperienza religiosa dovunque si trovi. Ogni educatore deve essere allenato al dialogo per bene evangelizzare e catechizzare; e deve preparare e allenare i suoi giovani al dialogo. Le comunità saranno aperte con simpatia all'ambiente, vivranno « in mezzo agli uomini come in mezzo a fratelli » (PO 3).

- **Far incontrare Cristo, centro vivo della storia.** È questo il punto fondamentale del rinnovamento del salesiano per il quale una gioventù senza Cristo è una sfida a cercare vie nuove, e osare tutto pur di annunciare efficacemente la salvezza di Dio.

- **Educare i giovani progressivamente alla fede** con un vasto programma di azione e con ricerca di metodi nuovi. « Catechizzare » è più che predicare, insegnare, fare catechismo: è tutta un'azione educativa volta ad aiutare il battezzato a organizzare i valori della sua persona dal punto di vista del Vangelo.

- **Sviluppare una fede impegnata e integrata:** cioè inserire l'educazione alla fede all'interno di un processo di umanizzazione e di promozione umana. È questo un segno che accompagna l'annuncio; non si può ammettere una evangelizzazione insensibile alle aspirazioni umane. Chi rivela al credente la dimensione liberatrice della Parola di Dio, fa prendere coscienza della dimensione sociale e pubblica del messaggio cristiano, rivalorizza la centralità della Croce, educa ad un atteggiamento di energia, di lotta, di martirio.

- **Catechizzare attraverso autentiche nuove comunità** la cui forza di testimonianza dipende dalla parola e più ancora dalla vita dei fratelli. Per realizzare comunità così fatte, occorre anche scoprire la funzione del gruppo dove ognuno si sente responsabile e ascoltato e dove la realtà della salvezza diventa esperienza di vita.

- **Iniziare il credente al mistero liturgico** che dispone all'incontro con Dio attraverso il Cristo e all'incontro coi fratelli. Le nostre assemblee attendono che la Parola da noi presentata sotto forma di predicazione o di preghiera, venga proclamata con tutta la sua forza e verità.

■ **Animare di gioia l'azione catechistica** ed evangelizzatrice e irradiare anche attraverso la comunità questo calore di simpatia che è frutto della speranza « che in Cristo nasce e in Cristo si compie ».

■ **Formare catechisti « nuovi »** impegnandosi con tutti i mezzi che lo zelo di D. Bosco saprebbe oggi trovare. Occorre scoprire, stimolare e preparare quelle energie profetiche che lo Spirito Santo semina in tutte le comunità a vantaggio della Chiesa.

Le linee operative per il rinnovamento

Il documento porta infine alcune linee operative che vengono affidate intenzionalmente alla « comunità » per un rinnovamento più sicuro e davvero « ambientato ». **La comunità regionale** (= ispettoria) e **la comunità locale** hanno il compito di « stimolare », coordinare, guidare l'attività evangelizzatrice, di « rinnovarla », di « aggiornare i confratelli », di specializzare alcuni tra essi, di provvedere ai necessari sussidi.

Viene poi affermata la volontà della Congregazione Salesiana di « orientare la sua azione verso la pastorale catechistica » e perciò di « impegnarsi a tutti i livelli nella catechesi »;

• **l'ispettoria** è vista come comunità a servizio dell'evangelizzazione e dovrà attentamente valutare al più presto la sua incidenza evangelizzatrice;

• **le comunità locali** devono attentamente operare un cambio di mentalità per diventare centro di evangelizzazione e valido aiuto di animazione per le chiese locali.

L'indicazione del Papa

Nell'udienza del 20 dicembre 1971 il Papa ha detto ai Capitolari Salesiani: « *L'educazione della gioventù, la evangelizzazione degli infedeli,* l'apostolato catechistico, *ecc. restano i tratti caratteristici della vostra Congregazione. E tali siano. Abbiateli cari, così da considerarli come prezioso retaggio, di cui dovete essere legittimamente fieri e che vorrete conservare intatto* ».

La prospettiva catechistica spalanca campi di azione sempre più estesi e di urgenza improrogabile.

GIANFRANCO CAVALLON

ADULTI NELLA FEDE

> « L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono **le comunità ecclesiali** » (DB n. 200).
>
> « Unico è il Maestro, Cristo: da Lui **l'intera comunità cristiana** apprende la verità e in suo nome la proclama al mondo. La vita di fede nasce, si sviluppa e raggiunge la sua pienezza, mediante **il concorso di tutta la Chiesa,** sotto la guida del Magistero » (DB n. 182).

La lista dei passi del documento di base, che richiamano e illustrano la responsabilità di tutta la comunità cristiana nell'evangelizzazione e nella catechesi, potrebbe continuare.

Ogni cristiano in quanto tale ha il dovere di dare testimonianza della sua fede con la vita e con la parola. Anzi chi vive intensamente di Cristo dovrebbe sentire un bisogno irresistibile di annunciare la Buona Novella, che riempie di gioia e di significato la sua esistenza.

■ Un'impressione

La realtà della vita sembra smentire un principio così ben formulato e quasi evidente. Che la Chiesa sia *comunità profetica* appare con insistenza negli ultimi documenti ufficiali della gerarchia; ma le nostre diocesi, le nostre parrocchie, le famiglie sono concretamente popolo profetico del Verbo fatto carne?!...

Molti sacerdoti sono pessimisti in proposito. Accettano forse la teoria come ideale, ma lamentano nelle loro comunità una mancanza di sensibilità per il problema dell'evangelizzazione, dichiarano che i loro cristiani non fanno catechesi, anzi si diffonde il fenomeno della scristianizzazione. Qualcuno si interroga addirittura sulla giustezza del chiamare le parrocchie comunità.

Pure là dove una certa comunione ecclesiale esiste, con persone cristianamente impegnate, con adulti e giovani che accettano di far catechesi: la situazione non è confortante.

Anch'io ho sentito *molti catechisti,* che dopo l'iniziale entusiasmo, vogliono dichiarare bancarotta, si sentono falliti, incapaci di dire la propria fede e di aiutare gli altri a crescere nella vita cristiana.

Serpeggia quindi **l'impressione che anche i nostri migliori cristiani non sono adulti, e per conseguenza le nostre comunità cristiane sono bambine.**

Dal punto di vista della comunicazione, dell'espressione verbale l'adulto si distingue dal bambino, perché sa riflettere sulla propria vita e le proprie esperienze, sa cogliere coscientemente i significati e verbalizzarli. Il bambino invece ha una vita intensa, molto ricca e varia, ma ha scarsa capacità d'introspezione, non possiede un vocabolario che permetta all'esistenza di tradursi in parola.

Ora le nostre comunità cristiane sembrano non far catechesi, perché non sanno parlare della loro fede. Non è, direi, mancanza di cultura, perché anche le persone più colte intellettualmente e religiosamente si considerano inabili a fare una catechesi autentica, sono in difficoltà come i catechisti più semplici e sprovveduti di titoli accademici.

In altre parole la fede è posseduta o inconsciamente o ad un livello di coscienza, che non permette ancora una comprensibile espressione. La *fede sembra posseduta a metà!*

■ Analisi della situazione

Personalmente sono convinto che la realtà sia ben diversa. *Non si può negare* che la religiosità tradizionalista è fortemente in crisi, che anche le nostre parrocchie venete segnano un forte calo nella pratica religiosa di massa, che ci sono vasti settori della vita che si vanno progressivamente secolarizzando.

Ma si deve altrettanto affermare che *ci sono ancora cristiani che vivono la fede, che ci credono sul serio.* Dobbiamo però accettare che non sono tutti i « fedeli », la comunità non si identifica mai con la massa!

Non lasciamoci perciò andare alle impressioni! La sfiducia e il pessimismo, originati dal sentimento che non siamo più compatti, non ci prendano! Leggiamo la realtà con più oggettività, direi con freddezza! Scopriremo anche nella nostra parrocchia (forse in sfacelo) il gruppo, la comunità di chi ha scelto il Cristo e lo vive e lo sa predicare. Saranno nuovamente i pochi (forse), animati dallo Spirito, a lievitare tutta la pasta.

Quindi **anche se ridotta in estensione, in quantità, esiste ancora una vita cristiana di qualità,** ma per essere colta, vista, esige una più grande attenzione. È questa vita cristiana dei « fedeli », che farà da supporto al discorso cristiano.

Sono poi convinto che *le nostre comunità non ideali sono sufficientemente comunità e mature per proclamare la loro fede.*

Non si tratta di suggerire o offrire ai nostri cristiani un metodo-ricetta che li renda esperti a fare chiacchierate religiose o tavole rotonde; la catechesi non è « sacra eloquenza », « lavaggio del cervello » o « discorso vuoto e sofista ».

Con pazienza invece educhiamo i cristiani a esprimere la fede che vivono. I nostri « laici » infatti sono adulti, che noi preti continuiamo a trattare da bambini, non concedendo loro la parola a cui hanno diritto. Perciò *la possibilità di verbalizzare la fede è per così dire sopita in loro; ci basterà risvegliare, stimolare opportunamente questa loro potenzialità, che è ancora vitale e vivace, perché permeata dallo Spirito, che nessuna opera d'uomo potrà mai soffocare.*

Occorre che io sappia dar fiducia, mettere in fiducia l'altro affinché trovi il coraggio di svelarmi il mistero di Dio, che vive quotidianamente e che le parole umane esprimono solo parzialmente, ma esse sono brandelli dell'umanità del Verbo incarnato, sono scintille della luminosità divina.

■ Qualche esperienza

La mia teoria non è discorso campato in aria, è forse un'utopia in cui credo e che mi sforzo di vivere. Qualche esempio.

1. Un gruppo di giovani (ragazzi e ragazze, 18-20 anni) si incontrano una volta alla settimana per parlare delle loro cose. Una sera affrontano il tema: Dio, Gesù Cristo Figlio di Dio. È un problema che li assilla a livello esistenziale, mentre le nozioni della « dottrina cristiana » apprese un tempo sono ora poco illuminanti (non capiscono che cosa voglia dire o quale importanza abbia essere figli di Dio per natura o per adozione!).

Forse *è più significativo il discorso di uno di loro,* che dice di credere. Per lui Dio è amore, è la forza dell'amore presente in Cristo in modo speciale, dunque Gesù è Dio perché visse con amore.

Dopo poco *un altro* parte da un binario, che sembra porti in direzione opposta. Ogni uomo può vivere con amore; Gesù che ama i suoi fratelli, gli uomini, non è che un uomo come gli altri.

L'animatore avvicina i due ragionamenti, quasi sillogistici, e pone un duplice interrogativo:

a) Dio è amore, Gesù incarna questo amore e si dice Figlio di Dio. Noi che possiamo vivere con amore non siamo forse anche noi figli di Dio?...

b) Gesù è figlio di Dio, ma vive d'amore come gli altri uomini, che non sia anche lui uomo come ciascuno di noi?...

Un silenzio prolungato del gruppo sottolinea l'importanza del valore che è messo in gioco, non nozionisticamente ma vitalmente.

Alla fine si deciderà di leggere il Vangelo di Marco, per scoprire i tratti umani e divini della persona di Cristo.

Nonostante le apparenze i giovani si pongono problemi di fede con serietà responsabile, e si catechizzano mutuamente con linguaggio aderente alla vita. La loro può diventare una ricerca comune, che merita di essere fermento per tutta la comunità ecclesiale.

2. Una ventina di maestri cattolici (uomini e donne, dai 21 ai 50 anni) mi invitano a parlare loro dell'educazione del fanciullo alla coscienza. Accetto di partecipare alle loro riunioni, ma invece di parlare sempre io, faccio discorrere quelli che vorrebbero essere solo miei uditori. E ne hanno da dire!

Dopo aver chiarito il nostro tema e dopo aver deciso di partire dalla nozione di coscienza per arrivare poi a parlare dell'educazione del fanciullo, domando loro a bruciapelo di scrivere su un foglio che cos'è la coscienza per ciascuno. Queste alcune risposte.

a) **Sentimento e conoscenza**

— La coscienza è un *sentimento*-espressione del Bene e della Verità.
— La coscienza è avere *l'esatta cognizione* di ciò che si compie, delle proprie azioni, di ciò che succede intorno a noi — saper *rendersi conto,* valutare.
— La coscienza è *riconoscimento* dei valori della persona umana; è possibilità di usare i valori *riconosciuti,* la propria libertà, come espressione della persona umana.

b) **Giudizio e decisione**

— La coscienza è *entrare in se stessi* e *verificare* se il proprio modo di agire corrisponde al proprio pensare.
— La coscienza è la capacità di *giudicare* certe realtà e di conformare in merito il nostro comportamento.
— La coscienza è la capacità di *giudicare* un atto e di *decidere* se è buono o meno.

In sintesi: — La coscienza è il nucleo centrale della persona in cui è, e gradualmente si perfeziona, la capacità di *avvertire,* di *sentire,* di *giudicare,* di *decidere* (libertà e responsabilità).

c) **Legge morale**

— La coscienza è possibilità di giudizio e di controllo delle proprie azioni in riferimento ad una *legge morale.*
— La coscienza è la capacità di verificare la corrispondenza del nostro comportamento alla *legge morale.* Presuppone la conoscenza del bene e l'adesione ad esso della volontà.
— La coscienza è rendersi conto che esiste in noi *una legge,* che dobbiamo seguire per agire liberamente e responsabilmente.

d) **Interiorità**

— La coscienza è *essere se stessi* sempre (= essere perfetto), *essere ciò che si sceglie di essere:* a) non il nostro io istintivo, è necessario quindi mortificare me stessa per essere me stessa; b) essere coerente con ideali scelti.
— La coscienza è esperienza scelta liberazione.

e) **Religiosità**

— La coscienza è *voce di Dio nel cuore dell'uomo.*
— La coscienza è per me la parte più profonda del mio io, *il mio io libero,* o meglio che sta tentando l'avventura della libertà. Il contenuto di questa mia coscienza sono i valori, in cui io credo e che sono la misura delle mie azioni. La coscienza parla in me, nella misura in cui riesco a mettermi di fronte a me stessa e di fronte alle situazioni della vita, onestamente, eliminando condizionamenti esterni e vivendo i valori che sento dentro di me, *valori che per me sono Dio.*
— La coscienza è la parte più profonda della mia anima in cui mi trovo sola di fronte a Dio, sento la sua voce che mi chiede la mia decisione e la mia scelta di fronte a ciò che Egli mi chiede — e perciò di fronte alla sua legge che si riassume nell'amore di Dio e del prossimo. In parole più brevi *coscienza è l'intimo di me stessa in cui interiorizzo la legge di Dio.*

Mi sono limitato a mettere in un certo ordine e a raggruppare le risposte. Da solo non sarei mai riuscito a fare un discorso così completo, così ricco. Della coscienza non credo che esista una nozione perfetta, e perciò sono imperfette e più o meno personali anche le definizioni dei miei maestri. Le une però completano le altre. Di certo ciascuno lasciò la riunione con una convinzione più esatta sulla propria coscienza morale.

Chi accentuava l'aspetto conoscitivo della coscienza sentì richiamato il valore del giudizio, chi sosteneva che la legge morale deve illuminare la vita ascoltò il punto di vista di chi crede che all'interno dell'uomo esiste l'istanza a una vita responsabile. E a nessuno sfuggì la testimonianza di chi con sincerità dichiarò che per lui i valori morali sono la voce di Dio, sono la legge dell'amore di Dio e dei fratelli, per cui la coscienza morale si identifica con la coscienza cristiana.

3. Con un gruppo di adulti il discorso è caduto un certo giorno sulla fede. Nel loro gruppo mi sentivo notevolmente integrato, cosicché mi son permesso di presentare loro due serie di foto (*Fotolinguaggio,* LDC, serie 4 e 5) e li ho invitati a scegliere l'immagine che più li aiutava a prendere coscienza e a dire un aspetto della loro fede vissuta. Risposte:

a) **Attesa e scelta**

— La fede è un *aspettare fiducioso,* al di là della morte, del sole cocente, di uno che è là... (63 = numero della foto prescelta).
— La fede è *attesa,* anche indeterminata, di qualcosa dall'esterno, che viene dal di fuori; senza voglia di alzarsi, per vivere solo quello che si è intravisto (62).
— La fede è una *scelta continua e pensosa* (73).

b) **Un fatto...**

— La fede è *un fatto, un messaggio* di salvezza, è *Cristo* che continua a incarnarsi. La certezza della fede viene da Dio, l'incertezza dipende dall'uomo (66).

c) **Luce e vita**

— La fede è *una luce* che viene da Dio e illumina il mondo, e se trova dove rispecchiarsi brilla di vivo splendore.
Gli uomini possono riflettere Dio, sono le conchiglie luminose, che consentono di accettare anche il terreno melmoso (56).
— La fede è *chiarezza e oscurità,* luce e tenebra; e solo chi si fa piccolo, umile, bambino può accogliere il dono di Dio (67).
— La fede è *vitale,* è vita intensa misteriosa gioiosa (67).

d) **Dinamismo e progresso**

— La fede si costruisce *progressivamente,* a tappe, successivamente, ed esige in noi un atteggiamento di chiarezza e semplicità (57).
— Nella fede non si è *mai arrivati,* ogni giorno siamo come un gregge in cammino, nella sofferenza; mentre il pastore con la sferza in mano, che sospinge, è forse il Magistero pronto a riprendere ogni « pecora matta » (59).
— La fede è dinamicità, continuo *approfondimento* della relazione tra due persone. La fede è *rischio,* non so che cosa essa esige da me ora..., ma nel sottofondo resta la *tranquillità* (64).

e) **Povertà e semplicità**

— *Povertà,* semplicità, aver nulla da perdere, attendere tutto..., tendere la mano per avere la fede. Il ragionamento uccide! (83).
— *Ai poveri, ai piccoli* è data la fede. Solo *chi muore* a se stesso può ricevere la fede, di cui ha bisogno (73).

f) **Esistenza**

— *Fragilità* dell'esistenza, mondo che *crolla...* nonostante tutto credo (sembra assurdo!).
— L'uomo, virile e desolato, sdraiato in riflessione, teso in avanti e indietro,

nella certezza e nell'incertezza, col rischio ancora lì, nella speranza di continuare, è *insieme con altri in ricerca.*
Anche se hanno atteggiamenti diversi, e sono diversi, la ricerca è *comune,* perché in ogni ricerca c'è una luce, che è già fatta, che è già data (68).

— L'uomo: *mani* che vorrebbero toccare tutto... *occhi* che non sanno darsi una risposta... La fede illumina le realtà concrete, che da sole non possono dare una risposta. La fede è luce, *dono che viene* (81).
— La fede è *una strada* tortuosa, ma gioiosa e penosa insieme.
— Nel buio alla ricerca con gli occhi spalancati insieme per incontrarsi. La fede è *voler incontrare Cristo* (69).
— Qualcosa di strano, pieno di problemi, *il giovane si contorce,* non sa dare una risposta, non trova la soluzione. Una luce lo illumina, lo *sorprende.* Egli non si gira subito, vuole riflettere.
Noi ci contorciamo, non accettiamo subito la luce che ci supera. Sta a noi rivolgerci alla luce e trovare la risposta di fede (55).
— La *fatica* della fede, la fede esige *lavoro,* ma non mancano momenti di *conforto,* di sicurezza che Dio è con noi (84).
— L'uomo in cammino, nel *dolore* e nella *solitudine,* non gli basta mangiare... Il *silenzio* nella sofferenza (Giobbe) è atto di fiducia in Dio che è con noi. Nella solitudine *non siamo soli,* perché Cristo è con noi (70).

Sfido qualsiasi teologo o catechista a parlare in modo più ricco, completo e anche esistenziale della fede.

Per me qualche descrizione è perfino intrisa di linguaggio poetico. La fede profondamente vissuta, quando traspare nella parola, gioca questi scherzi.

■ Conclusione

Dopo aver anch'io pensato e detto che le nostre comunità e i nostri cristiani non sono adulti nella fede e che abbiamo una massa di bambini; a un'analisi più attenta e rispettosa della realtà ecclesiale ho sentito rinascere in me l'ottimismo e solidificarsi la certezza che anche il cristiano più semplice, pieno di Dio e sostenuto da una « politica dell'incoraggiamento e della fiducia », può diventare un grande profeta.

G. CAVALLON
dell'UCD di Vicenza

AGOSTINO VIGOLUNGO

DON ALBERIONE CATECHISTA

Siamo lieti di offrire ai Lettori questo ritratto vivo di Don Giacomo Alberione, dovuto alla conoscenza personale che di lui ebbe il Canonico Agostino Vigolungo del Seminario di Alba. La sua parola calda, le citazioni preziose, il dinamismo della figura tracciata, sono uno stimolo a conoscere meglio questo grande apostolo moderno — apostolo della fede tramite gli strumenti di comunicazione sociale — e a imitarne lo zelo e la sapienza.

Catechizzare! Non credo che ci sia un'altra parola che indichi meglio il carisma e la vocazione di Don Alberione, quasi contrassegno e marchio di produzione sulla immensa tela delle sue iniziative. « *Catechismo! Catechismo! Scrivetelo sul letto, in refettorio, nel cuore soprattutto* ». Questo è l'inizio. « *Ecco, suore sparse in tutti i continenti sanno che prima di tutto debbono dare il catechismo* ». « *Il vostro lavoro è catechismo da stampare e diffondere; non industria e commercio, non lavorucci tipografici, ma gloria di Dio, ma anime, anime, anime* ». E questo è il fine.

Fu il catechismo di Pio X, con l'atmosfera che lo preparò e lo seguì, che scoprì Don Alberione a se stesso e alla sua missione nei due primi decenni del secolo. Perché il catechismo di Pio X in quei tempi fu accolto — dove fu accolto — non come un manuale di alta precisione, ma come una fiamma accesa nei cuori e come un fuoco nuovo nelle mani di apostoli nuovi. La diocesi d'Alba fu allora su questo punto veramente esemplare, quasi profetica e **Don Alberione,** in relazione di lavoro con uomini come il **Can. Chiesa,** il **Can. Priero** e alcuni parroci che furono degli autentici pionieri nel campo catechistico, liturgico e sociale, lui stesso con una esperienza di catechista e di organizzatore d'oratorio, essendo insieme mente e braccio, voce e penna di una fervorosa commissione catechistica, si trovò sul colle adatto per vedere degli orizzonti.

Vide la sua strada, indovinò quanto fosse lunga e come non ammettesse remore. Senza attendere che tutto fosse chiaro, lasciò ad altri le discussioni

più o meno sagge e camminò vigorosamente. « *Ecco un semicieco che è guidato; col procedere viene di tanto in tanto illuminato, perché sempre possa avanzare. Dio è luce e molte cose si potranno vedere in seguito* ». Splende in don Alberione **una grazia particolare di progressività** quasi biblica, che partendo dall'insignificante e dal comune arriva fino a darci l'impressione di trovarci di fronte ad un vero miracolo: « *magnalia Dei* ». In tutto, compreso l'itinerario dai primi catechismi, stralciati, segmentati, numerati, colorati, dietro i primi tentativi di un catechismo « scuola », su fino alla preparazione accurata e la diffusione tempestiva in tutte le parti del mondo di quanto di più valido la riflessione dei cristiani di tutto il mondo ha prodotto per difendere e diffondere la « mentalità di fede ». I Paolini conoscono bene questa esperienza di « continua conversione ».

Leggendo, poco prima di morire, il Documento Base, Don Alberione non si rifugiò certamente nel « questo lo abbiamo sempre fatto », come da principio certamente non si era illuso con il « non si è mai fatto niente ». Questi sono i pensieri dei fissati o di coloro che non sanno storia. Il fatto che insegnasse Storia Ecclesiastica in Seminario non è secondario nella formazione della sua mentalità e nella spinta delle sue iniziative. **La storicità è una categoria essenziale** per la fisionomia del vero profeta. E il DB deve averlo fatto senz'altro sognare, ma nello stesso tempo deve averlo molto confortato perché le coincidenze, con le sue più lontane intuizioni e le sue insistenze più martellate, sono molte. A partire dalla prima del catechismo come « momento essenziale della vita parrocchiale ».

Catechismo « responsabilità di tutti ». Catechismo « impegno comunitario »? Per Don Alberione, è la comunità e non il singolo che testimonia; è la comunità e non il singolo che fa liturgia e così è la comunità e non il singolo che rivela e insegna: non il membro ma il Corpo. « *È l'Istituto che tutto insieme insegna la dottrina di Gesù Cristo* ». « *Occorre comprendersi a vicenda. Il propagandista dica che cosa gli occorre e l'autore sia pronto; il tipografo senta il giudizio del propagandista e nello stesso tempo si lasci dirigere dall'autore, affinché dall'unione di tutti insieme facciamo ciò che veramente è utile alle anime, comunichiamo il pensiero, diciamo qualcosa all'umanità* ».

E sotto un altro punto di vista, quando si sanno prestare gli strumenti adatti, allora « ... *quante catechiste, quante conferenziere, quante buone mamme, sanno insegnare bene ai bambini... quante maestre sanno educare in una maniera così efficace da trasformare gli ambienti* ». Tutta la Chiesa insegna: nessuno più di Don Alberione ci ha pensato tutti i giorni.

Catechismo come tensione a formare « tutto il cristiano » annunciando « tutto Gesù Cristo »? Non bisogna separare mente da cuore, mente e cuore da vita; fede da culto, fede e culto da morale. Bibbia da tradizione, tradizione e Bibbia da Chiesa? Don Alberione è l'uomo della totalità. Quella totalità che se manca, qualunque parte perde il suo significato. « *L'alimento completo è Gesù Cristo e siccome nei catechismi non si dà sempre quell'alimento completo, allora non cresce il cristiano perché gli manca qualche cosa* ». Manca cioè qualche parte di Cristo, qualche parte del nutrimento che è Cristo. « *Tutto è lì "Io sono il Pane disceso dal cielo". Andiamo cercando di qua, di là delle cose, dei sistemi, dei metodi? ... I Pensieri di Gesù bisogna cercare, i suoi sentimenti: "Io sono la via, la verità e la vita"* ». Una delle sue riviste catechistiche più diffuse non potrà avere altro titolo. Tutto Gesù per arrivare a tutto Dio e a tutto l'uomo. Orizzontalismi o verticalismi esclusivistici sono impensabili nella sintesi e nella organizzazione del lavoro di Don Alberione. Le collane e i cataloghi a decine, a centinaia sono solo il segno sensibile di questa « totalità » accuratamente pensata.

Catechismo « a servizio degli uomini ». Catechismo « per l'uomo in ogni sua condizione, ogni sua infermità, ogni sua necessità? ».

« *Noi dobbiamo fare questo: considerare i bisogni degli uomini, poi considerare quegli uomini a cui dobbiamo rivolgerci: se sono bambini, scienziati, pagani. Dobbiamo prendere la verità da Colui che è la Verità e spezzarla agli uomini che hanno bisogno di questo pane... anche quelli che non sentono più la fame, come chi è estremamente debole* ». Con ogni attenzione e ogni mezzo: « *La macchina, il microfono, lo schermo sono il nostro pulpito; la tipografia, la sala di produzione, di proiezione, di trasmissione è come la nostra Chiesa* ».

Il catechismo passa al mondo attraverso persone « caratterizzate dal loro impegno di testimoni qualificati di Cristo e di tutto il mistero di salvezza », persone che « attingono accuratamente » e trovano sempre il modo « per comunicare il loro assillo geniale e struggente a coloro che le circondano »? Così Don Alberione parlava alle Suore Pastorelle: « *Ogni sera debbono esporre qualche cosa, una per volta, come se dovessero fare il catechismo, oppure una conferenzina. E non possono fare professione se non sono ritenute capaci di compiere la loro missione, che è di aiutare le opere della Parrocchia, fra cui il catechismo è fondamentale* ». « *Applicatevi a studiare e sarete benedette da Dio. Si studia catechismo lavorando nell'orto, lavando i piatti, andando in viaggio; dappertutto. E in ricreazione ci si interroga a vicenda finché si abbia tutto sulla punta delle dita. Non abbiate paura di*

interrogarvi, di fare delle gare, pur di sapere. Imparate il catechismo, tanto e bene, alla lettera, non a senso ».

Questi sono piccoli saggi delle infinite indicazioni raccolte da Don Esposito S.S.P. nelle 1500 pagine del volume « Carissimi in San Paolo » che contiene lettere, articoli, opuscoli scritti inediti di Don Giacomo Alberione (Ed. Paoline, 1971). Insieme a « La teologia della pubblicistica secondo l'insegnamento di G. Alberione » dello stesso Don Esposito (Ed. Paoline, 1970), la preziosa raccolta merita l'attenzione accurata di tutti gli appassionati della missione più urgente.

Là non si impara a discutere ma a fare. Non so che cosa pensasse Don Alberione della parola di Blondel: « *Dio è là dove si è fatto qualcosa* ». Ma questa parola può forse riassumere la sua più grande ispirazione. I problematicismi ci fanno perdere la salute e l'anima. L'azione, quando non manchi una spanna di luce, ci restituisce alla potenza di Colui che ha portato il fuoco sulla terra. Io ho un'idea molto confusa di cosa veramente si intenda per « segno dei tempi », a meno che i « segni dei tempi » non siano gli uomini come Don Alberione. Attraverso coloro che vivono nella loro visuale e si sforzano di tenere il loro passo, la rivelazione scende nel mondo.

• NOVITÀ ED. LDC

IN ME LA SUA GIOIA

PAGINE DI CONFORTO AI MALATI

Renato Tentori
pp. 136 - L. 500

Sgorgate da una esperienza sofferta eppure gioiosa, queste pagine vogliono essere luce e conforto cristiano a quanti sono provati dalla sofferenza.

Sei brevi parti:

La Messa del malato - Pensieri ed esperienze - Piccolo vocabolario cristiano - Seguendo il Buon Pastore - Con la Trinità e con Maria - In continua preghiera.

Lettura facile, non affaticante, anzi piacevole, che stimola a proseguire meditando da sé, e a trarre sollievo dalla parola di Dio.

VALENTINO MELONI

LA PASTORALE DI FRONTE AL MOVIMENTO MIGRATORIO

IL FENOMENO DELL'« URBANIZZAZIONE »

Quando si parla di « urbanizzazione », oggi non si intende più, come lo si poteva ancora intendere all'inizio del secolo, semplicemente il movimento dalla campagna alla città, ma più precisamente il movimento dalla campagna e dai piccoli comuni verso le grandi metropoli. Per quanto riguarda la situazione concreta italiana, ciò è quanto dire movimento dai paesi del Sud verso le grandi città del Nord.

Contribuiscono a questo molti fattori, di cui non ci è possibile esaminare la vasta portata. Ci limitiamo a indicarne due, che a giudizio degli studiosi sembrano tra i più determinanti.

a) L'industrializzazione, che si sviluppa soprattutto nei grandi centri urbani del Settentrione e richiede una sempre più abbondante manodopera, cui non è sufficiente a sopperire da sola la popolazione del luogo.

b) L'attrattiva che esercita la vita di città. « In termini approssimati e generali possiamo dire che, per la gran maggioranza degli uomini, la città sembra offrire migliori opportunità di esistenza, un maggior numero di scelte che non la vita in casolari isolati o in piccoli centri. A ciò occorre aggiungere che spesso il trasferimento in città è collegato all'abbandono dell'attività agricola, la quale per la mentalità moderna costituisce un qualcosa di negativo, legata com'è ancora a tradizioni di vita stentata, priva di agi, famiglie patriarcali aborrite dai giovani sposi, lavoro faticoso ed irrazionale, reddito insicuro. Tutto ciò non è affatto connaturale ad un'agricoltura moderna, ma a quella tradizionale ancora diffusa quasi ovunque e che viene a trovarsi in concorrenza con la crescente industrializzazione, la quale permette ai lavoratori il cambiamento contemporaneo di attività e di insediamento ».[1]

[1] GINO GROSSO, *Meridionali al Nord Italia,* Esperienze, Fossano, 1970, p. 43.

Aggiungiamo a questo la spinta che proviene da condizioni di miseria, dalla improduttività del poco terreno che si possiede, dalle esigenze di una famiglia spesso numerosa, dalla considerazione della « fortuna » realizzata da altri paesani partiti precedentemente...

Il fenomeno migratorio ha così ormai raggiunto proporzioni gigantesche. La pastorale se ne deve occupare seriamente. Tentiamo qui alcune linee operative basandoci sulla situazione che tutti conosciamo, rimandando però a studi più seri tutti coloro che intendono lavorare con impegno in questo settore.

A) Gli emigrati e il loro ambiente

1. BISOGNA ANDARE

Chi sa dire la somma di motivi che spinge un individuo a decidere di lasciare il proprio paese per andare altrove, spesso molto lontano anche se non fuori dei confini della patria, a cercare un altro lavoro, un'altra sistemazione, un altro tenore di vita?

a) Nei giovani: indubbiamente un pizzico di avventura; ma insieme un bisogno irresistibile di uscire da un mondo angusto, di non fare la vita grama che hanno fatto i genitori; il desiderio di « metter su casa » con un po' più di fortuna di quello che non possa essere la prospettiva restando al paese. Minimo, direi, il desiderio di una maggiore libertà, che oggi si potrebbe avere in mille altre maniere meno impegnative e meno costose.

b) Gli sposati: spesso la disperazione di riuscire sempre malamente a sbarcare il lunario; il desiderio di migliorare la condizione della famiglia; l'ansia di assicurare ai figli che verranno, o che già ci sono, un avvenire meno incerto e più umano.

In ogni caso, la decisione è presa sempre dopo molti calcoli, molte discussioni, cercando di soffocare rimpianti e nostalgie. Non è mai una festa, ma una dura necessità: « Bisogna andare ».

È vero, quando si inoltrano pratiche e domande, si attende poi con ansia una risposta affermativa, e quando arriva è una festa: ma in questo senso lo è anche la richiesta accolta dell'ulceroso di trovare un posto all'ospedale.

Ma che cosa c'è nell'animo di colui che parte? Ci sarà qualcuno al paese che se ne occupi, che senta il bisogno di stargli vicino, che gli faccia sentire che rimane qualcosa di lui nell'ambiente che lascia?

E che cosa resta dietro colui che parte? Dei genitori rotti dall'angoscia, o una sposa con mille preoccupazioni e ansietà, o dei figli che non si rendono conto perché mai papà debba partire e starsene tanto tempo lontano.

Soprattutto nei paesi a forte spinta migratoria, la pastorale locale dovrà organizzarsi in maniera da portare un valido aiuto. Sostenere colui che parte, aiutarlo a prepararsi, a trovare i documenti necessari, a procurarsi gli appoggi indispensabili nel luogo di destinazione. Sostenere la famiglia, incoraggiare, fornire notizie della città dove il congiunto si verrà a trovare, rassicurare circa la sistemazione, il trattamento, la « moralità » dell'ambiente che lo circonderà.

Come si comprende, anche qui come altrove il parroco avrà una parte di grande importanza, specie se si tratta di famiglie sensibili alla funzione del parroco. Ma non dovrà essere da solo; in certi casi anzi è meglio che agiscano altre persone che non abbiano sulla fronte l'etichetta parrocchiale, che siano più direttamente in relazione di amicizia con le persone interessate. Soprattutto è da ricordare molto attentamente l'espressione che ricorre più volte nella Parola di Dio: « *Davanti a Dio non vi è preferenza di persone* ».[2]

2. PARTE LA FAMIGLIA

I problemi aumentano quando tutta la famiglia si dispone a partire.

Generalmente questo avviene dopo che il capo famiglia ha trascorso un certo periodo di lavoro nella nuova sistemazione, ha raggranellato qualcosa, ha trovato un posticino dove collocare la famiglia, e torna al paese a prenderla. Tutti si sono preparati, ormai non sognano che il giorno di poter partire. Tuttavia anche in questo caso, che è, tutto sommato, la situazione ideale, c'è sempre bisogno di molte cose: aiuto per far partire la roba, assistenza ai vecchi e ai bambini, consiglio nel disbrigo delle pratiche... Soprattutto, una « presenza » in un momento particolarmente delicato. Se nessuno si accorge della loro partenza, vuol dire che proprio non contavano nulla nella comunità, che nessuno si accorgeva che anch'essi erano vivi ed erano là.

E passa, a una certa distanza, il parroco e vede che stanno caricando la roba sul camion. Si ferma dalla famiglia X (è una famiglia amica, quella). Chiede:

— Cosa fa quella gente?
— Ho sentito che partono, vanno al Nord.
— Ah sì? Be', speriamo che trovino una sistemazione migliore.

[2] *2 Par* 19,7; *Rom* 2,11; *Efes* 6,9; *Col* 3,25; *Giac* 2,1; *1 Pt* 1,17.

E tutto finisce qui.

Sì, perché c'è una grossa tentazione: « Se mi avvicino e dico qualcosa, c'è rischio che mi chiedano qualche favore che non saprei come fare, mi troverei a disagio... ».

« *E scendeva, a caso, per quella via un sacerdote, lo vide e passò oltre...* ».[3]

Ma succede spesso, troppo spesso, che la partenza di tutta la famiglia sia decisa con troppa precipitazione, a volte prima ancora che l'uomo abbia incominciato a lavorare. Amici del Nord assicurano il loro appoggio, hanno trovato un posto provvisorio, il lavoro c'è: e si parte.

Forse molte imprudenze del genere, che ebbero poi gravi conseguenze, sarebbero state evitate, se la comunità fosse stata presente e si fosse offerta, in un clima di cordiale amicizia e di autentico servizio, come aiuto efficace a risolvere le difficoltà del momento; e se la partenza si rendeva davvero indispensabile, molti avrebbero fatto qualcosa perché essa avvenisse nei migliori dei modi e con un minimo di preveggenza e di sicurezza.

Quante famiglie, dopo una partenza affrettata che allora pareva l'unica via di salvezza, trovandosi in condizioni disastrose hanno rimpianto il paese lasciato. Un paese brutto e senza risorse, ma amico e ospitale; una casa rustica di contadini, ma con i vetri alle finestre e un tetto solido che non lasciava filtrare l'acqua.

La comunità non deve più sopportare che della gente parta per disperazione! Se questo succede, il Vangelo deve urlare di indignazione nel cuore di tutti.

3. DOPO LA PARTENZA

Sappiamo che, dove sono molti gli emigrati dello stesso paese, il parroco, che li considera ancora pecorelle del suo gregge, di tanto in tanto compie un giretto al Nord, va a rintracciarli ad uno ad uno, a rendersi conto della sistemazione che hanno trovato, va a parlare con loro, a sentire le loro impressioni.

È certamente una cosa bellissima e utilissima. L'importante è che non appaia semplicemente come un atto burocratico dell'ufficiale di chiesa che va a ricordare che, in definitiva, sono ancora legati alla parrocchia di origine; e nemmeno soltanto l'atto del pastore che va a vedere se tutte le pecore sono rimaste fedeli, se non hanno perso la fede in un mondo così scristianizzato, se vanno ancora a messa (posto che prima ci andassero), se si sono inseriti nelle strutture religiose locali. Per quanto possa essere importante questo

[3] *Lc* 10,31.

aspetto della visita, sarà facilmente mal recepito se chi lo annuncia non si presenta prima come un amico sincero che si pone al servizio degli amici per la loro felicità e la serenità della loro situazione.

Mi si permetta di spiegarmi con due esemplificazioni. Sono, diciamo, costruzioni letterarie, ma probabilmente non sono molto lontane dalla realtà. Che non siano tolte dal vero?

Per intenderci, daremo un nome alle due esemplificazioni: la prima sarà quella del parroco sacerdote, l'altra quella del parroco amico.

a) Il parroco sacerdote

Fa sapere per lettera il giorno del suo arrivo scrivendo al parroco del luogo, pregandolo di darne l'avviso alle messe domenicali: il tal giorno il parroco di Y che ha qui nella nostra parrocchia molti parrocchiani, verrà e avrà piacere di incontrarsi con i suoi. Il raduno avrà luogo nella nostra sala alle ore 21.

Il parroco arriva e parla ai compaesani. Ci sono tutti, o quasi.

« Cari amici! Non vi so dire la gioia di incontrarmi con voi che siete lontani dal vostro paese. Io so che non avete dimenticato il vostro paese, che non avete dimenticato la bella chiesa dove siete stati battezzati, dove molte volte vi siete raccolti in preghiera. E sono sicuro che anche qui non mancate di compiere il vostro dovere, di incontrarvi col Signore ogni domenica. Qui siete in mezzo a molti pericoli, ma se starete vicino a Dio saprete vincere e mantenere intatta la fede che avete ricevuto un giorno con il santo Battesimo. Tornando al paese porterò i vostri saluti e dirò che anche qui voi sapete farvi onore ».

Ha parlato il parroco che viene dal loro paese. Tutti sono contenti. Dopo gli stringono la mano; magari lui passa di casa in casa a portare un saluto, a fare una raccomandazione. Poi se ne va, accompagnato da qualche lacrima di coloro che vanno a salutarlo. Poi il parroco fa il bilancio del suo viaggio. C'erano tutti là in chiesa? Forse sì. C'era perfino Z, chi l'avrebbe detto? Non metteva mai piede in chiesa quando era qui. Speriamo che una buona parola gli abbia fatto del bene.

b) Il parroco amico

Quando decide di fare il viaggio, scrive anche al parroco del luogo; ma scrive soprattutto a diversi amici che sono là: « Ho voglia di vedervi, sto raccogliendo un sacco di lettere da portarvi. Fatevi trovare alla stazione, così andremo insieme a trovare tutti ». Scrive anche a Z. Che importa se non veniva mai in chiesa? O forse importa proprio per questo.

Quando arriva, qualcuno c'è alla stazione. Incominciano le effusioni.

Poi si va a scovare gli altri, che intanto sono stati avvisati; si sono passata la voce e tutti aspettano con gioia. Lui ha una parola per tutti: « Be', come te la passi? Sei riuscito a sistemare la famiglia? Ti sei fatto degli amici? Il lavoro ti soddisfa? Non è troppo gravoso per te? Bada alla tua salute... ».

Quest'uomo, che pure è un prete, sembra aver dimenticato che ha un Messaggio di salvezza da annunciare. Ma il Messaggio lo porta con sé, è attaccato alla sua faccia, al suo sorriso, alle parole cordiali con cui sembra interessarsi unicamente della loro sistemazione. È un amico, ecco tutto. Non è uno che sta cercando un aggancio psicologico per deporre la sua predica.

E all'amico si dicono tante cose. Tante cose vengono fuori, tra una chiacchiera e l'altra. La gente ha sempre bisogno di sfogarsi. « Cosa vuole, qui è un altro ambiente, non è come da noi. Si finisce che si mettono da parte anche le cose belle che si facevano una volta ». Ma nella voce c'è già il desiderio di riprendere le cose di una volta. E l'amico, che è anche un sacerdote, raccoglie tutto in sé: e allora il Messaggio viene fuori, tutto intero, in tutta la sua grandezza e in tutta la sua urgenza. Viene fuori non come in una predica, ma come fuso in maniera inscindibile nella parola dell'amico.

Quando parte, non ci sono soltanto lacrime di nostalgia del paese natio, ma anche sincera commozione che prende dal di dentro e tende a cambiare, a rinnovare, a ricondurre sulla strada.

B) Gli immigrati e il nuovo ambiente

1. L'ARRIVO DELL'EMIGRATO

Chi c'è alla stazione quando arriva un emigrato o una famiglia di emigrati?

Nelle situazioni più rosee, ci sono dei « paesani », che magari si sono interessati a trovare lavoro, a trovare un posto almeno provvisorio per la famiglia.

Molte volte però non c'è proprio nessuno. Chi arriva ha magari in tasca una lettera di raccomandazione per una persona influente, forse firmata dal parroco. Vi si dice che il signor X è un buon cristiano e ha bisogno di essere aiutato. Si sa, la tessera di « buon cristiano » è il diritto a mangiare in questa nostra società.

Intanto questo povero uomo, o giovane, si aggira per le vie della città come un abitante di un altro pianeta. Ma già, come si fa a sapere quando arriva un emigrato?

Alla nuova pastorale si prospettano due linee di azione:

a) Collegamento tra la comunità o le comunità di partenza e la comunità di accoglienza. Non una semplice lettera di raccomandazione, che spesso non raccomanda proprio niente, ma un vero e proprio scambio di comunicazioni, di impressioni, di progetti. Quante cose si possono fare su questa linea:

— impedire che uno parta alla cieca senza una base sicura di appoggio;
— studiare una richiesta di lavoro in base alle capacità reali dei singoli;
— disporre un'accoglienza che metta subito l'immigrato a suo agio nella nuova comunità;
— procurargli una sistemazione decorosa.

b) Inserimento degli immigrati già presenti nella comunità locale. È bugia affermare che ci sono immigrati che dopo mesi di permanenza non hanno ancora incontrato neppure « per caso » qualcuno dei rappresentanti della comunità parrocchiale? Sarà proprio necessario che venga in chiesa per incontrarsi con loro? Non ci sarà nessuno della comunità che abbia possibilità e capacità di entrare in amicizia con lui senza porgli delle condizioni?

2. L'ARRIVO DELLA FAMIGLIA

« Vorremmo ora fare cenno ai problemi tragici degli uomini che affrontano l'avventura con una famiglia a carico.

Perlopiù il processo si avvia con la migrazione del padre che lascia la famiglia al paese d'origine.

Già abbiamo visto ciò che attende il neo immigrato. A rendere più brutto il quadro si aggiunge la famiglia lontana che assorbe dal già scarso reddito la frazione più grande possibile, frazione che peraltro non consente evidentemente di soddisfare tutte le esigenze anche quando i prezzi nel paesino calabro o lucano abbiano livelli sensibilmente inferiori a quelli delle città del Nord.

Le mogli, poi, premono perché la famiglia si riunisca al più presto e di fronte all'immigrato si presenta un nuovo grande problema: trovare alloggio per tutti.

Massicciamente negli anni del primo dopoguerra e con dimensioni diverse sino ai giorni nostri, abituri, vecchie caserme e « bidonvilles » rappresentarono la prima tappa abitativa della famiglia appena immigrata ».[4]

[4] G. Grosso, *o.c.*, pp. 118-19.

A parte questa situazione limite che pare scomparsa o almeno in via di scomparire del tutto, è un fatto che esistono ancora nei grandi agglomerati urbani situazioni che vi si avvicinano notevolmente.

Ma che cosa si può fare? E poi, se non ci fossero quei « rifugi », molte famiglie sarebbero completamente sul lastrico.

Forse è vero. Ma c'è anche da dire che forse molte famiglie non sarebbero neppure partite o avrebbero ritardato la partenza il tempo sufficiente per avere un locale più umano. Molte situazioni sono talmente immorali e inumane, che la società non le può assolutamente tollerare. Una comunità bene strutturata ha la possibilità di far sentire in modo efficace la propria voce anche alle competenti autorità. So di un gruppo di uomini e giovani che andarono di notte a sfondare il soffitto già pericolante di casematte, nelle quali i proprietari intendevano continuare a sfruttare la miseria dei senzatetto. Non sono sicuro che questa sia la via più giusta: ma in quel caso particolare apparve l'unica via possibile, visto che erano chiuse tutte le vie del dialogo.

3. L'INSERIMENTO

Azione particolarmente delicata e da condurre con estrema prudenza. Non si tratta di fare dei proseliti né di arrivare prima degli « altri ». Oggi gli uomini, e i giovani specialmente, non vogliono essere preda di nessuno: e gli immigrati non fanno eccezione. Del resto l'azione pastorale deve essere animata da spirito di servizio, non di conquista. Spirito di servizio per attuare il Vangelo prima di annunciarlo: ma è precisamente l'attuazione che dà la più forte capacità di annuncio. Il nuovo venuto dovrà sentirsi pienamente a suo agio, qualunque sia il suo credo e la sua posizione politica.

Ma se la prima preoccupazione della pastorale è di mettere gli immigrati a contatto con una comunità gioiosamente fraterna, il suo compito non si esaurisce qui. C'è da aiutare i nuovi venuti a inserirsi completamente nel nuovo ambiente, nella nuova società: e non è lavoro da poco. Si tratterà di vincere i numerosi pregiudizi che ancora si annidano nel cuore dei nativi nei riguardi della gente del Sud; di far sentire a volte anche con forza che uno non può dirsi cristiano se, mentre frequenta la messa e i sacramenti, non vuole bandire da sé certe ingiuste antipatie.

Per fare un esempio: può una comunità cristiana sopportare che sulla porta di un palazzo figuri un cartello come questo: « Non si affittano camere ai meridionali »?

UBALDO GIANETTO

SITUAZIONI, PROBLEMI, PROSPETTIVE SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA IN DODICI PAESI D'EUROPA E D'AMERICA

Vi sono molti modi, più o meno corretti, di affrontare un problema. Uno è quello di cacciarvisi dentro, di viverlo intensamente, pagando di persona, come si usa dire, e lasciandovisi coinvolgere interamente, senza smussarne le angolosità o attutirne gli aspetti polemici, per non togliere nulla alla « carica profetica » delle certezze, dei dubbi, o delle prese di posizione maturate nel vivo dell'azione.

Un altro, quasi opposto, è caratterizzato dal tentativo di astrarsi dalla contingenza dei fatti particolari, o di restarne almeno in parte al di fuori e al di sopra, rifiutando l'unilateralità e la superficialità del fatto e del momento e conservando un giro di orizzonte più vasto, una visione più profonda degli avvenimenti e delle loro giustificazioni.

Al limite, nessuno dei due atteggiamenti è valido o corretto. Il primo può portare a impressioni e giudizi affrettati, a impennate e colpi di testa a volte forse clamorosi, ma senza via d'uscita. Il secondo ha il grave pericolo di sottovalutare l'attualità bruciante del fatto nella calma olimpica della posizione del giudice imparziale, e di soffocare con la massa dell'erudizione la forza nativa delle istanze e delle problematiche colte sul vivo.

■ Dall'azione alla riflessione

Tuttavia la prima posizione richiama alla seconda, l'azione porta alla riflessione, la vivacità del fatto vissuto suscita l'interesse per uno studio e un approfondimento che porti a una presa di coscienza nuova e a un più maturo sviluppo di vita.

Si può dire che questo è accaduto e sta accadendo riguardo alla contestazione giovanile, alla questione della scuola e, in particolare, alla complessa problematica sollevata dal binomio « scuola e religione ».

Le difficoltà hanno suscitato interesse, e sarebbe un peccato se ora si volesse tornare allo *statu quo* senza approfittare di questo stimolo provvidenziale per uno sforzo di approfondimento dei problemi, da tutti i punti di vista. Infatti — se si va veramente a fondo — si vedrà che non si tratta di questioni marginali o di inconvenienti piccoli e grandi che probabilmente non si potranno mai eliminare del tutto, ma dei più importanti problemi che toccano la scuola, l'educazione, lo sviluppo stesso dell'uomo, di fronte ai quali diventa una questione personale l'impegnarsi e il prender posizione come uomini e come cristiani.

■ Una ricerca in 12 paesi

Sono queste le riflessioni suscitate dalla lettura del volume: **Scuola e Religione. Una ricerca internazionale: situazioni, problemi, prospettive,** edito dalla LDC di Torino-Leumann, a cura dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma.

Il libro comprende 12 rapporti, disposti in ordine alfabetico, sul problema dell'insegnamento religioso nella scuola in Austria, Belgio (Fiandre), Belgio (Vallonia), Canada (Québec), Cile, Francia, Germania Federale, Inghilterra e Galles, Olanda, Polonia, Spagna e U.S.A.

Non tutti i rapporti seguono lo stesso schema, o accentuano gli stessi aspetti della problematica: chi descrive tutto l'insieme della catechesi dai 6 ai 19 anni nel proprio paese (Austria, ad es.), chi discute a fondo l'insegnamento della religione nella scuola superiore nelle sue possibile motivazioni e strutturazioni (Belgio, Germania), chi si sofferma principalmente sulla questione della scuola cattolica (U.S.A., e anche Francia e Spagna), chi mette in maggior rilievo i rinnovamenti del metodo della catechesi (Inghilterra e Galles, Olanda) e chi descrive vivacemente la situazione originale del proprio paese (Canada, Cile, Polonia).

All'inizio del volume, presentato dal Direttore dell'Istituto di Catechetica dell'Università di Roma, Roberto Giannatelli, vengono date le notizie bio-bibliografiche degli autori dei singoli « rapporti » nazionali. Al termine invece il Prof. Vincenzo Sinistrero offre degli *schemi di raffronto* comparativi dei 12 « rapporti » e commenta i *grafici descrittivi* delle organizzazioni scolastiche nelle varie nazioni, paragonate a quella italiana. Di particolare interesse, alle pp. 443-456 un eccellente « bilancio conclusivo », dovuto ad Emilio Alberich, che andrebbe letto e riletto — data la sua densità — per un avvio all'approfondimento delle idee centrali del volume.

Senza voler ripetere queste « conclusioni », a cui rimandiamo il lettore,

vorremmo qui a nostra volta presentare alcune riflessioni e mettere in rilievo alcune tendenze e alcuni problemi.

▪ Il fatto nuovo: l'esplodere della società pluralistica

Quasi senza volerlo, e in maniera spesso diversa, un fatto rispunta continuamente: la crisi dei rapporti scuola-religione, anche se acuita dall'« esplosione scolastica », resa complessa dalle riforme della scuola in atto in vari paesi, o condizionata dalla situazione socio-culturale e dai precedenti storici, sta soprattutto nel problema: **come possiamo concepire oggi un insegnamento religioso di tipo collettivo in (o accanto a) una scuola per tutti, all'interno di una società che si va sempre più affermando come democratica, ideologicamente pluralistica e secolarizzata?**

L'« esplosione scolastica » e le riforme della scuola non sono che facce diverse della nuova importanza assunta dalla scuola in questa società. I precedenti storici, che alcuni « rapporti » descrivono a lungo (Austria, Germania, Francia, Inghilterra, Spagna, Polonia, U.S.A.) non fanno che sottolineare *la differenza* tra la situazione *precedente* al pluralismo e quella che si sta creando adesso, oppure *le tappe* di questa evoluzione.

In alcune nazioni si può dire che il pluralismo è esistito da sempre (U.S.A.) o almeno da tempo (Inghilterra, Francia), in altre si è inserito recentemente quasi a forza (in Spagna, col turismo massiccio, in Polonia con l'ideologia marxista), mentre in altre ancora (o nella minoranza cattolica spesso monoliticamente chiusa in se stessa) c'era già, ma soltanto ora se ne sta prendendo coscienza. Si assiste infatti allo strano fenomeno di un pluralismo che esisteva di fatto, *ma di cui non si era preso coscienza o che si voleva ignorare,* e, dall'altra parte, di **un pluralismo che non esiste ancora,** almeno nel grado ipotizzato, ma di cui si sta prendendo una *ipercoscienza,* quasi precedendo i tempi. È forse successo questo: il Vaticano II, la contestazione giovanile ed altri fatti hanno orientato diversamente gli elementi « catalizzatori » della sensibilità sociale; indirizzati prima verso un « livellamento » che attutiva la diversità, ora tendono a rivolgere l'attenzione verso un acuto senso delle differenziazioni. E si sta creando un pluralismo anche all'interno della Chiesa stessa.

Resta forse — come dato concreto di fatto — **una situazione di transizione,** di cui bisogna tener conto, e che rende provvisorie molte « scelte » o « soluzioni » di oggi. Forse non occorre e non è sempre sensato anticipare quelle future, ma è doveroso almeno prevederle (cf rapporto sull'Austria, a p. 53).

Più aperto ancora rimane il problema della **valutazione del pluralismo**

(e della secolarizzazione); è un fatto positivo o negativo? Come affrontarlo? Solo alcuni rapporti vi fanno riferimento, e per di più in modo fugace. Il rapporto della Spagna (cf pp. 406 e 415) accenna a uno dei compiti futuri della teologia: « Collaborare per la scoperta e la manifestazione scientifica degli elementi integranti del sapere e della cultura, lentamente distrutti dalla necessità di specializzazione e dalla proliferazione delle ideologie ». Quale l'atteggiamento da assumere di fronte ad esso? **Accentuarlo** (attraverso l'esasperazione di scuole confessionalmente o ideologicamente « separate »), **disinteressarsene** (occupandosi solo dei problemi della propria sotto-comunità, per es. non preoccupandosi di sostenere come essenziale la dimensione religiosa dell'uomo, che va coltivata quindi anche nella scuola statale neutra), **o preoccuparsi di rendere un servizio** (« religioso » per es.) **a tutta la comunità, cercando vie nuove di avvicinamento, di dialogo, di integrazione?**

Alcuni di questi problemi emergono chiaramente nella discussione su un tipo di « insegnamento religioso » *per tutti* (cf Germania, Inghilterra, Austria, Belgio) o nello sforzo di trovare una catechesi più « integrata » con tutta la vita (Olanda e anche Spagna).

E infine un ultimo, caratteristico aspetto della società pluralistica: **le esigenze dei giovani.** Anche nei paesi dove l'insegnamento religioso « non ha avversari » (per es. Belgio, p. 89), e viene fatto all'interno della scuola cattolica, si deve tener conto di un **pluralismo di livelli di fede** nei giovani stessi (Germania, Francia) o della loro *esigenza* di un insegnamento religioso *aperto* verso le altre concezioni esistenti nella loro società, e non dato come « indottrinamento » o « tentativo » di manipolazione da parte della Chiesa, o delle Chiese, che rappresentano la religione istituzionalizzata.

Anche dove non esiste, o è molto debole, una critica « esterna », ve n'è una « interna », che procede dai giovani, a un certo tipo di insegnamento che molti di essi, spesso inconsciamente o confusamente, ritengono inadatto alla scuola (qualunque essa sia) in una moderna società democratica, pluralista e secolarizzata.

■ Verso quale tipo di insegnamento religioso nella scuola (specie la « superiore ») occorrerà allora orientarsi?

Vi è un accordo pressoché unanime nel respingere un insegnamento religioso di tipo « illuministico », a base di sola dottrina, ma anche un insegnamento religioso di tipo « kerigmatico », che miri a fare proseliti, o che sia « un servizio educativo direttamente orientato alla socializzazione religiosa ».

Tuttavia vi sono alcune situazioni in cui si tende a non fare distinzione tra insegnamento religioso e catechesi ecclesiale, sia perché l'insegnamento avviene in maniera del tutto o notevolmente indipendente dalla scuola (Polonia, Francia), sia perché si fa nella scuola pubblica ma con possibilità di esenzione o con un consenso per ora indisturbato (Austria), sia ancora perché lo si fa nella scuola cattolica ma con metodi antropologici che tengono conto dell'ambiente pluralistico (Olanda: pp. 317-327, 337-340; Germania, per i 10-13 anni: pp. 219-220; Inghilterra e Galles: pp. 302-312).

Vi sono poi i casi originali (e interessanti) costituiti dal Cile (dove all'insegnamento religioso nella scuola è affidato un compito di « evangelizzazione », in attività complementari che tendono a collocarsi fuori dell'orario scolastico: pp. 153-158 e 160-161), dalla Spagna (dove la riforma scolastica in corso permette ed esige tutto un ripensamento nuovo dell'insegnamento religioso secondo il concetto, da essa introdotto, delle « aree di apprendimento »: pp. 390-397) e dagli Stati Uniti, dove l'anziano catecheta G. Sloyan, disperando della capacità dei catechisti di svestirsi di metodologie superate, giunge alla proposta-limite di « migliorare l'efficacia apostolica (della scuola cattolica) in un colpo solo, *non impartendo in esse un insegnamento specifico della religione* » (per una spiegazione del paradosso, si vedano le pp. 437-438 per intero).

Dove però la discussione si fa più interessante per noi è, a nostro giudizio, in Belgio (paese in cui nessuno contesta l'insegnamento religioso, ma in cui i giovani, anche nella scuola cattolica, sentono vivissime le esigenze e i problemi destati dalla secolarizzazione e dal pluralismo della società contemporanea), in Germania (dove si cerca oggi di superare la scuola confessionale, e dove l'insegnamento religioso è *materia obbligatoria* — sia pure con possibilità di esenzione — in base alla Costituzione della Repubblica Federale, e non a decisioni ecclesiastiche o concordatarie) ed anche in Inghilterra per le « board schools », che accolgono allievi di diverse confessioni cristiane o di diversa religione.

Non ci possiamo qui attardare nel precisare le varie posizioni, o possibili vie di soluzione. Vorremmo solo segnalare gli studi interessanti fatti sia nelle Fiandre che in Vallonia, al tempo stesso metodologico-pedagogici e programmatici (pp. 61-79; 93-95, 99-106) e quelli dell'autore del « rapporto » tedesco G. Baudler, che tendono a fondare l'insegnamento religioso nel complesso della formazione di nuovi concetti e piani scolastici, *a partire dalla scuola* e non dalla Chiesa (pp. 222-230), in modo che la sua necessità sia compresa e accettata anche in ambienti lontani dalla Chiesa, poggiando con forza su argomentazioni provenienti dalla teologia e dall'ermeneutica (pp. 230-255).

▪ Metodo dell'insegnamento religioso

Un'ultima parola sulla questione del metodo. Essa potrebbe sembrare secondaria, ma appare invece, dalla lettura di rapporti, di fondamentale importanza, anche quando non lo si avverte esplicitamente, perché ad essa è strettamente collegato il *tipo* d'insegnamento religioso, e questo a sua volta condiziona spesso in modo determinante *l'accettazione* (e la motivazione) dell'insegnamento stesso da parte dei giovani e degli studiosi di varie tendenze.

Istintivamente, o per maturata decisione, ci si muove quasi universalmente verso un metodo **accentuatamente antropologico,** come appare soprattutto dai rapporti dell'Austria (pp. 46-47), del Belgio (pp. 72-74, 77, 96-97 e ss.), dell'Inghilterra e Galles (pp. 303, 308, 311-312), dell'Olanda (pp. 324-328) e della Spagna (pp. 390-397). Nel metodo antropologico « l'esperienza umana non viene adibita solo per "indurre" un tema di catechesi, bensì essa stessa diviene tema e contenuto di catechesi » (p. 47). « Il punto di partenza non è un corso sulla verità di fede, sui sacramenti e sui comandamenti, bensì la realizzazione integrale dell'uomo » (p. 72). La catechesi viene concepita come autentica « educazione alla vita ». Perciò « prenderà sul serio tutta la vita quotidiana e tutto il mondo circostante. Non si tratta soltanto di una rampa di lancio, di un pretesto o di un mezzo pedagogico, ma di un vero contenuto per la catechesi. Come cristiani noi non abbiamo paura della realtà piena e profonda. Se vogliamo contribuire alla (ri-)scoperta del trascendente, cioè del divino, non abbiamo nulla da temere, anzi abbiamo tutto da aspettare da una maggiore apertura a tutta la realtà umana ed interpersonale. Non è forse questo una conseguenza della nostra fede nella creazione e nell'incarnazione? » (pp. 72-73).

Dove tutto questo è studiato ed attuato in profondità, molte resistenze e molte difficoltà scompaiono o si attutiscono, e si può compiere un lavoro interessante ed utile.

Un'ultima indicazione: date le non molte ore a disposizione, da più parti si è « scoperto » che si può fare un insegnamento efficace nelle classi superiori, soprattutto rinunciando a programmi estesi e quindi necessariamente superficiali, a favore di temi particolari, diremmo quasi di « monografie » su d'un punto solo, ma trattato in profondità. Ne guadagna l'interesse, la serietà dell'esposizione, che viene apprezzata anche dal giovane non credente, e nello stesso tempo l'efficacia educativa. Si insiste quindi sul primato della « qualità » rispetto alla « quantità » della materia insegnata (p. 69), sulla necessità di « rinunciare ad affrontare tutti i problemi per andare più al fondo delle cose », data l'« ignoranza sorprendente » e

la « penosa imprecisione » che i giovani dimostrano nel campo religioso (p. 90). Affrontato con profondità, anche un tema biblico, un gesto liturgico, un atto religioso, ecc. sono accetti ai giovani come oggetto di riflessione (pp. 98-99). Così facendo, non si perde nulla, poiché « in definitiva ogni problema autenticamente cristiano mette in causa, di fatto, *tutto* il mistero cristiano: noi proponiamo perciò che la catechesi approfondisca attentamente un certo numero di questioni significative... che toccano da vicino i ragazzi » (p. 109). In questo senso si esprime anche il rapporto inglese: « Il compito dell'insegnante di religione sarà quello di presentare i fatti della fede e dell'esperienza cristiana, nel modo più obiettivo possibile, e invitare gli alunni a esaminare, interrogare, criticare come fanno per le altre materie. L'insegnamento della religione non dovrebbe essere meno basato sui fatti e meno preciso di quello di molte altre materie. Il cristianesimo è una religione storica. Essa possiede dati di fatto sulla fede come anche dati di fatto sulle religioni. Tutta questa conoscenza di fatti deve essere studiata e assimilata dagli allievi prima di poter discutere intelligibilmente del cristianesimo e assumere un impegno serio e duraturo per la vita » (pp. 302-303).

■ Conclusione

Molte altre osservazioni potrebbero ancora essere fatte sulla *motivazione* dell'insegnamento religioso (si vedano le pp. 20-21, 53-54, 71-72, 89 ss, 229, 253, 256-263, 240 ss, 291-294, 345, 403-404), sul senso della **scuola cattolica** e sul suo influsso (pp. 58-59, 99-100, 137-138, 300-301, 315-316, 376-379, 429-432, ecc.), come pure sulla qualità **preparazione degli insegnanti** (pp. 22, 37-43, 38, 55, 71, 88, 92, 100, 101, 104, 119, 125, 136, 143, 173, 184, 214, 245, 298, 330, 345, 348-349, 355-356, 366, 368, 380-383, 401, 403, 437-438), ma siamo costretti a rimandare alla lettura diretta dell'opera.

Un appunto si potrebbe fare ai curatori dell'opera: in troppi rapporti manca una informazione che ha una certa importanza per un giudizio sulla situazione: ed è l'indicazione delle *ore settimanali* di cui dispone l'insegnamento religioso.

Ma ci spiacerebbe — nel concludere questa presentazione — finire con una critica: vorremmo invece ringraziare vivamente chi si è sottoposto all'onere, alla fatica di raccogliere una informazione così ricca e così stimolante, ed augurare loro il successo nel *secondo lavoro* che ci promettono: un volume che raccoglierà studi teoretici sull'insegnamento religioso, dal punto di vista sociologico, pedagogico, teologico e giuridico.

spas

SUSSIDI PASTORALI A SCHEDE

DAL SOMMARIO DEL PRIMO NUMERO

Omelie quaresimali per ragazzi (L. Borello)

Suggerimenti per l'omelia quotidiana
nel tempo di quaresima (N. da Lovere)

Incontri per giovani sul tema
dell'impegno cristiano nel tempo quaresimale (G. A. - L. B.)

Celebrazione della Parola
per le 6 settimane di quaresima (F. Sottocornola)

Traccia di preghiera comunitaria per un incontro di giovani (F. S.)

Via Crucis (V. F. Joannes)

Preghiere antiche e moderne su temi quaresimali

Schede di lettura sui temi:
penitenza, digiuno (Gandhi), pentimento (Boros),
conversione (Fries), ecc.

SUSSIDI BIMESTRALI

L. 3.000 (abbonamento annuo ordinario)
L. 2.400 (se si è abbonati alle riviste della Queriniana)
c.c.p. 17/11481

QUERINIANA - BRESCIA

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XLI
3 - MARZO 1972
SERIE II
NUMERO 107

SOMMARIO

G. Negri, Conflitto tra generazioni, pp. 1-15
C. Bissoli, I giovani e la Bibbia (I), pp. 16-23

TEMI DI CATECHESI

GIANCARLO NEGRI

CONFLITTO TRA GENERAZIONI

Gli studenti dell'inchiesta torinese sull'insegnamento religioso [1] indicano, in ordine di preferenza, al secondo posto l'argomento che il questionario esprime con i termini: « I problemi giovanili: contestazione, genitori, professione, droga... ». Nell'inchiesta parallela svolta in Umbria si hanno identici risultati.[2]

Abbiamo chiesto a G. Negri di offrire ai catechisti un sussidio per la trattazione del sotto-tema « Rapporto-conflitto fra generazioni ». Egli ha ritenuto necessario fare un'ampia premessa, che ha tra l'altro il pregio di riproporre, in vista di un'applicazione concreta, la sostanza del discorso metodologico che da tempo conduce sulle pagine di questa rivista. Il suo articolo si divide quindi in due parti:

a) Premesse metodologiche essenziali.
b) Indicazioni specifiche per la trattazione del tema « Conflitto fra generazioni ».

LA REDAZIONE

[1] Cf « Catechesi », fasc. B, genn. 1972, pp. 3-4.
[2] Cf G. MILANESI, *Religione e liberazione,* SEI, Torino, 1971, pp. 92-94; oppure « Catechesi », fasc. B, ott. 1971, pp. 25-26.

A. Premesse metodologiche essenziali

(Per un'integrazione fra fede e vita)

Ci domandiamo **come** debba **procedere** un insegnante o un animatore pastorale di un gruppo che voglia impostare **l'incontro catechistico a partire dai centri di interesse** presenti nei giovani (cf « Documento-Base », n. 77).

Innanzitutto gli è molto utile fare sempre una specie di « composizione di luogo », come nelle meditazioni, per mettere in chiaro alcuni **punti che fanno da sostegno e contesto** alla ricerca catechistica propriamente detta, che è definibile così: partire dall'uomo con i suoi problemi e arrivare all'uomo con le risposte divine; oppure: lavorare la pasta umana finché assimila il lievito divino; frasi che sono sinonime di quella del « Documento-Base »: « integrazione tra fede e vita » (n. 52).

1. Alcune certezze sui giovani

- È assodato che la grande maggioranza dei giovani vuole la ricerca nell'ora di religione; [3]
- è assodato che in quell'ora vogliono occuparsi dei loro problemi, in un confronto e dialogo con la religione, e non seguire un programma teologico sistematico; [4]
- vogliono discutere e dialogare e non ascoltare soltanto; il che non significa uno sfarfalleggiare da argomento ad argomento, ma la possibilità di dire le proprie idee e di dialogarle con quelle dell'insegnante, in una tensione per essi confusa e complessa, ma sostanzialmente triplice: confermare i punti per essi certi; contestare i difetti che scoprono nella religione e vedere se vengono rifiutati; chiarire i punti appena intravisti ed ancora incerti.[5]

[3] Questo appare chiaramente dalle ricerche di Torino e dell'Umbria nelle quali la proposizione del questionario « Il professore occupa interamente la lezione con l'esposizione della materia » è stata approvata solo dallo 0,38% (a Torino) e dall'1,63% (in Umbria); e la proposizione « Il professore parla per buona parte della lezione, lasciando un po' di tempo per la discussione » ha ricevuto il 3,66% di voti a Torino e il 6,54% in Umbria: i valori percentuali che restano vanno ai procedimenti che implicano « ricerca-discussione ».

[4] Nell'indagine svolta a Roma nel 1965, gli studenti avevano indicato come funzione dell'ora di religione la seguente: « servire a risolvere i dubbi religiosi, sorti con il crescere della cultura » (cf « Catechesi », fasc. D, agosto 1967). Questo è importante per risolvere il dilemma: i giovani vogliono discutere i loro problemi vitali, occupando l'ora di religione, oppure vogliono discutere i loro problemi vitali in dialogo con la religione? Tanto a Torino come in Umbria gli alunni dimostrano una netta preferenza per il metodo del « prendere in esame i più grandi problemi dell'uomo e del giovane e discuterli *in chiave cristiana* »: si deduce di qui un confuso ma forte desiderio di incontrare la verità di Dio. Eventuali posizioni di rifiuto radicale, facilmente sono simboliche, cioè nascondono o il rifiuto di una religione adulterata, o il rifiuto degli impegni morali derivati o il rifiuto del padre e degli adulti, ecc.

[5] Il metodo preferito nelle ricerche sia di Torino come dell'Umbria fa pensare al

2. Alcuni punti psicologici

L'indisciplina, alle volte provocatoria, il disinteresse, le contestazioni sembrano dire il contrario delle convinzioni elencate. È necessario qui ricordare che **l'io dei giovani è sdoppiato in due io,** in due centri motivazionali, tra cui essi ancora oscillano, vivendo qualche volta ad un polo e qualche volta all'altro:

- **un vero io** (profondo, d'una verità perenne e sentita come vera risposta all'altro io), ed è quello su cui si fondano le tre convinzioni indicate;
- **un io apparente** (spontaneo, superficiale, immediato, meno identificato con il soggetto, che lo sente manipolato dall'ambiente), ed è quello responsabile di certi comportamenti indisciplinati.

Allora, volta per volta, si tratterà di « inverare » i giovani, cioè di riportarli, se non lo fossero, al polo autentico e profondo della loro esperienza interiore. Questo non è facile: le esperienze familiari ed ambientali più diverse possono spingere in modo nevrotico al polo dell'io apparente, che produce i comportamenti più dispersivi e inerti.

3. Alcuni presupposti metodologici

Queste difficoltà portano a ricordare alcuni **pilastri del rapporto educativo,** che se non stanno in piedi, rendono vano ogni sforzo per impegnare alla ricerca. Essi sono:

- **La dinamica di gruppo:** trasformazione della classe in un gruppo primario, nel quale vivi rapporti interpersonali tra animatore e partecipanti, tra leaders e leaders, tra leaders e gregari portano ad una coesione, ad una pressione di conformità che favorisce il lavoro concorde e funzionale. Non sottovalutiamo questo lavoro: una volta la pressione di conformità veniva da tutto un ambiente monocorde; ora non ci resta che la dinamica di gruppo, con tutto il lavoro di dialoghi individuali, di instaurazione di rapporti affettivi di fiducia e stima, d'interessamento personale e comprensione empatica.[6] Quando la disciplina non funziona, verifichiamo se funziona la dinamica di gruppo.[7]

- **L'esperienza attiva:** almeno alcuni dei presenti devono aver partecipato a efficaci esperienze cristiane di tipo svariato; la necessità di esse proviene dalla incarnazione (la Parola si è fatta carne e così si è manifestata), e proviene pure da esigenze psicologiche, soprattutto quando si tratta di prendere coscienza di realtà invisibili. Di conseguenza il dialogo sarà imperniato su coloro dei presenti che sono testimoni di una esperienza, ancora prereligiosa o già religiosa: « Vi diciamo cose che abbiamo visto, toccato... », come dicevano gli Apostoli.

desiderio del confronto e del dialogo: il metodo preferito infatti (dal 53,37% a Torino e dal 48,07% in Umbria) è quello in cui « il professore discute con gli alunni argomenti proposti in parte da lui e in parte dagli alunni ».

[6] Su questo punto confronta lo studio: *La pastorale punta sul settore para-scolastico,* in « Catechesi », fasc. B, dicembre 1970, pp. 2-12.

[7] Quanto ai dettagli operativi vedi: per i rapporti tra insegnante e alunni lo studio: *Da uomo a uomo,* in « Catechesi », marzo 1971, fasc. B; per le interazioni tra alunni, fino a formare il gruppo, si rimanda a R. Mucchielli, *Dinamica di gruppo* (Torino, LDC, 1969) e al volume connesso: *Pastorale e dinamica di gruppo* (LDC, 1970).

• **Il dialogo interiore tra fede e vita:** l'insegnante deve possedere una teologia incarnata, cioè di un Dio che con tutto il suo regno si è fatto carne, non si è solo accostato alla carne; si tratta di un cristianesimo veramente incarnato e non travestito da umano. Però non ha senso incarnare la fede, senza rimaneggiare prima la vita: il dialogo interiore vuole, oltre al possesso di una **teologia incarnata** (un Dio dal volto umano), anche il possesso di una **antropologia trascendente** (un uomo dal volto divino). Questo vuol dire avere chiaro in mente come ciascun uomo vive ogni sua esperienza con **tratti superficiali** e con **tratti profondi** (movimenti dell'animo profondo, vengono dalla vivente somiglianza con Dio che è in noi), che hanno tratti divini. In altre parole, gli uomini cercano un Dio attraverso la ricerca delle cose (pensiero simbolico) e cercano tutte le cose ma con un Dio-Padre che rassicuri, dia valore ed eternità alle cose (aspetto psicanalitico).[8]

Allora c'è dialogo tra fede e vita sul piano contenutistico, cioè tra esperienza interiore (nel suo profondo, là dove diventa religiosa) e mistero che viene incontro in forme umane; allora si è ministri della **« fitta e misteriosa trama** — come dice molto bene il "Documento-Base" dei vescovi al n. 198 — **entro cui si incontrano Dio che si rivela e l'uomo che lo va cercando per varie strade ».**

• **Dialogo esteriore e non contraddittorio:** cioè il rapporto affettivo e verbale tra insegnanti ed alunni non è di contrapposizione di tesi, ma è intervento verbale ed affettivo dell'insegnante per avviare nello studente il dialogo interiore tra i tratti superficiali e i tratti profondi della sua propria esperienza: [9] « Ciò che voi sostenete (adorate) senza saperlo (fino in fondo): ecco, io ve lo rivelo » (Atti 17,23). Anche questo presupposto, che è il dialogo nel suo aspetto didattico, è da curarsi bene: deve diventare abituale, comprendendo sia la teologia incarnata, sia l'antropologia trascendente, sia il procedimento graduale dell'incontro tra l'una e l'altra e sia le modalità dell'intervento adulto per avviare, sostenere, portare avanti questo dialogo che non è più tra alunni e insegnante, ma tra io superficiale ed io profondo e poi tra l'io profondo e il Dio che risiede ed opera nel profondo dell'uomo.[10] Oggi i giovani non sono attratti da un itinerario cosmologico, ma da quello antropologico e sembrano dire con il poeta:

> « Nel cielo azzurro non c'è traccia di sentiero,
> e io domando al mio cuore
> se porti con sé la conoscenza dell'invisibile via » (R. Tagore).

[8] Rimandiamo a lavori specifici: *Un Dio dal volto umano e un uomo dal volto divino* (« Catechesi », agosto 1969, fasc. D); *Catechesi antropocentrica per un uomo teocentrico* (« Catechesi », ottobre 1969, fasc. D). Per l'aspetto psicanalitico freudiano si veda l'importante studio: V. CAPPELLETTI, *Il simbolo nella struttura della teoria psicologica,* in « Vita e Pensiero », agosto 1971, 38-45.

[9] La dinamica di gruppo con la sua coesione unifica gli altri studenti attorno a quello o quelli, la cui esperienza interiore è animata dal dialogo; così si risolve la questione dell'uno e dei molti nella scuola.

[10] Rimandiamo alla nota: *Come passare dal contraddittorio al dialogo,* in « Catechesi », maggio 1971, fasc. B.

4. I vari obiettivi personali

Venendo ora a concrete esperienze problematiche dei giovani per tentare un itinerario di dialogo interiore tra fede e vita, avviato dal dialogo esteriore tra insegnante e studenti, diamo per funzionanti almeno sufficientemente le certezze, le dinamiche, i metodi indicati sopra.

Si avrà allora da puntare soprattutto sul preciso funzionamento del dialogo esteriore o di avviamento del dialogo interiore, sulle esperienze vissute da intrecciare con le parole. E il procedimento giungerà ad un punto di arrivo, ad una meta.

La meta è svariata e diversa, si badi bene, da alunno ad alunno:

- per tutti è **l'avviarsi di un dialogo interiore d'approfondimento** (convinzione che c'è qualche cosa sotto, che la verità sta nel profondo, e cammino verso questo profondo);
- per alcuni è **l'incontro con l'io profondo** (valori umani incompleti), superando l'abituale asservimento ai moti spontanei, acritici, emotivi, che costituiscono l'io superficiale con le sue superficiali prese di posizione;
- per altri è **la scoperta del volto divino del proprio io profondo,** cioè l'esperienza dell'aprirsi di strade che si perdono nel mistero a partire dal proprio animo, interrogativi interiori, che puntano verso un Essere trascendente l'uomo;
- per altri è **l'incontro con il Dio dal volto umano, in quanto alleato a questo uomo profondo.**

È pratico suddividere in **due traguardi** ogni ora o ricerca di religione (ciascun traguardo ha in sé ulteriori suddivisioni).

1° **Traguardo: giungere al volto divino dell'uomo,** che comprende:

- avviare il dialogo tra io superficiale e io profondo, iniziando così la **liberazione dell'uomo,** prigioniero degli eventi finché resta nello spontaneo, nell'immediato della sua esperienza, mentre inizia la libertà di protagonista degli eventi (quindi figlio di Dio, creatore e signore del mondo), quando va in cerca del suo io profondo in una **autocritica che è ricerca di verità;**
- far scoprire l'**io nella sua parte profonda,** dove gli interessi superficiali (come lo sport) acquistano significato, funzione, valore perenne e importante, e dove si unificano in un nucleo centrale di tensioni e di scelte;
- far costatare come **questo io profondo ha volto divino** (tratti, tendenze, attese, nostalgie, ricerche, tensioni, gusti divini), pur esprimendosi in una svariatissima serie di simbolismi e di aspetti, tutti però puntati su un essere assoluto, un Padre.

2° **Traguardo: giungere al volto umano di Dio,** il che comprende:

- la rivelazione di Dio come salvatore, alleato dell'uomo;
- l'intuizione-incontro personale con Dio (avviene quando avviene, senza possibilità di previsione);
- il dialogo personale e l'alleanza vitale con Dio.

Questa traccia è già utile per delineare le tappe della ricerca nella scuola. È importante dire che in queste prospettive l'ora di scuola si inserisce in una **ricerca che continua dopo la scuola, nella vita,** attraverso le esperienze quoti-

diane, con momenti di intensità, di dubbio, di scoperte, di deviazioni per ritrovare nella prossima ora di scuola nuova intensificazione, aiutata dall'animatore.

Ma allora, anche se nella prossima ora di scuola « si cambia argomento », ciò non significa che si cambi uomo o si cambi Dio! Si vuol dire che in questa prospettiva vi è una **doppia concentrazione** (sull'uomo profondo e sul Dio salvatore), che permane costante anche se il punto periferico da cui si parte (argomento) fosse sempre diverso. Questo significa nel catechista **una conoscenza concentrica dell'uomo e di Dio** (si vedano i capi 4 e 5 del « Documento-Base »).

Ma ci si può chiedere che significhi questa conoscenza concentrica. **Essa vuol dire:**

- vedere l'uomo e il mistero di Cristo con **un nucleo centrale**: un fatto, un desiderio, una risposta a cui tutto il resto fa capo (esercitarsi a questo);
- vedere, a partire dai vari punti della superficie, una trama, per la quale i temi prima diversi fanno capo, come binari nelle stazioni, a **punti di convergenza** via via **sempre più centrali,** come spiega la ramificazione dei tratti nella teoria della personalità di Allport; [11]
- saper essere un buon macchinista nel condurre il treno (cioè la mente che scopre) di binario in binario verso il centro, prima dell'io profondo e poi di Dio;
- rendersi conto che le due concentrazioni hanno andamento contrario: all'inizio si parte dagli svariati interessi umani periferici per ridurli al nucleo centrale dell'io profondo, dove è possibile l'incontro con il mistero cristiano, e poi si parte dal nucleo centrale del mistero cristiano per raggiungere man mano gli elementi secondari e periferici di questo mistero, appunto come fa il Documento-Base.

B. L'esperienza del conflitto tra le generazioni

Nelle pagine precedenti sono stati **richiamati i dinamismi umani e divini della realtà che devono essere tenuti presenti in ogni incontro catechistico.** Affrontiamo ora il **caso concreto** degli studenti di una classe superiore, organizzati su un interesse vissuto e sofferto: i conflitti tra generazioni (giovani-adulti; genitori-figli).

Il catechista si farà un piano nella sua mente, senza sacrificare naturalmente la necessaria elasticità didattica.

Questo **piano** comprenderà più o meno queste **caselle:**

1. Ipotesi sui motivi delle preferenze giovanili per questo aspetto della vita: dinamismi psicologici e sociologici inclusi (pulsioni interiori, frustrazioni, dinamismi profondi); brani di cultura sia letteraria (autori, film, ecc.) e sia antropologica (usi e costumi, mode, ecc.);

[11] Cf G. W. Allport, *Psicologia della personalità,* Pas-Verlag, Zürich, 1969. (Parte III, « Struttura della personalità », pp. 263-332).

2. Atteggiamenti e comportamenti di Dio (o contenuti dottrinali, come altri dicono) che appaiono correlativi a questo dramma della vita umana (questi ancora in forma slegata, come schede, abbozzi, che poi verranno man mano completati e ordinati);

3. attività ed esperienze possibili per mantenere concreto il dialogo interiore (sussidi, attività, documentazioni, ecc.);

4. riordinamento progressivo ed organico di tutta la massa di cose in un procedimento concentrico: dall'io superficiale → ai dinamismi interiori → all'io profondo → al Dio che sta nel profondo come creatore, incarnato, redentore;

5. attenzione ai ritmi (dove rallentare e dove correre) ed attenzione ai dinamismi personali (un po' laboriosa scoperta ed un po' adesione-conversione-contemplazione).

1. Ipotesi sui motivi delle preferenze giovanili per l'aspetto della vita « conflitto tra generazioni »

Questo punto serve al catechista per essere padrone della materia e costituisce una prima tappa del dialogo interiore tra interesse superficiale e motivazioni profonde da far percorrere dai giovani stessi con svariate tecniche (interviste, ricerca di documenti, questionari, autocritiche, discussioni).

Perché questo interesse domina, emerge alla superficie della coscienza? Che cosa ci sta dentro? Quali motivi (movimenti, moventi) lo spingono?

Procederemo necessariamente per cenni indicativi:

• **Motivi di delusione** e di **oppressione** da parte del potere adulto (situazioni politiche, scandali, guerre, caos monetario, cronaca nera, speculazioni coloniali, consumismo del sesso, immoralità familiare, ipocrite repressioni dei disordini giovanili, penose scoperte circa i propri genitori o vicini; il tutto alimentato da film di denuncia come « Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto »). Dall'immensa casistica la ricerca si concentrerà sulla **realtà della condizione di peccato** e sulla conseguente imperfezione dei simboli psicanalitici del Padre e della Madre, che sono appunto gli adulti, come genitori. Da queste constatazioni, compiute grazie al dialogo esteriore che propone interpretazioni-ipotesi, tratte dalla scienza, si aprono diverse strade, facilmente identificabili, verso il centro profondo.

• **Motivi di liberazione personale** (affermazione di sé, tendenza a far da soli, aspirazione ad imparare per esperienza, attaccamento alla propria originalità, bisogno di creare e non più imitare, ecc.). Dai vari aspetti della libertà la ricerca può giungere al fondamentale dono di Dio: « crescete, moltiplicatevi, dominate la terra », oppure alla teologia dei talenti, alla vocazione personale, al senso di responsabilità verso le personali originalità,

da cui proviene un senso del dovere, vitale e non più legale... Gli itinerari che si aprono verso il centro profondo non sono difficili: l'uomo valore assoluto per ogni altro uomo, la creazione da parte di Dio, la trascendenza di Dio, che non viola la libertà.

• **Motivi di progresso e di novità** (tensione al futuro, bisogno del diverso, convinzione del progresso, intuizione del fine davanti a noi, attrazione verso la perfezione ed i primati, spinta al superamento, ecc.). Questi motivi e dinamismi psicologici sembrano rendere viva e attuale la quarta via di san Tommaso: la corsa alla perfezione. L'obiezione delle perversioni storiche di questa tendenza non nega la tendenza stessa, ma mostra come le forze della natura sono poste nell'uomo in mano al suo libero arbitrio.

• **Motivi della specie: aspetto sessuale.** Il conflitto si verifica sovente nelle discussioni sui comportamenti sessuali: amicizie, orari, mode, gesti, letture, divertimenti dei figli o dei giovani.

Il motivo è la spinta verso l'altro sesso che fondamentalmente è l'archetipo della specie, cioè una forza primordiale per la quale « l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre per unirsi alla sua donna »: non è solo autonomia sessuale, ma autonomia per avere la forza di costruire solidi amori e solide famiglie, tanto solide da proteggere la prole, così inetta alla nascita; questa è la forza della specie. Questa motivazione cosmo-vitalistica corregge la tendenza alla libertà, rendendola una **libertà-per-qualcosa,** non per se stessa; per qualcosa di trascendente l'individuo (la sposa, i figli, la famiglia). Di qui si intravede addirittura il centro dell'uomo: la spinta ad amare, l'intuizione che **amare** (far vivere, allevare e crescere qualcuno, rendere fecondo) è parola ultima, senso ultimo, come è per Dio. Anche qui gli itinerari sono presto tracciati.

• **Motivi di costume e di moda: dimensione culturale.** I precedenti motivi sono universali, ma si rinnovano ad ogni generazione, hanno una colorazione tipica di ogni generazione, cioè un linguaggio, un modo d'esprimersi derivato dalla complessa trama degli avvenimenti, delle letterature, delle mode e dei mass-media. Oggi i giovani diranno facilmente: contestazione, rifiuto del sistema, rifiuto dell'imperialismo, rifiuto del consumismo, rifiuto delle ipocrisie, distruzione delle schiavitù economiche e tecnologiche e, d'altra parte, rivoluzione dell'amore contro la guerra, dei fiori contro i razionalismi, della spontaneità contro le ipocrisie. Parleremo a parte del motivo del Terzo Mondo.

A questo livello le motivazioni sono complesse: alcuni giovani sono più naturali che culturali, perché non hanno assimilato le culture d'ambiente; altri le assimilano male; inoltre vi sono le sottoculture patologiche, dove il vizio o l'ancor peggiore pigrizia pervertono ogni meccanismo e aggrovigliano la matassa. È il momento in cui l'insegnante quasi si spaventa dell'ammasso di cose venute

a galla e pensa con nostalgia al cristallino nitore dei sillogismi a catena nei limpidi testi della neoscolastica. Ma bisogna vincere la tentazione, perché non è lo studente per il libro, ma il libro per la persona, la quale vive in quel groviglio di tensioni, che è venuto a galla, e non nei libri. La forza dell'insegnante è qui più affettiva che logica, in quanto alla sensazione di groviglio gli studenti reagiscono o con il disinteresse o con un ordine lucido, ma falso, prodotto eliminando un bel po' di realtà, o con una attesa angosciosa. In ogni caso è dovere profetico dell'insegnante saper tracciare delle piste nel groviglio, dei riferimenti visibili, a portata di ragionamento, e quasi imporli per fiducia, finché la chiarificazione, raggiunta in una specie di feedback, confermerà la validità della scelta fatta.

• **Motivi sociali: il Terzo Mondo.** Un particolare dinamismo che sollecita il conflitto è l'identificarsi dei giovani con il più debole (il Terzo Mondo) e l'identificare qualunque adulto con il sistema oppressore. Per complessi motivi, questo schema assorbe grandissime dosi di energia affettiva che sfocia o negli estremismi o negli impegni quasi eroici, ma in contrasto con i genitori.

• **Motivi psicanalitici possibili.** Senza voler vedere in tutti un complesso di Edipo o comunque cocenti frustrazioni affettive, la generale condizione della famiglia, ma anche il pensare a se stessi della categoria degli insegnanti, dei medici, dei capi ufficio, dei politici, dei preti agita forti correnti di rancore profondo per tutti questi genitori, fisici e spirituali, che in un modo o nell'altro pensano a se stessi e abbandonano l'impegno di affetto e di educazione. Più di educazione che di affetto, occorre dire, perché la debolezza dei genitori che non fanno mancare nulla ai figli è affetto sbagliato, unito alla mancanza di un piano educativo che renda invece i figli capaci di far fronte ad una vita così complicata. È a livello di questo rancore che nascono o i ripiegamenti su di sé fino alle esperienze più dolorose (figliol prodigo) o la disponibilità a cercare un altro Adulto, un altro Padre, che non deluda. Il delicatissimo bivio, come illustra A. Vergote,[12] è una delle sfide più forti all'insegnante: sovente l'andamento del corso di religione pone vividamente l'uno o l'altro studente in questo bivio, e il protagonista di queste esperienze, solo nel suo dilemma, o prende la via del narcissismo o si rifugia nell'infantilismo (la madre), fuggendo l'angoscia dolorosa del decidere.

Come avviene la **scoperta** di questi **motivi** di conflitto tra generazioni?

Un po' per opera degli studenti, un po' per merito degli insegnanti. Ricerche, autocritiche, discussioni, questionari ammucchieranno moltissimi dati, facilmente riunibili però in poche categorie e con parecchie lacune e arresto a pochi passi oltre la pura superficie spontanea e immediata.

[12] Cf A. Vergote, *Psicologia religiosa,* Borla, Torino, 1970, p. 147.

La **necessità dell'intervento dell'insegnante** è qui evidente: – per riordinare in categorie unificanti – per allargare la panoramica, anche solo di sfuggita, perché ogni ampliamento di informazioni crea interesse e voglia di penetrare più a fondo – per proseguire il cammino, toccando sempre più il profondo, fin quasi a intravedere il nucleo centrale dell'uomo e la sua somiglianza divina.

Si noterà che vi sono poi innumerevoli altri aspetti del problema: differenza tra ragazzi e ragazze, cause storiche, percentuali tra tipi di culture, linguaggi, cronache, ecc. Ma si sono fatte delle scelte: quelle che portano il discorso **non verso il settore sociologico o psicologico, ma verso il profondo umano** e verso la nostra somiglianza a Dio, come è compito della catechesi.

Questo lavoro è poi come dissodare il terreno, perché sia aperto al seme.

2. Atteggiamenti e comportamenti di Dio

È probabile che sorga negli alunni la ricerca del padre, espressa nella frase: Che cosa ne dice il Vangelo di tutto ciò?

Molti metodi, anzi (Babin, Canada, Gioventù studentesca, Nuovo catechismo tedesco), inseriscono ad un certo punto la domanda sul Vangelo, senza che essa sia richiesta dal procedere della ricerca. Noi invece, come si è detto, ci proponiamo di far scoprire il volto divino dell'uomo, in modo che sorga da questa identificazione interiore l'interesse per Dio (vedi « Documento-Base » al n. 26).

Una volta accolto Dio, come richiesto dal punto in cui si è giunti nelle scoperte dell'io, si procederà alla « integrazione tra vita e fede », evidenziando l'intervento di Dio nella realtà umana (nel nostro caso, tutto il dinamismo del conflitto di generazione).

Si consigliano diversi schemi *pratici:* continuità (ciò che Dio condivide) - rottura (ciò che Dio toglie) - superamento (ciò che Dio eleva e amplia in resurrezione); oppure si può anche dire: ciò che è valido, Dio lo intensifica - ciò che è deviato, Dio lo raddrizza - ciò che è incompleto, Dio lo completa.

In questi schemi la linea sistematica è fornita dalla realtà umana, ma la sostanza è tutta l'opera di Dio, salvatore e alleato dei giovani in situazione di conflitto di generazione.

Facciamo degli esempi:

I. La proposta fondamentale: l'alleanza con Dio.

È importante ritrovare il problema fondamentale, ma anche preliminare che ci pone dinanzi Dio stesso. Si parte da una costatazione semplice e di buonsenso: non tutto ciò che facciamo è bene: c'è del buon grano e c'è della zizzania, ciò che fa vivere (noi e gli altri) e ciò che fa morire. Sorge allora la domanda: chi

decide ciò che è bene e ciò che è male? Questo è il problema preliminare: le cose che fanno essere e le cose che fanno non essere (« essere o non essere » di Shakespeare). È il tema dell'albero della scienza del bene e del male: o l'uomo decide lui, come fosse un dio, il bene e il male suo e di tutti, oppure, come figlio di Dio, si fida del Padre (aspetto radicale della fede).

Non c'è aspetto della vita che non riproponga questo tema, preliminare e centrale. Anche davanti alla realtà del conflitto tra generazioni, Dio prende questo atteggiamento iniziale: ci ricorda che ci costruiamo la morte con le nostre stesse mani, se decidiamo per conto nostro la scienza del bene e del male. È importante notare che il tema iniziale dell'albero della scienza del bene e del male si collega con l'ultimo atto storico di Dio: il Giudizio universale, che è pure un giudizio divino sul bene e sul male di ogni opera dell'uomo.

Dal punto di vista didattico è fondamentale far sentire 1) tutta la pienezza umana davanti 2) al bisogno urgente e preliminare di una autocritica, cioè di un giudizio su ciò che fa vivere e ciò che fa morire nelle forme di conflitto tra generazioni, e 3) la saggezza di Dio che pone questo problema come preliminare: la scienza del bene e del male la rimettiamo a Lui con fiducia o ci fidiamo del nostro giudizio universale? È tutto il rapporto filiale con Dio che è in gioco.

II. Ciò che è valido, Dio lo intensifica.

Il secondo atteggiamento di Dio è espresso nel ritornello del Genesi: « et vidit quod erat bonum » cioè costruttivo per lo sviluppo umano e per la gloria divina. È un atteggiamento di approvazione, di consenso amoroso, di « far tifo » del Padre creatore verso le energie create, in sviluppo nei figli. Allora si rivedono tutte le energie, motrici di conflitto tra generazioni, per riconoscere che Dio « vidit quod erat bonum ». Segue il comportamento di Cristo, che chiarisce e approfondisce nella storia l'atteggiamento di Dio: tutti i conflitti con le strutture storicamente divenute oppressive (contestazione del sabato, rampogne ai farisei, rivoluzione giuridica circa l'adultera, « lasciate che i bambini vengano a me », il buon samaritano...).

Questa intensificazione di Dio a proposito di oscuri impulsi profondi, che urgono nel cuore dei giovani, ha il **carattere profetico** di una chiarificazione e assicurazione, il **carattere sacerdotale** di una realizzazione più grande ed il **carattere regale** di una distribuzione a tutti dei frutti vivificanti.

Ci limitiamo al carattere profetico: 1) il tema della persona sopra tutte le strutture ed anche le tradizioni (metterò la guerra tra sposo e sposa, tra figli e padre...); 2) la riduzione della persona all'amore, al far del bene (far nascere, rendere liberi, rendere fecondi); 3) la riduzione del bene al futuro escatologico (salvezza eterna, salvezza dell'uomo profondo ed immortale, ecc.). Questo terzo aspetto è molto importante per trovare la consonanza con Dio nella ricerca del progresso, delle novità, del domani, del futuro.

III. Ciò che è deviato Dio lo corregge.

Il tema della **liberazione dal male,** così forte nei giovani, è portato al massimo di forza dalla **croce di Cristo,** nella quale Dio Padre mostra quanto ci tiene a liberare dal male tutti i suoi figli.

Segue la scoperta dei mali, da cui liberare: i **mali di sostanza** (l'oppressione della persona, l'odio di classe, la vendetta, la rivoluzione senza verità, la falsificazione del bene e del male) ed i **mali di metodo** (sacrificare l'essenziale per ottenere il secondario; pigrizia intellettuale; vigliaccheria; superficialità; mancanza di autocritica; materialismo ed edonismo che impediscono l'affermarsi in noi del **principio della realtà,** che vuol dire un camminare nella luce, cioè un decidere le azioni in quanto sono vere e vitali, indipendentemente dal piacere immediato).

I modi con cui Dio corregge le deviazioni sono racchiusi in tutto lo **stile cristiano,** proposto da Cristo: meditazione biblica, preghiera, mangiare il Pane di vita, vivere in comunità, impegnarsi nella liberazione degli altri.

IV. Ciò che è incompleto Dio lo completa.

Affinché l'intervento di Dio, che completa ciò che è in noi incompleto, non risulti superfluo, non richiesto, è quanto mai necessario lavorare prima sull'umano e far scoprire come le ricerche, i desideri, le aspirazioni vissute sono nel nostro profondo **somiglianti a Dio,** hanno cioè caratteri e tratti divini. Allora, il restare alla superficie o quasi del proprio cuore, risulta davvero incompleto, incompiuto, una specie di uomo-nano, che non realizza tutta la propria statura. Allora l'intervento divino appare salvifico, provvidenziale: è benedetto e ringraziato.

Il tema della **pienezza di Grazia** (« ut vitam habeant et abundantius », Gv 10,10), viene qui a descrivere la vita di Grazia come approfondimento, completamento, perfezionamento, per l'intervento di Dio, dei nostri desideri e delle nostre aspirazioni: libertà, amore, felicità, fratellanza, sicurezza, durata eterna, progresso.

In particolare, un fare « mondi nuovi » è completato da Cristo che fa con noi « mondi nuovi e cieli nuovi »; un amarsi nella libertà dai sistemi, è completato da Cristo che vuole un amarsi libero da ogni limite, totale: « tutto il corpo, tutta l'anima, la mente, le forze »; un cercare qualcosa di diverso, è completato nel cercare l'infinitamente Diverso; un fare cose originali, è completato da Cristo che vi aggiunge: originali e buone, perfette, senza macchia né ruga, estetiche, feconde, ecc.

V. La proposta dell'alleanza rinnovata: la fedeltà di Dio.

Al termine di questa descrizione di salvezza, così concreta, aderente alla realtà storica, riaffiora l'invito all'alleanza per realizzare il progetto umano, inventato dall'uomo, nel progetto umano perfezionato da Dio. Se all'inizio la proposta di alleanza era per la verità (fede), ora la proposta di alleanza nel conflitto di generazioni è per la vita (eucarestia: il pane « pro mundi vita »), per realizzare e fare.

Come si vede, la cosa fondamentale è rivelare un Dio in azione, che già Lui realizza un escatologico conflitto di generazione in generazione, in modo che ogni proposta cristiana sia sul piano di un agire insieme, unirsi nel realizzare e non tanto obbedire a leggi divine. Egli è fedele: non abbandona mai, non è vinto da nessun rifiuto.

3. Attività ed esperienze possibili

Serve come sussidio la documentazione degli **atteggiamenti di gruppi spontanei, leaders politici, scrittori, poeti, pensatori, registi e canzonettisti** circa il conflitto di generazione.

L'**esperienza culturale e locale di ciascuno** è qui particolarmente di aiuto.

Le **figure dei grandi contestatori,** in conflitto con il sistema in nome della persona umana e dei poveri (da Gandhi a M. L. King, a Che Guevara, a H. Camara, ecc.) diventano un punto di riferimento obbligatorio.[13] È importante evidenziare la continuità con Cristo, visto nella sua posizione di prototipo d'ogni rivoluzione (utile a questo scopo il libro di L. ZENETTI, *I giovani rinnovano la liturgia,* LDC, Torino-Leumann, 1971).

Il fascino-conflitto tra età decadente e giovinezza in « *Morte a Venezia* » è un esempio delle cose da trovare e mettere in evidenza; come pure il conflitto mortale tra due epoche in « *La caduta degli Dei* ».

I testi di MARX (*Manoscritti economico-filosofici* del 1844); di G. LUKÁCS (consigliamo uno studio di P. Maraschi, in « Vita e Pensiero », agosto 1971) e soprattutto di E. BLOCH (*Il principio speranza, Ateismo nel cristianesimo,* ed. Feltrinelli), sono fondamentali per impedire che i pareri spontanei rimangano anemici, privi del rafforzamento e allargamento, proveniente dal contatto con grandi testi letterari.

La **canzone** di Tenco « *La speranza non è che un'abitudine* », quella su « *Dio è morto* », con la finale della resurrezione, sono pure da utilizzare con tecniche specifiche per le quali rimandiamo allo studio sul « discolinguaggio ».[14] Sempre importante il *Diario di Anna Frank* nei testi e brani più significativi sul confronto tra il mondo che essa trova e quello che spera di realizzare. Il **romanzo** E. REMARQUE, *Niente di nuovo sul fronte occidentale,* è essenziale per descrivere lo stesso contrasto tra la volontà del protagonista di fare un mondo diverso e la guerra degli adulti in cui egli si trova arruolato in giovane età.

Quanto ad **attività,** è necessario che almeno alcuni alunni abbiano preso parte a qualche autentica contestazione contro il sistema nelle sue ingiustizie. Il dirla « autentica » mette subito in chiaro che non si allude alle forme estremiste e criminogene, ma alle forme realizzate con autocritica e coraggio insieme. Ciò servirà da punto di riferimento per ridimensionare gli spontanei conflitti con genitori, professori, ecc., che avranno quasi tutti i presenti come protagonisti: conflitti che rischiano sempre d'essere d'una superficialità infantile.

Se dall'insieme della ricerca sorgesse un **impegno comune** per forme autentiche di conflitto costruttivo, lo scopo sarebbe fortemente raggiunto; ancor più se vi si aggiungesse il far capo a Cristo e a Dio, per avere la scienza del bene e del male nell'inverare le proprie decisioni. A questo proposito occorre notare come l'evidenziare le ingiustizie del sistema degli adulti coinvolge fortemente l'insegnante, il quale, a mano a mano che l'evidenza si impone, non può assolutamente assumere atteggiamenti di tolleranza o di disimpegno speculativo, poiché

[13] Segnaliamo come utili strumenti: la collana « Campioni » della LDC, Torino-Leumann; le collane « Protagonisti » e « Mondodoggi » insieme ai volumi « Morirono per un'idea » e « Uomini come segni » della SEI, Torino.

[14] Cf « Catechesi », fasc. D, giugno-luglio 1969.

egli è ministro di Colui che interviene per liberare dal male e non sta semplicemente a costatare il male. Qui l'ora di religione diviene **evento biblico,** inevitabilmente.

4. Itinerari organici per condurre la ricerca dalla superficie al profondo

Le varie tappe di avvicinamento al cuore umano e divino del conflitto di generazione, quale evento storico da sottoporre ad autocritica cristiana, sono state già abbastanza delineate.

Possiamo riassumere così:

I parte: dai fatti umani al profondo umano

— **convergenza** unanime sull'argomento (dichiarazioni individuali di interessamento - brevi enunciati di motivi);

— descrizione dei vari aspetti con cui si presenta **il fenomeno** giovanile (conflitto familiare, conflitto sociale, conflitto ecclesiale e politico, fenomeni e forme d'espressione);

— ricerca dei **motivi interiori** (più facili moventi psicologici, sociologici) prima accumulati senz'ordine, poi riassunti in alcuni filoni comuni e punti-chiave;

— ricerca dei **motivi profondi** (avvicinamento al cuore della persona umana; scoperte compiute con grande intervento dell'animatore, che sospinge i giovani in zone interiori inesplorate e difficili); e qui sono molto utili i testi letterari, cinematografici, musicali, poetici, per la loro capacità di **evocare il profondo** del cuore umano;

— **concentrazione su un nucleo centrale** di aspirazioni, valori, tendenze, pulsioni e **apertura del problema fondamentale e pregiudiziale ad ogni ulteriore azione**: che cosa vi è di bene (vitale) e che cosa vi è di male (mortale)?

II parte: dal fatto umano profondo al fatto divino

— nel discutere su quale criterio prendere per decidere il bene e il male, viene a proposito ogni rilevamento possibile del **volto divino che hanno le tendenze profonde dell'uomo.** Questo rilievo inclina verso Dio, come è ovvio;

— **concentrazione** sulla proposta di Dio Padre con il tema dell'**albero della scienza del bene e del male** e insistenza finché la classe, almeno ipoteticamente, sceglie di ascoltare Dio che si rivela;

— seguono i punti indicati circa gli atteggiamenti e comportamenti di Dio: i punti II, III, IV, V.

Conclusione

La scelta del « Documento-Base » « integrazione tra fede e vita » emerge sufficiente da questo piano di lavoro sul conflitto tra generazioni. Alcune osservazioni servono ad eliminare eventuali dubbi:

a) Sono stati abbandonati per strada tanti aspetti del fatto di partenza: ciò è funzionale, poiché si vuole soprattutto giungere al nucleo centrale umano e divino.

b) Gli aspetti della realtà di Dio sembrano scarsi, ma, se si osserva bene, vengono « integrati » con vive esperienze interiori umane, brani biblici, liturgici, ecclesiali, indirizzati a descrivere Dio nel suo gesto fondamentale di allearsi con i giovani, viventi in situazione reale di conflitto. Come tale la Bibbia, la Liturgia, l'organizzazione della Chiesa resta in secondo piano, mentre emerge l'**incontro personale con Dio** in una prospettiva di **vita teologale,** che è quella scelta dal « Documento-Base » (n. 30 e 38).

c) La **sistematicità** non è data da uno schema logico, ma da uno schema personale, come si è spiegato nella seconda parte del libro: *Incontro personale con Dio nella nuova catechesi,* Torino, LDC, 1970: realtà umane con il pregiudiziale problema etico (scelta del criterio tra bene e male), con ciò che hanno di valido... con ciò che hanno di deviato... e con ciò che hanno di incompleto... A questo sistema umano risponde con i suoi atteggiamenti-comportamenti salvifici il Signore Nostro Gesù Cristo, immagine del Padre e protitipo dell'uomo nuovo, e qui, in particolare, del modo nuovo di vivere il conflitto tra generazioni.

NOVITÀ - AUDIOVISIVI LDC

I GIOVANI CERCANO LA PREGHIERA
BOSE: UNA COMUNITÀ CHE LI PROVOCA

36 diapositive **L. 3600**
Libretto a parte

Nella loro ricerca di preghiera molti giovani hanno trovato la Comunità di Bose. Il sussidio presenta una documentazione di testi e di immagini sulla comunità. Delle immagini, che si riferiscono all'ambiente, si danno **due montaggi:** il primo presenta **l'ambiente** come espressione e comunicazione dei valori e delle scelte della comunità.

Il secondo sviluppa **il tema della preghiera** attraverso una lettura simbolica delle stesse immagini.

Il sussidio, il primo di una serie, è diretto ai gruppi giovanili. È utile per i loro momenti di riflessione come ritiri, esercizi spirituali, incontri... L'esperienza della Comunità di Bose li può provocare ad un confronto, a prendere coscienza dei propri valori e dei propri limiti.

CESARE BISSOLI

I GIOVANI E LA BIBBIA (I)

Tanto nella ricerca sull'insegnamento religioso in Umbria come in quella di Torino — di cui abbiamo già più volte parlato nella Rivista — i giovani collocano esattamente al penultimo posto, in una lista di diciassette argomenti, « I fatti e i problemi della Bibbia ». Pur ammettendo che non è facile interpretare questo dato, resta in ogni modo confermata l'impressione, ormai molto diffusa, di precarietà e di disagio nel campo dell'iniziazione biblica giovanile.

Abbiamo chiesto al biblista Cesare Bissoli, che unisce l'impegno esegetico a una forte sensibilità catechistico-pastorale, di preparare una serie organica di articoli che potesse costituire un sussidio immediato per tutti coloro che intendono guidare i giovani in un serio accostamento alla Bibbia.

Siamo certi che le riflessioni, le indicazioni critiche e le proposte metodologiche offerte in questi articoli risulteranno, per la loro concretezza e serietà, molto utili ai nostri Lettori.

LA REDAZIONE

PRIMA PARTE

La situazione

Facciamo il punto sulla situazione: è la cosa più ragionevole per **non illuderci,** e insieme per **non disperarci.** Per la verità dobbiamo dire subito che rilevamenti sicuri e sussidi adatti allo scopo sono tra di noi praticamente inesistenti.

In questo primo articolo approfitteremo di quanto ci è offerto da comunità fortemente « biblicizzate », almeno a livello di impostazione catechistica (cf i paesi di lingua tedesca [1]), dall'esperienza personale di animatore di gruppi biblici e da contatti con sacerdoti in cura d'anime ed insegnanti

[1] Cf C. Bissoli, *Bibbia e catechesi nella recente letteratura tedesca,* in « Orientamenti Pedagogici » 18 (1971) 796-828.

di religione nelle scuole. Dopo un breve giudizio globale, cercheremo di porre in luce l'atteggiamento dei giovani nei confronti della Bibbia e le motivazioni di esso.

Alla fine della serie degli articoli presenteremo un facile questionario di indagine per tentare un'analisi nel proprio ambiente.

È superfluo aggiungere l'inevitabile soggettività di varie affermazioni e quindi la necessità (che sarebbe una vera grazia) di un **dialogo con i Lettori,** i quali ci facciano conoscere i loro punti di vista e soprattutto le loro esperienze concrete.

■ Uno stato di malessere [2]

a) Malessere « biblico » non vuol dire per sé disistima o rifiuto della Bibbia (anche se questo capita in larghi strati giovanili e forse, ancor più dolorosamente, nell'animo del catechista); ci è dato infatti di riscontrare anche un forte interesse verso il libro sacro, inesistente in questa misura negli anni preconciliari. Piuttosto si vuol dire che la **ventata di entusiasmo** per la Bibbia, suscitata dal rinnovamento liturgico, avallata dal capitolo VI della *Dei Verbum* e propagandata con discernimento diverso, ma fondamentalmente meritorio, da varie editrici cattoliche mediante soprattutto la traduzione di opere bibliche straniere,[3] pare abbia avuto, su un piano pastorale, **più l'effetto di uno stimolante che di una medicina.**

Vogliamo dire che **dopo la prima eccitante scoperta** di un mondo (quello biblico) ricco di affascinanti verità umane e cristiane (scoperta resa forse ancor più eccitante da quella punta di ingenua soddisfazione legata al fatto di poter finalmente entrare in un cantiere altamente specializzato è parlare di Bultmann e della demitizzazione, dell'interpretazione esistenziale ermeneutica del linguaggio, ecc.), pare sia sopravvenuta **una specie di paralisi,** un interesse lacerato che possiamo esprimere con un **duplice interrogativo**:

- **che cosa vuol dire il testo biblico in questo punto?**
- **che cosa comporta tale significato per noi oggi?**

Con efficacia nel citato numero di « Concilium » viene scritto:

« A volte si ha l'impressione che coloro che devono trasmettere la Scrittura alle generazioni ora viventi si comportino come portalettere che mettono nelle

[2] Ne tratta diffusamente la rivista *Concilium* nel n. 10 del 1969, pp. 181-200: « Diminuisce l'importanza della S. Scrittura? » (a cura del Segretariato della rivista).

[3] Basta pensare alle ed. *Paoline,* con intendimento di volgarizzazione (ad es. la collana « Bibbia e catechesi »); alle ed. *Dehoniane,* a livello più alto (es. la collana « Epifania della Parola »); alla *LDC* (ad es. le collane « Fondamenti di una catechesi rinnovata »; « Orizzonti biblici »); alle ed. *Paideia, Gribaudi, Cittadella, Città Nuova,* ecc.

nostre buche postali lettere piene di ispirazione e di incoraggiamento e poi spariscono velocemente senza ulteriori spiegazioni... Così i fedeli restano ignari circa i veri risultati dell'esegesi, finché non vengono informati da altri, in modo tendenzioso » (p. 198).

Anche la **liturgia,** specie della Messa — che è il « luogo » principale se non unico in cui la grande massa dei fedeli incontra la Bibbia — pare essere entrata **in fase di « stanca ».** La recente regolamentazione piuttosto rigida circa l'omelia partecipata e le cosiddette « Messe dei giovani » può far sì che con gli abusi vengano distrutti i promettenti « germi » di corresponsabilità diretta della comunità (giovanile) riguardo all'annuncio della Parola di Dio.

b) Sarebbe però ingiusto terminare questo breve cenno diagnostico con una visione totalmente negativa. In ogni caso occorre apportare delle distinzioni.

Pare certo che tra noi italiani **la Bibbia nell'insegnamento religioso scolastico superiore** (l'area che qui ci interessa più direttamente) incontra **gravissime difficoltà** su un duplice fronte:

— quello dell'**accoglienza** anzitutto **da parte dell'uditorio,** il quale si sente fortemente « spaesato » nel mondo biblico (quanto a cultura e a interesse vitale);

— quello della **crisi del catechista** (causa ed effetto insieme della situazione), per il fatto di non sentirsi sempre all'altezza di una conoscenza reale, cioè aggiornata, del dato biblico e di una efficace trasmissione vitale. Su questo punto però sappiamo che il problema è più vasto che quello della semplice catechesi biblica: riguarda l'insegnamento religioso come tale.[4]

Va però tosto aggiunto che **in altre situazioni vi è tra Bibbia e giovani un « dialogo » quanto mai interessante,** e più vasto di quello che non si creda (anche se in assoluto ancora limitato).

Lo si può riscontrare **a due livelli:**

- quello di **« gruppo » impegnato** nella comunità parrocchiale o in altre associazioni;

- quello — diciamo così — **« liturgico »,** quando cioè l'incontro con la Bibbia avviene in riferimento all'Omelia domenicale, oppure nelle « Messe dei giovani », od anche — ma più raramente — nel caso di celebrazioni diverse (celebrazioni penitenziali, celebrazioni della Parola nei ritiri, ecc.).[5]

[4] Assai istruttiva riesce a questo proposito la ricerca internazionale documentata *Scuola e Religione,* LDC, Torino-Leumann, 1971.

[5] La rivista « Servizio della Parola » (Queriniana, Brescia) porta sovente testimonianze al proposito, anzi offre sussidi assai utili per la preparazione comunitaria all'Omelia (v. la scheda « *per la discussione* »).

Dei due « livelli » il primo, **quello di « gruppo », è il più esteso e sembra essere il più efficace:**

- per la libertà di impostazione che permette (ordine della lettura del testo sacro, tempo e luogo a gradimento);
- per l'intimità maggiore garantita dalla parità dei partecipanti, anche se vi è uno che guida;
- per una creduta minore impegnatività di quando si è a contatto e nella prospettiva dei testi della Messa (tanto più con la regolamentazione attuale nei riguardi dell'Omelia);
- per una insufficiente percezione del ruolo della Bibbia nella Liturgia (realtà considerate ancora troppo staccate).

Come si vede, qui è in gioco **tutto un modo di intendere il rapporto della Bibbia con la Chiesa,** del segno biblico con quello liturgico, dell'ieri della salvezza con l'oggi del nostro incontro con il Cristo, anzi dei contenuti rivelati con la natura dell'uomo concreto. Almeno chi guida questi « gruppi » biblici dovrà darsi una sicura piattaforma teologica circa il posto che ha la Scrittura nel Cristianesimo in genere e nella situazione dei giovani che ha di fronte, per poi trasferirla nella mentalità dei suoi uditori.

Di questo faremo cenno più avanti.

c) Ricordiamo qui un ultimo particolare interessante. **Sembra che la Bibbia riesca a incontrare laddove c'è una certa disponibilità all'ascolto,** ancor più se è ascolto nella fede (è il caso dei due « livelli » detti sopra).

Tutto questo, in fondo, corrisponde alla natura della Bibbia che è di annunciare una Parola che è di Dio, da accogliere quindi nella fede impegnata. Noi vorremmo sottolineare **una grande istanza pedagogica: non tirar in ballo la Bibbia tra i giovani se non dove vi sia un qualche interesse sincero di ascolto; si deve far parlare invece la Bibbia, dove vi è un clima di disponibilità credente. Che fare dove questo requisito dell'ascolto mancasse in forma rilevante,** come ad es. in certe scuole di religione? A nostro parere conviene **tralasciare** un insegnamento della Bibbia come tale, **preparando** invece l'uditorio ad un incontro con essa.

E che dire di una presentazione della Bibbia come **puro fatto « religioso » culturale,** non impegnativo, cioè non come Parola di Dio? **Ci troviamo perplessi.** Da una parte sappiamo quali e quanti valori « esistenziali » la Bibbia offra, ma d'altra parte riconosciamo la distanza di questa cultura da quella del nostro tempo. Se la contemporaneità della Bibbia con noi non avviene nella persona del Cristo risorto, accolto nella fede come Colui su cui convergono « l'ieri, l'oggi e il domani » (*Ebr* 13,8), altri tipi di contemporaneità ci sembrano imprese quasi disperate. Ma su questo punto ameremmo sentire il parere di altri, specialmente partendo da esperienze realizzate.

■ Atteggiamenti dei giovani verso la Bibbia

Non possiamo tracciare che dei **quadri generali,** anche per l'assenza di indagini sicure.

Distinguiamo tre gruppi che cercheremo di caratterizzare con una certa vivacità, consapevoli che le note indicative possono essere intercomunicanti.

a) Vi è il gruppo o meglio **la grande massa** il cui atteggiamento nei confronti della Bibbia possiamo definire **« tradizionale ».**

• **Si accetta la Bibbia per un « Ipse dixit »,** molto acritico, della Chiesa, dell'insegnante di religione, del sacerdote alla Messa. Essa viene intesa come realtà eminentemente **« sacrale »** (la Bibbia appare nel Messale, nelle canoniche e nelle editrici cattoliche), tanto più che presenta reali difficoltà per la comprensione ed è quindi normale che debba essere prerogativa di studio dei « preti ».[6] Pare di risentire quella mentalità esasperata di certe correnti giudaiche che tenevano la Bibbia « prigioniera » per paura di corromperla. Soltanto che allora la si ascoltava con un'attenzione vicina al fanatismo; oggi la **« Bibbia riservata »** finisce invece con l'essere **« Bibbia abbandonata »!**

• La **conoscenza effettiva** si può definire **moralistico-superficiale,** con un mare di pregiudizi, una incredibile arretratezza sui migliori risultati della scienza esegetica, una serie di battute di spirito di dubbio gusto.

Se si ha l'occasione, si provi a fare questo piccolo sondaggio. Si presentino a un gruppo di giovani i primi tre capitoli della Genesi e li si inviti a esporre con sincerità quello che essi capiscono. Saranno cose dolorosamente interessanti. E sì che si tratta del tema della creazione, del peccato ecc.

• Finalmente dobbiamo rilevare (e questo è forse il punto più cruciale, più causa che effetto dei mali precedenti) **che il giovane non riesce a percepire nel discorso biblico un interesse esistenziale,** una provocazione al dialogo, una sintonia con i suoi problemi, una proposta valida ai suoi interrogativi. Certe volte capita in una conversazione impegnata che i giovani vengano progressivamente a porsi in ascolto del messaggio cristiano. Ebbene, citare la Bibbia e vedere rompersi l'incanto è un tutt'uno, come se si parlasse di un reperto archeologico, valido in altri tempi, ma non oggi.

Per noi questo è **il problema numero uno:** il rapporto tra Dio che si comunica nella Bibbia e Dio che pure urge nell'esistenza dell'uomo di ogni tempo. E crediamo che la reazione negativa o insoddisfatta dei giovani sia,

[6] È il caso dell'Italia. Nei paesi tedeschi vi è almeno il grande vantaggio che le Università tengono facoltà di Teologia e di Bibbia aperte a tutti, e il cui titolo abilita all'insegnamento della religione nelle scuole con dignitoso sostentamento economico.

più che un loro torto, un segno che accusa, poco o tanto, il nostro modo di pensare e di presentare la Bibbia.

La conclusione è che la linea « tradizionalista » è dominante nella maggior parte dei nostri giovani e pare sfociare in un atteggiamento di rifiuto, peggio di indifferenza, come di fronte ad un feticcio.

b) Il secondo gruppo lo chiameremo **« gnostico »-esegetista.**

• Il catechista o chi per esso, pieno di buona volontà, vorrebbe impostare tutto sulla **Bibbia, intesa come la Parola di Dio in un senso massimalista** che non fa giustizia in fondo ad essa, giacché non ne rispetta la natura (ad es.: Parola di Dio sì, ma incarnata in linguaggio umano; Parola di Dio sì, ma entro la pastorale della Chiesa con tutti gli altri contenuti liturgici, dottrinali, ecclesiali che le sono connessi).

Sappiamo di **esperienze,** veramente **infelici,** in cui dei giovani vennero « entusiasmati » ad una lettura della Bibbia mediante uno studio accanito dei testi, delle forme e generi letterari, senza selezionare i testi, ma difilato, lasciando alla fine più dubbi che certezze (si pensi alla delicatezza che bisogna avere nell'affrontare il problema della storicità), e soprattutto ingenerando la noia che possono suscitare i calcoli algebrici.

• Senza dubbio giovani che incontrano in questo modo la Bibbia sono pochissimi. Viene però sollevato un **problema reale,** ed è quello che ci interessa: il no all'esegetismo non può significare rifiuto di un **contatto diretto con il testo sacro** e quindi anche la conoscenza obiettiva del senso letterale. La capacità di usare la metodologia moderna (ad es. nello studio del Pentateuco e dei Vangeli) diventa necessaria, nella misura delle possibilità degli ascoltatori, per comprendere veramente quello che la Bibbia comunica: se non si ammette anche nei gruppi impegnati, e soprattutto tra questi, l'oggettività della Parola di Dio che invita anzitutto ad ascoltare, si cade nel difetto opposto all'**esegetismo,** nel **carismatismo.**

• Ed in effetti un **atteggiamento di manipolazione carismatica** caratterizza parte di coloro che affrontano la Bibbia. Pensiamo a certe prese di posizione durante Messe giovanili o in altre occasioni. In forza della Bibbia ci si permette una critica impietosa di tutta la realtà ecclesiale (dimenticando che se non ci fosse la Chiesa, così com'è, non vi sarebbe una valida garanzia per la Bibbia). I testi biblici vengono arbitrariamente selezionati: l'AT viene liquidato (salvo forse i brani del III Isaia contro i ricchi); del NT si ritengono i brani più strettamente antropocentrici (carità fraterna, aiuto ai poveri, guai ai ricchi...), oppure — per reazione — si evitano questi passi di proposito, dimenticando in entrambi i casi che l'**assoluto primario del messaggio biblico,** il « Canone nel Canone » è: **Dio nel Cristo vuole salvare**

l'uomo secondo lo stile di Dio. Ci si intenda bene. Non si vuol assolutamente negare la dimensione carismatica, ossia la presenza attiva dello Spirito Santo nella comunità dei battezzati che ascoltano la Parola di Dio, anzi occorre riporre tale carisma in primo piano; solo che lo Spirito di Dio non è automaticamente ciò che pare e piace, e secondo Paolo ha ben poco da spartire con impulsi emotivi primari (si leggano i cc. 12-14 della Prima Lettera ai Corinti): lo Spirito parla attraverso un atteggiamento umano di sincero ascolto, di silenziosa riflessione e di esplicita volontà di edificazione ecclesiale.

c) Finalmente c'è un **terzo gruppo:** quello che ha verso la Bibbia un **atteggiamento ecclesiale.**

È l'atteggiamento che si ritrova in fondo nel gruppo precedente, quando non abbiano preso piede deviazioni vistose: assieme ad un **apprendimento reale di ciò che dice veramente la Bibbia** (e quindi la dimensione dello studio sotto la guida di uno esperto è ritenuta essenziale), si cerca una **attualizzazione che,** con metodi diversi, **tocchi l'esistenza dei singoli e del gruppo come tale, nell'orizzonte del suo essere credente oggi nel mondo** (in rapporto costante quindi con i segni liturgici, con la coscienza della Chiesa attuale circa il tema affrontato, con le « rivelazioni » apportate dagli uomini autentici, anche se non credenti e, infine, con le attese, gli interrogativi, i dubbi, le soluzioni, le salvezze proposte dal mondo attuale).

È evidente che questo è (e resta forse sempre) la meta ideale, ma verso cui bisognerà mettersi in moto con intelligenza, con pazienza e con l'aiuto di Dio (che è anche dato dai buoni libri e dall'assistenza di esperti).

Negli articoli successivi ritorneremo più ampiamente su questo punto.

▪ Motivazioni dell'atteggiamento giovanile

Esse si allineano grosso modo nella **duplice direzione della indifferenza e della accettazione** analizzata sopra.

a) A base dell'orientamento tradizionale, che finisce per sfociare nell'indifferenza ed irrilevanza, sta un profondo senso di **estraneità:**

- **Estraneità esegetico-culturale.**

Anche le più belle pagine paoline o della Bibbia in genere hanno bisogno di una forte mediazione per essere capite. A maggior ragione testi del VT od anche degli stessi Vangeli. I nostri giovani arrivano sovente alla loro età carichi di precomprensioni errate, legate a ricordi di infanzia, con l'ossessione del già sentito o con il complesso di indigestioni bibliche provo-

cate a scuola o altrove da zelo poco illuminato. Nel ciclo delle scuole superiori poi il programma religioso non si può dire che sia fino ad oggi di aiuto a questo proposito.

• **Estraneità soprattutto teologico-esistenziale**

Anche perché al catechista sembra sufficiente citare la Bibbia come suprema istanza (« lo dice la S. Scrittura, il Vangelo »), non si riesce mai a capire come si inserisca il messaggio biblico nell'animo giovanile che è pieno di interessi umani attuali e complessi (crisi di libertà, del cuore, di credenza...) e che vive una vita cristiana oggi (rapporto con la Messa che sente alla domenica, con il magistero della Chiesa, con il suo stesso impegno cristiano). Una Bibbia che appaia come un indicatore stradale per il passato, finisce con l'essere disistimata ed abbandonata.

È giusto ricordare però che **la radice della crisi è più vasta che non il rapporto giovani e Bibbia.** Si tratta di vedere quale sia il senso che il Dio cristiano ha per l'uomo di oggi e come possa essergli presentato.

b) Per quel tanto di **adesione** o almeno di **simpatia** che si può riscontrare nei giovani (in quei pochi che la manifestano), ci pare che giochino **due motivi:**

• **Simpatia** o addirittura **fede in Gesù Cristo,** le quali mettono in moto una ricerca anche di ordine intellettuale e quindi un ricorso alle sorgenti, alla Bibbia, magari con una punta critica verso le rappresentazioni tradizionali del Cristo e del messaggio cristiano.

• Ma, più in là ancora, preferiamo parlare di una **motivazione esperienziale,** originata cioè da un'esperienza religioso-umana forte (per es.: un soggiorno a Taizé, la partecipazione attiva a un movimento impegnato di fatto per i poveri, ecc.) od anche dalla fiducia dell'uditorio verso la guida (fiducia che permette all'animatore di far trasferire la stima che il gruppo ha su di lui al libro sacro, proposto come realtà vitale che illumina la sua esistenza e lo fa essere ciò che è nella stima dei giovani. Direi di fare **molta attenzione a questa dimensione esperienziale-affettiva in vista di una genuina iniziazione dei giovani alla Bibbia.** Dimensione che non è soltanto tattica, ma corrisponde al farsi della stessa letteratura biblica, specchio di esperienze vitali di comunità (Israele e Chiesa primitiva) attorno a quelle grandissime personalità trascinatrici che erano le guide (i capi religiosi e i profeti nell'AT; il Cristo e gli Apostoli nel NT). Non dimentichiamolo: **chi fa il Vangelo, comprende il Vangelo!**

(*continua*)

Atti di convegni sull'insegnamento religioso nelle secondarie superiori

Nei mesi scorsi (cf fasc. B, genn. e febb. 1972) abbiamo dato relazione di due iniziative regionali (Lombardia e Piemonte) per l'aggiornamento degli insegnanti di religione delle secondarie superiori. Siamo ora lieti di presentare ai nostri Lettori gli *Atti* dei due convegni, recentemente pubblicati.

▪ A cura degli **Uffici Catechistici Diocesani della Lombardia** è uscito il volume: « L'ANNUNCIO DELLA FEDE AI GIOVANI D'OGGI », **Lezioni, dibattiti, Tavole rotonde del V convegno di Motta per insegnanti di religione,** pp. 225 (per l'acquisto del volume, rivolgersi all'UCD Milanese, Piazza Fontana 2, 20122 Milano, prezzo L. 1500). Quello di cui parliamo è il 5° volume della serie « Dai convegni di Motta » e intende continuare il discorso contenutistico-metodologico iniziato dagli insegnanti della regione già nel 1967 (gli altri 4 titoli sono: « Problemi teologici d'oggi » del 1967; « Problemi dei giovani d'oggi » del 1968; « La scuola di religione, oggi » del 1969; « Cristianesimo e liberazione, oggi » del 1970).

Il volume riporta integralmente il testo delle meditazioni di Mons. L. Tresoldi; le relazioni dei professori P. Colombo, L. Serenthà, N. Fabro e di Mons. A. Del Monte; le relazioni dei gruppi di studio; gli interventi degli esperti nelle tavole rotonde; una lettera molto articolata (10 pagine) agli insegnanti sulla situazione attuale della scuola di religione (motivazioni di fondo dell'insegnamento religioso; proposte per una nuova condizione dell'insegnamento religioso; rapporti fra insegnamento religioso e comunità cristiana).

Questo materiale del convegno lombardo risulterà certamente utile a tutti gli insegnanti di religione, in quanto molto ricco e stimolante.

▪ L'**Ufficio Catechistico Regionale Piemontese** ha curato gli « ATTI DEL CONVEGNO DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE DELLE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI », pp. 83 (per l'acquisto rivolgersi all'UCD Torinese, Via Arcivescovado 12, 10121 Torino, prezzo L. 500).

Il volume contiene la « Traccia per i lavori di gruppo »; le relazioni dei lavori di gruppo, con una proposta di mozione finale; alcuni interessanti allegati sulla contestazione dell'insegnamento religioso scolastico e sull'idea di libertà nel Nuovo Testamento; il testo della « Nota sull'insegnamento della religione nelle scuole secondarie superiori », emanata dall'Ufficio Catechistico Nazionale nel settembre del 1971.

Mentre gli Atti del convegno lombardo toccano maggiormente i contenuti del Messaggio e le grandi scelte pedagogiche, quelli del convegno piemontese si interessano specialmente alle motivazioni dell'insegnamento religioso e al suo inserimento nella pastorale della chiesa locale.

▪ Segnaliamo anche il **« Supplemento al Bollettino Ecclesiastico » di Palermo** (nov.-dic. 1971, pp. 24), a cura dell'UCD, che riferisce sugli « INCONTRI DI STUDIO SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA » (13-18 sett. 1971).

Vengono riportati gli schemi di sette relazioni; i questionari per i gruppi di studio e le conclusioni dei gruppi stessi (Temi trattati: Motivazioni, validità e contenuti dell'I.R.; I.R. e libertà di coscienza; I.R. e finalità educativa della scuola; l'I.R. nel piano didattico della classe; Componenti di una pastorale catechistica giovanile; Qualificazione degli insegnanti di religione).

CATECHESI

C
PREADOLESCENTI

ANNO XLI
3 - MARZO 1972
SERIE II
NUMERO 108

SOMMARIO

N. Suffi, Quaresima tempo di catechesi, pp. 1-2
G. Morante, Un ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua, pp. 3-12
Proposte di Catechesi a gruppi di preadolescenti, pp. 13-15
Celebrazione comunitaria della penitenza, pp. 16-19
Solenne professione di fede dei preadolescenti, pp. 20-23

QUARESIMA TEMPO DI CATECHESI

La Quaresima nella vita della Chiesa

Il « Rinnovamento della Catechesi » ci ricorda che i periodi dell'anno nei quali è opportuno svolgere una più intensa catechesi e durante i quali è più facile attingere abbondantemente alle fonti liturgiche sono « soprattutto i tempi forti dell'Avvento e del Natale, della Quaresima e della Pasqua, orientati alla celebrazione della manifestazione del Signore e del suo mistero pasquale » (*RdC* 116).

Il documento della CEI, del resto, non fa altro che riprendere il pensiero del Vaticano II che raccomanda di porre « in maggiore evidenza tanto nella Liturgia quanto nella catechesi liturgica » il carattere battesimale e penitenziale della Quaresima (*SC* n. 109).

La **Quaresima,** dunque, costituisce un **momento importante** nella vita della Chiesa, ma bisogna fare in modo che essa non rimanga tale soltanto nella testa dei preti.

Non si tratta però di fare un discorso sulla Quaresima in se stessa, che rischierebbe di non dire niente di interessante ai ragazzi, ma piuttosto di far vivere alla comunità cristiana un tempo caratterizzato da una più intensa **attività liturgica,** da una più approfondita e prolungata **riflessione** sulla propria vita alla luce della Parola di Dio e da un più concreto **impegno di vita** cristiana. Il ragazzo deve poter accorgersi che la comunità vive un momento particolare nella sua crescita verso la pienezza del Cristo risorto,

e questa particolarità la deve notare nella liturgia, nella catechesi e nell'impegno concreto di carità.

È evidente che questi obiettivi possono essere raggiunti soltanto con la piena collaborazione di tutti i responsabili della pastorale. Che cosa si può fare concretamente nel settore della pastorale catechistica?

Iniziative catechistiche nel tempo quaresimale

— Si potrebbe approfittare della Quaresima per iniziare nella parrocchia o nelle associazioni una **catechesi biblico-liturgica** a partire dal Lezionario festivo.

— Si può anche organizzare nell'oratorio o nella parrocchia una **catechesi più intensiva,** anche se non necessariamente quotidiana, che abbia la caratteristica di una maggiore concretezza ed esistenzialità rispetto alla catechesi che i ragazzi ricevono nella scuola. Si potrebbe pensare anche all'organizzazione di una « campagna quaresimale » o di un « grande gioco » con punteggi, premi, diplomi.

— In qualche ambiente la catechesi quaresimale prenderà la forma di un *catecumenato* in preparazione della solenne **professione di fede,** che sono invitati a fare i ragazzi e le ragazze di terza media.[1]

— La Quaresima è anche un tempo adatto alla riscoperta della **penitenza**: dal sacrificio per gli altri, richiesto dall'esercizio più costante della bontà verso il prossimo, alla penitenza-sacramento.

Per il ragazzo che sta vivendo un periodo di intenso sviluppo fisico la Quaresima potrebbe essere il tempo adatto per formarsi una visione più chiara della sua crescita, che esige il continuo *dominio di sé nel sacrificio* in vista della rassomiglianza più perfetta al Cristo risorto.

È anche il momento adatto per impostare una catechesi sul *sacramento della penitenza.* Sarà molto opportuno incominciare con delle celebrazioni comunitarie della penitenza.

— In molte parrocchie e scuole vengono organizzati dei **ritiri** di una giornata o anche solo di mezza giornata. I ragazzi mostrano di apprezzare questa iniziativa, se viene rispettata la loro libertà di partecipazione e se il ritiro viene organizzato in modo adatto alle loro capacità.

Nelle pagine che seguono presentiamo delle esperienze e dei sussidi concreti che potranno servire come traccia per costruirne degli altri più adatti alla propria comunità.

N. SUFFI

[1] Si può trovare un sussidio per questi incontri preparatori alla « professione di fede » in « Note di Pastorale giovanile » 1970, 3, pp. 81-96: P. DAMU-PG. PRANDINA, *Preadolescenti davanti a Cristo. Incontri preparatori alla rinnovazione dei propri impegni cristiani.*

GIUSEPPE MORANTE

UN RITIRO SPIRITUALE IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA

La scuola in cui fu fatta questa esperienza

Organizzazione e programmi

La preparazione alla Pasqua, nella Scuola Media Statale « C. Petrocchi » di Roma, quest'anno ha avuto una impostazione *sui generis*. Le Seconde e le Terze Medie sono state invitate a partecipare ad una giornata di ritiro e di riflessione sui problemi della propria vita spirituale al di fuori dell'ambiente scolastico.

Prima di parlare della impostazione di questo ritiro che ha avuto una propria fisionomia, è necessario dare un *accenno alla didattica in uso nella Scuola Petrocchi* che da qualche anno sta portando avanti un esperimento coraggioso di scuola aperta a diversi interessi: è un **esperimento pilota** della nuova scuola media.

L'attività scolastica si svolge **a tempo pieno,** con ore di scuola al mattino e al pomeriggio, ed i ragazzi che abitano lontano dalla scuola hanno la possibilità di usufruire della mensa scolastica.

Le 34 classi (circa 860 alunni), oltre alle materie ordinarie della scuola media, hanno la possibilità di completare la loro preparazione sotto la guida degli insegnanti in ore pomeridiane e possono inoltre scegliere, in altre ore del pomeriggio, materie complementari e attività preferenziali. Una vasta gamma di interessi viene proposta all'iniziativa dei ragazzi.

Riporto le proposte di libere attività che la Preside dell'Istituto, Prof.ssa Doretta Quintajé, includeva nel programma di quest'anno 1970-71:

« Giornalismo, Teatro-Dizione-Drammatizzazione, Cineforum, Fotografia, Aeromodellismo, Osservazioni scientifiche (chimica, fisica, biologia, botanica, mineralogia, ecc.), Geologia, Astronomia, Archeologia, Antiquariato e Arredamento,

Applicazioni tecniche femminili (cucina, dietetica, alimentazione, giardinaggio, ricamo, confezioni di oggetti in panno, ecc.), Applicazioni tecniche maschili (laboratorio, costruzioni di oggetti vari), Educazione artistica (pittura, scultura, sbalzo, xilografia, dessein, ceramica, scenografia, ecc.), Storia dell'Arte, Sociologia, Educazione musicale (storia delle tradizioni popolari, pianoforte, canto corale, chitarra, flauto, violino), Educazione fisica (attività varie compatibili con le attrezzature esistenti), Lingue straniere (gli alunni delle terze classi e quelli delle seconde possono scegliere una seconda lingua straniera, quelli delle prime classi possono sceglierla solo se conoscono bene la prima lingua: Francese, Inglese, Tedesco, Spagnolo, Russo). I ragazzi che hanno interesse ad approfondire determinate discipline possono riunirsi in gruppi: Amici della lettura, Amici della Poesia, Amici della Matematica, Amici della Storia, Amici della Geografia.

Elementi di didattica

— Si richiede un maggiore adeguamento all'interesse del ragazzo.
— Si dà massima possibilità di formare interclassi che si interessino a determinati argomenti.
— L'unità didattica completa viene presentata dai diversi specialisti a partire dall'interesse del ragazzo.
— Si fa grande uso di sussidi e materiale didattico.
— Dall'insegnante si richiede maggiore dedizione e molto spirito di sacrificio per entrare in comunicazione con gli allievi e seguirli nello sviluppo educativo.

L'insegnamento religioso e morale

— Quattro sacerdoti (di cui due dell'Istituto di Catechetica del P.A.S.) e due laici licenziati in Teologia hanno il compito di coordinare l'insegnamento religioso e morale di tutti gli alunni della scuola.
— Ciascuno ha sei classi con regolare ora antimeridiana e la possibilità di completare l'educazione religiosa con classi o gruppi nelle ore pomeridiane.
— Si è creato un grande clima di libertà e spontaneità fra i ragazzi e si fa molto affidamento sui genitori — di cui funziona nell'Istituto un apposito comitato — che debbono collaborare con gli insegnanti nella educazione dei figli.
— L'insegnamento è molto personalizzato; esso è integrato con elementi di scienze sociali e si mira alla formazione del criterio di valutazione della vita, degli avvenimenti del mondo, dei problemi della società, dei problemi dello spirito.

Il ritiro spirituale

■ Premesse

In un clima scolastico del genere i ragazzi imparano ad essere meno conformisti e più spontanei e quindi più personalmente impegnati nelle scelte che fanno.

Durante una riunione gli insegnanti di religione hanno lanciato l'idea di una preparazione alla Pasqua un po' più personale e spontanea e quindi meno massificata e tradizionalista, sotto la forma di un ritiro spirituale. Ogni insegnante si è preoccupato di spiegarne il significato nelle sue classi e di sensibilizzare i ragazzi, lasciando naturalmente massima libertà di partecipazione.

Si stabilì di comune accordo un calendario di massima con due classi al giorno (possibilmente miste), e si fece una lista delle località che ci avrebbero potuto ospitare: alcuni Istituti religiosi di Grottaferrata, Nemi, Frascati, Miano Romano.

Tenendo presente che i ragazzi non avevano precedenti esperienze di ritiro, si è studiata una formula che, mentre dava la possibilità di una buona riflessione, non creasse contemporaneamente un clima di stanchezza e di noia: a questo scopo la casa ospitante doveva essere accogliente e isolata e la metodologia del ritiro doveva essere studiata su misura per preadolescenti.

La scarsa abitudine alla riflessione in questa età, la poca maturità di comportamento e di relazione con gli altri, l'eventualità che la scelta di partecipare al ritiro fosse motivata solo dal fatto di saltare una giornata di scuola, la possibilità di considerare il ritiro come una giornata di evasione dalla monotonia del lavoro ordinario: tutte situazioni che sono state attentamente vagliate. In fase di verifica si valuteranno i risultati in base a queste premesse.

Dal punto di vista psicologico dobbiamo considerare che il ragazzo di questa età (11-14 anni) parla volentieri di cose che vive giornalmente, che conosce negli altri, che esperimenta attorno a sé (intuizione del concreto). Perciò il discorso deve essere portato a livello di concretezza attraverso la presentazione di **esperienze di vita,** da cui ricavare per mezzo della discussione guidata gli elementi che meritano una riflessione cristiana.

Anche l'**attivismo** a questa età è un elemento essenziale della lezione di catechismo, dato che il ragazzo non è in grado di ragionare astrattamente e tanto meno di riflettere per proprio conto. Questo principio pedagogico, basato sulla psicologia preadolescenziale, è stato tenuto in gran conto

nella organizzazione del ritiro; è stato applicato richiedendo a ciascuno l'impegno di rispondere ad un questionario e di partecipare alla discussione in cui ognuno, a partire da se stesso, dalla propria famiglia, dalla propria scuola e dalla propria parrocchia, porta un contributo di vita vissuta.

A questo proposito è stato molto bello l'intervento di un ragazzo di terza media che, mentre si parlava di carità come amore di Dio e del prossimo, portò come esempio concreto di un tale amore, anzi come esperienza personale di tale amore di Dio, il lavoro estenuante del proprio padre per l'educazione umana e cristiana della sua numerosa famiglia.

Con la **discussione in assemblea** dell'argomento trattato, e soprattutto con il confronto in piccoli gruppi delle risposte al questionario, si è cercato di andare incontro alla naturale tendenza del ragazzo alla socializzazione, all'associazionismo, a manifestare e discutere con altri le proprie esperienze cristiane.

■ Orario

Tenendo conto della mentalità dei preadolescenti e della loro psicologia, della stessa situazione delle singole classi — a lungo vagliate dagli insegnanti — e della preoccupazione pastorale di essere efficaci nella preparazione alla Pasqua, si è predisposto un orario appropriato ed un materiale interessante e concreto.

L'orario tiene conto della impossibilità del preadolescente di concentrarsi a lungo ed è studiato in modo di non stancarlo e non causargli noia e avversione.

ore 9,30

Presentazione del tema di riflessione della giornata.
Conversazione iniziale che mette a fuoco i punti fondamentali su cui i ragazzi sono chiamati a riflettere e a meditare.

ore 10,00

Si dà al ragazzo la possibilità di riprendere l'argomento personalmente attraverso un **questionario** preparato in antecedenza e ciclostilato (questionario impegnativo, riflessivo e proiettivo) e si invita il ragazzo a rispondere personalmente dopo una raccolta riflessione.

ore 10,30

I ragazzi, se si sono impegnati personalmente, trovano facilità di discutere in **piccoli gruppi** di 4 o 5 elementi le risposte date in modo da ricavarne una linea comune o perlomeno capire i motivi delle divergenze. Un capogruppo raccoglie per iscritto il risultato della discussione in modo da presentare in fase di assemblea generale gli elementi venuti fuori dal lavoro di gruppo.

ore 11,30

Si permette un intervallo di sollievo.

ore 12,00

Assemblea generale (possibilmente seduti in circolo): si riprendono le singole domande del questionario e si specificano meglio i singoli punti, si ribadisce qualche concetto più importante, si inizia una dicusssione generale a partire dai risultati dei singoli gruppi: tutti possono intervenire nella discussione guidata e orientata al pratico dalla abilità di chi dirige. Un'ora di discussione sugli argomenti trattati spesso non è stata sufficiente a completare le 6 o 7 domande del questionario perché la partecipazione attiva e consapevole dei ragazzi e i numerosi interventi (basta rompere il ghiaccio iniziale) non permettevano di fare in fretta e di essere superficiali.

ore 13,00

Pranzo e ricreazione.

ore 15,00

Celebrazione penitenziale (viene riportata in appendice). L'esame di coscienza è stato guidato sugli elementi messi in luce nella parabola del Figlio prodigo.

ore 16,00

Mentre si dà la possibilità di una **confessione personale** dopo la preparazione comunitaria, una collega di lettere o di religione (sempre presente in ogni ritiro) cura la preparazione dei testi della Messa, dei canti per la celebrazione eucaristica, delle monizioni e della preghiera dei fedeli.

ore 17,00

Si conclude la giornata con la **celebrazione eucaristica** a cui i ragazzi arrivano caricati e preparati: se gli accorgimenti di familiarità attorno alla Mensa sono predisposti con cura si crea una vera comunità di preghiera e di partecipazione al Cristo Eucaristico. Si dà grande rilievo alla liturgia penitenziale iniziale; si tiene una breve omelia che presenta dei propositi concreti; la partecipazione alla preghiera dei fedeli è libera e presenta intenzioni concrete relative alla vita di famiglia e di classe; la comunione è sotto le due specie.

■ I temi trattati

Sono stati proposti ai ragazzi **tre temi** di riflessione che noi ritenevamo corrispondessero alle necessità delle varie classi: *il peccato e la penitenza, la carità, il significato della Pasqua.* Ogni tema è stato esposto in determinati punti che riportiamo di seguito con l'aggiunta delle domande del questionario proposto.

1. - Peccato e Penitenza

- Parabola del Figlio Prodigo
  — peccato del figlio, suo pentimento
  — perdono del Padre
  — riconciliazione
  (sintesi del sacramento della Penitenza).
- Senso del peccato
  — rifiuto dell'amore di Dio
  — espressione di un atteggiamento
  — senso sociale del peccato.
- La riconciliazione
  — suppone un dialogo, un accordo a due
  — Dio non prende mai l'iniziativa della rottura
  — risponde sempre all'accordo dopo il pentimento.
- La confessione
  — sacramento-segno della misericordia di Dio
  — il figlio prodigo che ritorna da suo padre
  — la gioia del Padre e della Famiglia.

Questionario

1) Secondo te perché tanti ragazzi trovano difficile confessarsi?

2) Spiega con parole tue il significato del peccato.

3) Nella parabola del Figlio prodigo ci sono gli elementi del sacramento della confessione. Quali sono?

4) « La confessione si fa privatamente a Dio ». Che ne pensi di uno che dicesse così?

5) Un ragazzo dice: « Confessarsi è una cosa da niente: io dico i miei peccati, il prete mi fa un segno di croce e tutto ritorna a posto ». Come lo giudichi?

6) Hai certamente sentito critiche a riguardo del sacramento della penitenza. Puoi riferirle?

7) Tu personalmente cosa pensi del sacramento della penitenza?

2. - Il significato della Pasqua

- Il significato della parola in relazione ad una esperienza di vita.
- L'esperienza degli Ebrei: dalla schiavitù alla liberazione.
- L'esperienza di Cristo: dal Calvario alla Risurrezione.

- L'esperienza del cristiano: dalla schiavitù dei propri idoli (il peccato) alla liberazione dell'amore di Dio.
- I segni di questa liberazione nella liturgia della Chiesa: Battesimo, Messa, Penitenza.

Questionario

1) Pasqua significa passaggio da: per gli Ebrei, per Cristo, per i cristiani...

2) L'uomo di oggi ha bisogno della Pasqua per liberarsi da parecchie schiavitù. Ne sai individuare alcune?

3) Secondo te i ragazzi della tua età che cosa pensano della Pasqua?

4) Il Battesimo e l'Eucaristia sono i sacramenti che richiamano la morte-risurrezione di Cristo. Quali sono i legami comuni?

5) Che ne pensi del precetto della Chiesa: « Confessarsi almeno una volta all'anno »?

6) Alla passione e morte di Cristo segue la risurrezione. Non ti sembra giusto che il cristiano affronti lo stesso itinerario?

3. - La Carità

- Ogni individualismo è contro il gioco di squadra.
- Ogni società non è una somma aritmetica di persone.
- Una società attraverso l'amore diventa comunità.
- Ogni comunità deve essere segno dell'amore di Cristo.

Questionario

1) Che cosa intendono i cristiani quando parlano del Comandamento dell'amore?

2) Quali dovrebbero essere secondo te le opere di una comunità veramente cristiana?

3) Esprimi le caratteristiche essenziali che trasformano un gruppo da una somma di persone in una comunità cristiana.

4) Conosci esempi vissuti da cui puoi ricavare che esiste nel mondo l'amore di Dio?

5) Secondo te, perché gli uomini trovano difficile il comandamento dell'amore nella pratica, pur professandolo a parole?

6) La parola Carità che significato ha?

7) I cinque anelli delle olimpiadi sono il segno dell'unione dei cinque continenti. Quali sono i segni della carità nella liturgia della Chiesa?

■ Verifica del risultato

In fase di verifica abbiamo voluto sapere che cosa aveva lasciato nei singoli ragazzi la giornata di ritiro: abbiamo chiesto per iscritto nelle singole classi le impressioni ricevute.

Non si pretendeva di essere stati efficaci al cento per cento, né di aver trovato un rimedio alla scarsa sensibilità religiosa dei ragazzi di oggi. Ma i risultati, nonostante gli immancabili limiti, sembrano consolanti.

I ragazzi hanno percepito e apprezzato il fatto di essere stati guidati, partendo dal loro interesse immediato e personale, ad una riflessione che da soli difficilmente avrebbero affrontato. Chi non ha voluto impegnarsi in tal senso certamente non ripeterebbe l'esperienza; al contrario moltissimi hanno manifestato di aver gradito l'esperienza fatta ed hanno chiesto di ripeterla al più presto con chiari propositi di maggiore impegno.

Molti, palesemente, hanno detto di aver goduto per la prima volta di un godimento spirituale sentendo parlare dell'amore di Dio per il peccatore (parabola del Figlio prodigo) ed hanno capito fino a che punto l'uomo è oggetto dell'amore di Dio. Così si esprime un ragazzo: « Ho capito che Dio è come un pastore che abbandona le 99 pecore nel deserto per l'unica smarrita, ho capito che Dio non è un padre severo, ma che è un padre buono che aspetta più di ogni altro il nostro ritorno a Lui, alla vita ».

E un'altra ragazza ha scritto così: « Come è stato interessante e bello l'approfondimento sulla carità: non si son dette cose astratte, ma abbiamo parlato dell'amore di Dio a partire dalla nostra famiglia, dalla nostra classe ».

Molti consensi ha riscosso l'impostazione generale del ritiro che chiamava personalmente all'impegno e alla riflessione. Abbiamo capito che i ragazzi vogliono essere impegnati e quasi inconsciamente ci invitano perché noi li guidiamo.

I temi scelti e trattati sono stati — per riconoscimento generale — attuali e portati alla comprensione di tutti anche attraverso la discussione che ha permesso di chiarire molti punti vaghi; in questo senso abbiamo raccolto moltissimi consensi.

Parecchi hanno notato espressamente che l'**impegno richiesto dalle domande del questionario** è stato una piacevole forzatura alla loro pigrizia e ne sono rimasti poi soddisfatti per la concreta discussione che ne è venuta fuori al momento dell'assemblea: discussione riuscita perché preparata con l'impegno dei singoli e del lavoro dei piccoli gruppi.

Altri hanno apprezzato il **clima di cordialità** che si era instaurato nel gruppo e lo spirito di collaborazione stimolante.

Apprezzatissima è stata la preparazione comunitaria alla **confessione** e la partecipazione familiare alla **Mensa eucaristica:** vi hanno partecipato con i canti, la processione offertoriale, la preghiera dei fedeli in cui manifestavano propositi e impegni, la catena della fratellanza al Padre nostro, l'abbraccio di pace e infine con la Comunione sotto le due specie.

Naturalmente non sono mancate alcune **critiche e osservazioni.** Non è piaciuto a parecchi il tempo della ricreazione perché li ha distolti dalla riflessione iniziata. Ci sono state anche lamentele su alcuni compagni che non hanno partecipato con impegno e spesso hanno distolto gli altri dal raccoglimento; qualche altro, spinto da eccessivo zelo, ha notato che la riflessione è stata piuttosto superficiale e che si aspettava di più. Una ragazza notava: « Dopo la meditazione sulla carità mi aspettavo un cambiamento nella mia classe... e invece! ».

■ Conclusione

È evidente che non bisogna farsi illusioni e che qualunque mezzo, nella formazione cristiana, può essere valido se viene accettato il dialogo e se si instaura un clima di fiducia e di collaborazione.

È necessario comunque oggi un grande amore ed una grande comprensione dell'animo giovanile, che non viene dai libri ma dal vivere con loro, in mezzo a loro, come loro.

Desidero concludere con il giudizio di una professoressa di lettere che ha partecipato al ritiro insieme con la sua classe: « Per me, ma penso anche per molti ragazzi, è stata una esperienza nuova, che ha assorbito tutto il mio interesse. È una esperienza che ha lasciato una traccia nel mio animo e così credo almeno per i tre quarti dei partecipanti perché ho notato una viva partecipazione ed un grande interesse ».

Appendice

Celebrazione della penitenza

Canto di introduzione: *Purificami, o Signore.*
Saluto del celebrante.
Invito alla preghiera: Fratelli, se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, Dio che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni iniquità (*1 Gv* 1,8-9).

(*pausa di silenzio, poi:*)

O Signore Dio nostro, nel Sangue immacolato del tuo Figlio Gesù ci hai riscattato dallo smarrimento e dalla schiavitù. Noi eravamo morti e Tu ci hai ridonato la vita nello Spirito. Ti preghiamo di renderci saldi e fedeli nella nostra vocazione. Illumina le nostre anime perché possiamo conoscerti, amarti e servirti. Te lo chiediamo per Gesù Cristo.

Tutti: Amen.

Lettura del Vangelo: *Il figlio prodigo* (*Lc* 15,11-24).

Omelia.

Preghiera di ringraziamento: Salmo 31, felicità del peccatore pentito.

Esame di coscienza guidato.

Rito sacramentale:

Tutti: Padre nostro...

Sacerdote: Dio onnipotente e misericordioso ci conceda l'indulgenza, l'assoluzione e il perdono dei nostri peccati.

Confessione personale.

Si danno alcuni avvisi pratici per la confessione personale. Durante le confessioni si possono leggere o cantare salmi, o preparare la liturgia della Messa.

Promulgazione della penitenza personale e comunitaria.

Ringraziamento finale. Viene fatto sotto forma di prece litanica.

Saluto di conclusione.

NOVITÀ AUDIOVISIVI L.D.C.

I dischi «Forza ragazzi!»

I primi 20 canti tratti dal libro omonimo (**FORZA RAGAZZI!** ed. LDC. Musica e parole **L. 1.200,** solo parole **L. 150**) danno inizio a una serie di dischi (LDC 33/0080 fino a 33/0100) 33 giri, 17 cm, L. 1.200.

I dischi **FORZA RAGAZZI!** sono stati preparati in forma didattica dal M° A. Fant, per un **facile apprendimento** dei canti e per **accompagnare il coro.**

Nei dischi **FORZA RAGAZZI!,** troverete:
Canti di grazie - Canti di amicizia - Folk italiani - Folk americani - Canoni, per un totale di ben 104 canti.

I primi dischi con i **Canti di grazie** sono già in vendita (cad. **L. 1.200**)

PROPOSTE DI CATECHESI A GRUPPI DI PREADOLESCENTI

Presentiamo una raccolta di indicazioni concrete da affidarsi ai ragazzi per metterli più direttamente a contatto con la realtà della Parrocchia e della Diocesi.

Ciascuno potrà scegliere e adattare le varie iniziative al suo ambiente, preoccupandosi di **far fare qualcosa di concreto.**

Alla scoperta del mio Vescovo e della mia Diocesi

Scoperta del Vescovo nella sua qualità di Successore degli Apostoli, fonte di tutti i poteri nella Diocesi: Governo, Magistero, Ordine.

1. **Conoscere il proprio Vescovo:**

— Nome del Vescovo della diocesi in cui il ragazzo abita (o in cui c'è il suo collegio);

— Nome del Vescovo della diocesi in cui il ragazzo è nato.

Se è possibile, fargli una visita di omaggio, approfittando eventualmente della presenza del Vescovo a qualche manifestazione viciniore.

Eventuale inaugurazione di una foto del Vescovo in un locale dell'Oratorio o del Collegio.

2. Presentare ai ragazzi la **« Lettera pastorale »** del Vescovo per la Quaresima, spiegandone il significato: è una espressione dell'insegnamento ordinario della Chiesa, del potere di « insegnare » che è proprio del Vescovo. Con questa « Lettera » il Vescovo vuole illuminare un punto particolare della dottrina cristiana e invitare tutta la Diocesi a rinnovarsi spiritualmente.

3. In gruppo si potrà compilare una **« Carta della Diocesi »** con indicazioni topografiche sommarie: confini, chiese e santuari principali, parrocchie, opere cattoliche, ecc.

4. Si organizzi, dove è possibile, una **visita-pellegrinaggio alla Cattedrale,** promuovendo lavori di ricerca sulle sue origini, valori artistici, ecc., e arricchendo l'**« Album della mia Cattedrale »** con fotografie, disegni, ecc. Oppure indire un Concorso giornalistico per il miglior « servizio » sulla Cattedrale.

5. **Studio della storia** della propria Diocesi, dei **Vescovi** più importanti, dei **Santi** più illustri.

6. **Conoscenza** e, possibilmente, visita al **Seminario** della Diocesi: quanti seminaristi vi sono, come si svolgono i corsi di studio, ecc.

7. Redigere l'**« Album della mia Diocesi »** con il numero delle Parrocchie, dei sacerdoti, dei seminaristi, dei fedeli, l'elenco delle opere diocesane più importanti nei vari settori (assistenza, A. C., catechismi, stampa, missioni, cinema, ecc.). Si potrà intervistare in gruppo un sacerdote della Diocesi particolarmente competente.

8. **Studio dei problemi più gravi della propria Diocesi:** zone di minor frequenza religiosa, particolari difficoltà, zone di particolare povertà, baraccati, ecc.

9. **Incontro con gruppi organizzati** che operano nell'ambito della Diocesi, per un tentativo di coordinamento, per chiedere come è possibile collaborare con loro.

10. **Raccolta di fondi** per sostenere un'attività specifica della Diocesi.

Alla scoperta della mia Parrocchia

Scoperta della Parrocchia « cellula » viva della Chiesa, comunità di fede, di preghiera, di aiuto reciproco (crediamo insieme, preghiamo insieme, ci aiutiamo insieme): la « famiglia parrocchiale » è l'espressione più concreta e definita della « famiglia di Dio » che è la Chiesa, e, come ogni famiglia, ha il suo capo, la sua vita, le sue gioie e pene, le sue difficoltà e problemi.

Dobbiamo ricreare nei ragazzi il senso della appartenenza alla Parrocchia, della partecipazione alla sua vita, delle responsabilità del parrocchiano di fronte alla Parrocchia.

Conoscenza e valorizzazione della figura del Parroco, come Pastore inviato dal Vescovo, come padre della famiglia parrocchiale.

1. **Conoscere il proprio Parroco e scrivergli,** all'inizio o nel corso della Quaresima, assicurando il proprio apporto di « membro della famiglia » con preghiere e sacrifici per il rinnovamento spirituale della Parrocchia, chiedendo a lui una intenzione speciale per cui pregare.

2. **Visita al Parroco** e alla Chiesa parrocchiale, sostando in particolare nel Battistero dove « nascono » i membri della famiglia parrocchiale. Visi-

tare pure l'archivio parrocchiale, dove sono conservati i volumi con le registrazioni dei Battesimi, Cresime, Matrimoni, ecc.

3. Compilazione, a gruppi o singolarmente, della **« Carta della Parrocchia »** con indicazioni topografiche di altre chiese e cappelle, opere cattoliche, ecc.

4. Indire un Concorso per la **più bella cartolina illustrata** di chiesa parrocchiale.

5. Compilazione dell'**« Album della mia Parrocchia »** con cenni storici sulla chiesa parrocchiale, valori artistici in essa contenuti, tradizioni e feste particolari, dati sulla vita spirituale della Parrocchia, ecc.

6. Piccole **inchieste** per illustrare particolari aspetti della vita parrocchiale: frequenza alla Messa domenicale, percentuale di parrocchiani che fanno Pasqua, frequenza dei ragazzi all'oratorio parrocchiale, ecc.

7. **« Intervista al mio Parroco »:** lanciarla come Concorso tra i ragazzi premiando le « interviste » migliori.

8. Mettersi a disposizione del parroco, durante la **Settimana santa,** per le funzioni — canto e servizio all'altare —, per l'assistenza ai piccoli nell'oratorio, per aiutare nella gita del lunedì di Pasqua, ecc.

9. Scoperta di particolari **situazioni di disagio** all'interno della Parrocchia: famiglie povere, fabbriche con orari impossibili, scuole mal servite...

10. **Incontri con gruppi impegnati** per offrire la propria collaborazione.

11. Inchieste per conoscere la **realtà sociale** in cui la Parrocchia è inserita.

AUDIOVISIVI L.D.C.

« PEDAGOGIA DELL'EROE »

NEL BUNCHER DELLA FAME

P. Massimiliano Kolbe

Filmina Serie L15, quadri 31, a colori: formato grande (24 x 36) **L. 1.400**
Disco LDC, 33 giri, 25 cm (per la sonorizzazione) **L. 2.500**

Indovinata sintesi della vita di Padre Kolbe, intessuta d'amore per le due Mamme e di amore ai fratelli, portato fino all'eroismo dell'offerta della vita per uno di essi durante una rappresaglia nel campo di concentramento.

SAN FRANCESCO D'ASSISI

Testo e quadri di E. Sacchi

Filmina Serie Ra11, quadri 31, a colori, formato grande (24 x 36) **L. 2.500**

Con una breve e vivace didascalia e quadri originali è narrata la vita e la missione del più grande Santo italiano, inquadrato nelle vicende del suo secolo.

CELEBRAZIONE COMUNITARIA DELLA PENITENZA

1. VENIAMO A DIO NOSTRO PADRE

GUIDA: Cari amici, siamo venuti nella casa di Dio per incontrarci con lui e riconciliarci con i nostri fratelli. I nostri peccati, infatti, ci separano dall'amore del Padre e mettono divisione tra i fratelli. Accogliamo con il canto i sacerdoti che vengono (il sacerdote che viene) a portarci il perdono di Gesù. A loro il Signore ha detto: « A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati ». (*in piedi*)

TUTTI: **canto:** *Venite al Signore con canti di gioia.*

SACERDOTE: saluto: La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio nostro Padre e la comunione con lo Spirito Santo sia con tutti voi (*2 Cor* 13,13).

TUTTI: **Amen.**

SACERDOTE: Preghiamo (*si prega un momento in silenzio*)

Perdona, o Signore, perdona il tuo popolo:
corretto con giusti castighi
riviva nella tua misericordia.
Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: **Amen.**

GUIDA: Ascoltiamo ora dal Vangelo il racconto che ci dimostra la grande misericordia di Gesù per i peccatori.

LETTORE: *Gv* 8,3-11.

GUIDA: Il sacerdote ci annuncia che Dio offre anche a noi, ora, il suo perdono. (*seduti*)

SACERDOTE: **Omelia.**

TUTTI (*dopo l'omelia*): **canto:** *C'eri tu alla croce di Gesù?*

2. CHIEDIAMO PERDONO A DIO PER MEZZO DI GESÙ

GUIDA: Anche noi abbiamo peccato davanti a Dio e abbiamo bisogno del suo perdono. Per prepararci a ricevere il Sacramento della penitenza, riflettiamo sulla nostra vita e facciamo l'*esame di coscienza.* Faremo così: il Sacerdote ci ricorderà i grandi comandamenti che Gesù ci ha dato nel Vangelo; poi ognuno rifletterà se ha messo in pratica la parola del Signore nella sua vita.

Ci mettiamo *in ginocchio.*

SACERDOTE: Dice Gesù: « Ama il Signore Dio con tutta la tua mente, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze ».

GUIDA:

— Posso dire di amare veramente il Signore?

— Oppure lui è il grande assente, il « dimenticato » nella mia vita?

SACERDOTE: Un giorno gli Apostoli chiesero a Gesù: « Maestro, insegnaci a pregare ». Gesù rispose: « Quando pregate dite così: Padre nostro che sei nei cieli ».

GUIDA:

— Faccio ogni giorno la mia preghiera personale al Signore, almeno alla sera?

— Ringrazio spontaneamente Dio per tutti i doni che ricevo da lui?

SACERDOTE: Gesù ha detto: « Amatevi come io ho amato voi. Perdonate quelli che vi fanno del male ».

GUIDA:

— Ho dato dispiacere ai miei genitori?

— Sono stato buono con tutti, sempre?

— Ho saputo perdonare?

SACERDOTE: Dice Gesù: « Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli ».

GUIDA:

— Faccio fruttificare i « talenti » che Dio mi ha dato?

— Pratico lo sport con impegno; studio con diligenza, con metodo, con intelligenza?

SACERDOTE: Gesù ha detto: « Beati i puri di cuore ».

GUIDA:

— Sono convinto che la castità è una conquista che fa di me un giovane sereno, aperto, generoso?

— Sono convinto che il mio corpo è « tempio dello Spirito Santo? ».

— Ho provato a risolvere i dubbi che ho in questo campo con i miei genitori o con un sacerdote?

(*La castità non consiste in una serie di « no », ma nella crescita serena, equilibrata e intelligente nel corpo e nello spirito*)

SACERDOTE: Dice Gesù: « Il vostro parlare sia sì quando è sì; e no quando è no ».

GUIDA:

— Sono sincero?

— Sono leale nel gioco?
— Cerco di apparire migliore di quello che sono?

SACERDOTE: Riconosciamo di aver peccato. Chiediamo insieme perdono a Dio e ai nostri fratelli che abbiamo offeso.

TUTTI: Confesso a Dio onnipotente...

SACERDOTE (*Tutti insieme stendendo la mano destra*): Dio onnipotente abbia misericodria di voi, perdoni i vostri peccati e vi conduca alla vita eterna.

TUTTI: **Amen.**

SACERDOTI (*Tutti insieme*): Il Signore onnipotente e misericordioso vi conceda l'indulgenza, l'assoluzione e il perdono dei vostri peccati.

TUTTI: **Amen.**

GUIDA: Ora i Sacerdoti si recano ai confessionali.
Prima di andare a confessarci, esprimiamo il nostro amore a Gesù, inginocchiandoci davanti al Crocifisso e baciando le sue ferite aperte dai nostri peccati.
Diciamo al Signore il nostro pentimento con il canto dei Salmi.

TUTTI: *Purificami, o Signore* (Salmo 50).
(*Si attende seduti il proprio turno per confessarsi*).

3. CONFESSIONE E RINGRAZIAMENTO

Dopo la confessione, torna al tuo posto e parla qualche istante con Gesù: ringrazialo, pensa a quello che vuoi fare dopo questa confessione.

GUIDA: Il Sacerdote ci invita al pentimento e ci dà la penitenza.

SACERDOTE: *Dà una penitenza.*

GUIDA: Esprimiamo la nostra gioia e il nostro ringraziamento al Padre, recitando insieme il « Padre nostro » e cantando il cantico di Maria.

TUTTI: *Padre nostro...* (*in piedi*)
L'anima mia magnifica il Signore...

SACERDOTI (*Tutti insieme*):
La passione di Gesù Cristo nostro Signore,
i meriti della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi
il bene che farete
e le sofferenze che avrete da sopportare vi giovino per la remissione dei peccati, l'aumento della grazia
e il premio della vita eterna.

TUTTI: **Amen.**

SACERDOTE: Il Signore sia con voi.
TUTTI: **E con il tuo spirito.**

SACERDOTE: Preghiamo (*una pausa in silenzio*)
Dio onnipotente,
Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha rigenerato nell'acqua e nello Spirito Santo,
e ci ha concesso il perdono di tutti i peccati,
ci custodisca con la sua grazia in Gesù Cristo nostro Signore,
per la vita eterna.
TUTTI: **Amen.**

SACERDOTI (*Tutti insieme*): La benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, scenda su di voi, e con voi rimanga sempre.
TUTTI: **Amen.**

(**Canto finale:** *Madonna della strada*).

DA ALTRE RIVISTE

IL GRUPPO DEI PREADOLESCENTI

Ritorna spesso l'affermazione della centralità della vita di gruppo per una educazione completa alla socialità e per una viva esperienza di chiesa. Esistono degli studi attenti ed approfonditi sul tema anche in rapporto alle esigenze specifiche dei preadolescenti.

Il discorso, però, per passare nella prassi quotidiana, ha bisogno di traduzioni concrete, ha bisogno di assumere il sapore spicciolo delle cose di tutti i giorni. **Note di Pastorale Giovanile,** con il numero di febbraio di quest'anno, ha iniziato la pubblicazione di una serie di articoli che hanno l'intento di parlare di gruppo con l'attenzione a questa « quotidianità ».

L'autore utilizza talvolta materiale già apparso sulla medesima rivista, ma lo fa proprio per educare a « rileggere in chiave preadolescenziale » le proposte avanzate per i gruppi di giovani, che qualche educatore è tentato di utilizzare allo stesso modo « anche » per i preadolescenti.

Se a qualche lettore alcune pagine potranno apparire a prima vista già risapute... noterà presto il taglio tutto particolare con cui esse sono presentate. Qui, in oggeto, sono decisamente i preadolescenti.

Cf: DALMAZIO MAGGI, *Il gruppo per una esperienza di Chiesa,* in **Note di Pastorale Giovanile,** 1972, 2, pp. 80-96.

SOLENNE PROFESSIONE DI FEDE DEI PREADOLESCENTI

Presentiamo un esempio di « professione di fede », trascrivendolo così come era stato presentato ciclostilato a tutti coloro che partecipavano alla funzione in una parrocchia di Roma.

Poiché la « professione di fede » ha avuto luogo durante la celebrazione della messa, evidentemente la traccia da noi presentata va completata con gli elementi della celebrazione eucaristica che qui non sono stati riportati.

Fuori della Chiesa

GUIDA: Ci troviamo qui riuniti per dare testimonianza gioiosa e comunitaria della nostra fede, rivivendo i momenti essenziali del nostro battesimo. Noi eravamo fuori della Chiesa, perché eravamo nel peccato, ma desideravamo entrare.
Il sacerdote a nome di Gesù è venuto ad accoglierci e introdurci nella Chiesa.

CELEBRANTE: Che cosa desiderate?

RAGAZZI: Desideriamo dare testimonianza della nostra fede e rinnovare gli impegni assunti nel nostro battesimo.

CELEBRANTE: Nel giorno del vostro battesimo avete promesso di seguire Gesù che ha detto: « Chi vuol essere mio discepolo prenda la sua croce e mi segua ».

GUIDA: Il sacerdote consegna la croce ad uno di voi e tutti insieme entriamo in Chiesa seguendo la croce. L'acqua del battesimo ci ha tolto il peccato originale. Ora, entrati in Chiesa, prenderemo l'acqua benedetta per dimostrare il nostro desiderio di essere purificati dal peccato.

Canto: *Donaci Signor un cuore nuovo e crea in noi uno spirito nuovo.*

In Chiesa

SALUTO DEL CELEBRANTE

CELEBRANTE: Benvenuti nella Casa del Padre che ci comunica gioia e pace in Cristo Suo Figlio e nello Spirito Santo.

RAGAZZI: **Amen.**

LETTURE

GUIDA: Dio chiama ognuno per una missione personale nella vita. L'uomo deve ascoltare e seguire la voce di Dio.
I[a] lettura: *Atti* 9,3-6 e 10-17.
Riflessione in silenzio.

GUIDA: Alla chiamata di Dio l'uomo risponde con l'adesione personale.
II[a] lettura: *Gv* 3,1-5 e 16-19
Acclamazione a Cristo.

Rit.: **Gloria a te, Signor.**

CELEBRANTE: Omelia.

SOLENNE PROFESSIONE DI FEDE

GUIDA: Dio ci ha parlato per mezzo della S. Scrittura e del suo Ministro chiamandoci ad una vita di fede. Ora tocca a noi rispondere in modo generoso e convinto professando solennemente la nostra fede e la nostra gioia di vivere nella Chiesa. Noi crediamo in un solo Dio Padre Figlio e Spirito Santo, Creatore dell'Universo con tutte le sue cose belle e meravigliose, di tutte quelle che riusciamo a vedere ed anche di quelle che non possiamo vedere.

RAGAZZI: **Crediamo e adoriamo.**

GUIDA: Noi crediamo in Dio che è Padre di tutti gli uomini. La sua provvidenza governa tutto. Egli ama ed ha cura di ciascuno di noi.

RAGAZZI: **Crediamo e ringraziamo.**

GUIDA: Noi crediamo in Gesù Cristo Figlio di Dio. Egli si è fatto uomo come noi, è nato dalla Beata Vergine Maria ed è diventato nostro fratello per redimerci.

RAGAZZI: **Crediamo e adoriamo.**

GUIDA: Noi crediamo che Gesù Cristo per redimere il mondo e riscattarci dal patire del male ha dovuto patire e subire la morte in croce ed è stato sepolto.

RAGAZZI: **Crediamo e ringraziamo.**

GUIDA: Noi crediamo che Gesù Cristo è risorto comunicandoci la vita divina e la sua amicizia comandandoci di amarci tutti come fratelli.

RAGAZZI: **Crediamo e amiamo.**

GUIDA: Noi crediamo nello Spirito Santo, che illumina e vivifica tutto, che guida ed assiste la Chiesa nelle sue attività. Vive in noi, ci santifica e ci rende degni di essere figli di Dio.

RAGAZZI: **Crediamo e ammiriamo.**

GUIDA: Noi crediamo nella Chiesa, popolo di Dio, fondata da Gesù Cristo. Egli ha affidato alla Chiesa il Vangelo e gli altri mezzi di salvezza.

RAGAZZI: **Crediamo e ringraziamo.**

GUIDA: Noi crediamo che il battesimo ci libera dal peccato e ci fa entrare nella Chiesa di cui Cristo è il Capo e noi tutti siamo le membra.

RAGAZZI: **Crediamo e ammiriamo.**

GUIDA: Noi crediamo che dopo la morte del corpo l'anima continua la vita di felicità o di dolore secondo quello che ha fatto durante la vita terrena.

RAGAZZI: **Crediamo, ammiriamo, amiamo e ringraziamo.**

PREGHIERA COMUNITARIA

RAGAZZI: O Cristo, che hai avuto sempre una predilezione per noi giovani, ecco oggi noi ti presentiamo tutti uniti la nostra preghiera per esprimerti i nostri desideri.

GUIDA: Preghiamo e diciamo: **« Signore, che io sia fedele ».** *Vengono espresse varie intenzioni.*

CELEBRANTE: *Preghiamo:*

Fa' o Cristo che questa nostra professione di fede sia la guida della nostra opera giovanile in mezzo ai nostri fratelli nel mondo. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

RAGAZZI: **Amen.**

ALL'OFFERTORIO

Ora portiamo sull'altare il pane e il vino, nostre offerte per il sacrificio di Cristo. Insieme al pane ed al vino offriamo a Dio la nostra giovinezza, il nostro entusiasmo nella fede, le prove ed i sacrifici che la fedeltà a Cristo ci impone ogni giorno.

Canto:

Ho tanta voglia di cantar
per ringraziare il mio Signor
mi ha dato i cieli da guardar
e tanta gioia dentro il cuor.
Lui mi ha dato i cieli da guardar
Lui mi ha dato la bocca per cantar
Lui mi ha dato il mondo per amar
e tanta gioia dentro al cuor
e tanta gioia dentro al cuor.
E quando un dì con Lui sarò

nella sua casa abiterò
e canterò il suo grande amor
con tanta gioia dentro al cuor.

AL PADRE NOSTRO

GUIDA: Gesù ha detto: « Amatevi gli uni con gli altri come io vi ho amati ». Esprimiamo l'amore vicendevole dandoci la mano, formando così una catena e diciamo insieme la preghiera che Gesù Cristo stesso ci ha insegnato. Teniamoci per mano.

CELEBRANTE: Padre nostro...

ALLA COMUNIONE

GUIDA: Abbiamo professato insieme la nostra fede in Cristo e nella Chiesa. La comunione ci unisce più strettamente a Cristo e tra noi come fratelli.

Canto:

Dio s'è fatto come noi per farci come Lui.
Rit. Vieni Gesù, resta con noi! resta con noi!
Viene dal grembo di una donna per farci come Lui. *Rit.*
Tutta la storia lo aspettava il nostro Salvator. *Rit.*
Egli era un uomo come noi e ci ha chiamato amici. *Rit.*
Egli ci ha dato la sua vita insieme a questo pane. *Rit.*
Noi che mangiamo questo pane saremo tutti amici. *Rit.*
Noi che crediamo nel suo amore vedremo la sua gloria. *Rit.*
Vieni Signore in mezzo a noi, resta con noi per sempre. *Rit.*

CONCLUSIONE

GUIDA: Abbiamo testimoniato insieme la nostra fede ed abbiamo promesso fedeltà a Cristo. Ora tornando a casa cerchiamo di seguire la strada che Cristo ci ha tracciato con la Sua parola e la Sua vita.

Canto finale:

E se lui mi ha dato il ciel, alleluia
e se lui mi ha dato il mar (il sol...), alleluia
e se ci ha chiamato qui, alleluia
e se lui è qui con noi, alleluia
ti ringrazio mio Signor, alleluia!
E se lui m'ha dato il ciel, alleluia
e se lui m'ha dato il mar (il sol...), alleluia
lui ci vuole riuniti, alleluia
ci dobbiamo sempre amar, alleluia
se con noi rimani ancor, alleluia!

A.C.R., *Sulla frontiera dell'uomo.* Testo a schede (12 schede di 6 pagine ciascuna) e guida alla catechesi dei ragazzi di 10-14 anni per l'anno 1971-1972.

Sono i sussidi che l'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica dei Ragazzi ha preparato per la catechesi di associazione dei preadolescenti.

Contenuto. Gli argomenti affrontati ruotano attorno a *tre idee centrali.*

La prima idea è: « *Sii te stesso* ». In tre lezioni, si vuole far prendere coscienza al ragazzo del valore della sua persona, del suo corpo e della sua libertà, dalla quale dipende la riuscita della vita, che è dono di Dio e chiamata a realizzarsi pienamente.

Anche la seconda idea: « *Non puoi costruire un mondo da solo* » è svolta in tre lezioni. Tutti i ragazzi hanno uguale dignità, ma tutti sono ugualmente poveri e bisognosi gli uni degli altri, legati tra loro nella realizzazione della propria crescita.

Sei lezioni sono invece dedicate al tema: « *Costruisci un mondo* ». Il ragazzo ha nelle proprie mani la possibilità di costruire il proprio domani e anche quello degli altri. Questa costruzione dipende, però, da come vive la sua realtà di oggi. Nel mondo è presente anche il male, ma è presente pure il « grande Amico » che rende possibile la vittoria sul male.

Schede. Dodici schede che seguono lo schema: « Vedere - capire - collaborare », che si ispira ai tre momenti della « revisione di vita ». Esse vogliono aiutare i ragazzi ad affrontare e capire i problemi della vita reale e ad esaminarli alla luce della Parola di Dio per impegnarli ad agire in modo da collaborare alla loro soluzione.

Guida. Contiene delle « *Note introduttive* » su alcuni orientamenti di fondo che hanno ispirato la preparazione del sussidio, uno *studio* sullo sviluppo del senso morale dal bambino al preadolescente e una *guida* che segue passo passo le singole parti di ciascuna scheda.

N. S.

AUDIOVISIVI L.D.C.

FILMINE PER RITIRI ED ESERCIZI

F 61 **IMMAGINE DI DIO** (L'uomo e il suo destino)
F 62 **RIBELLI ALL'AMORE** (Il peccato)
F 63 **SUDORE, LACRIME E MORTE** (Conseguenze del peccato)
F 64 **L'ULTIMO PROCESSO** (Il giudizio e l'inferno)
F 65 **UN AMICO** (Gesù Cristo)
F 66 **LA VITA DIVINA** (La Grazia)
F 67 **SORGENTI DI VITA** (I Sacramenti)
F 68 **BRACCIA APERTE** (La Penitenza)
F 69 **UN POPOLO IN CAMMINO** (La Chiesa)
F 70 **RIUNITI A BANCHETTO** (La Santa Messa)
F 71 **COSTRUIRE** (Carattere e personalità)
F 72 **STELLA POLARE** (La Madonna)

Ogni filmina di q. 33/35: form. grande **L. 1.800**

Queste 12 filmine studiate da una valida équipe di specialisti in materia, contengono tutti gli argomenti che vengono normalmente trattati nella predicazione di Esercizi o Ritiri a livello dei ragazzi.

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XLI
3 - MARZO 1972
SERIE II
NUMERO 109

SOMMARIO

M. Filippi, La catechesi scolastica nelle elementari, pp. 1-9
L'educazione religioso-morale del fanciullo rientra nei compiti di una scuola formativa della personalità di base, pp. 10-13
S. Gianolio, Come svolgo l'insegnamento religioso nella mia classe, pp. 14-16
Per i genitori in vista della I Comunione, pp. 17-22
G. Gianolio, 8 filmine per il 5° anno di catechesi elementare, pp. 23-24

PROBLEMI ATTUALI

MARIO FILIPPI

LA CATECHESI SCOLASTICA NELLE ELEMENTARI

Diamo inizio con questo articolo ad una serie di analisi, riflessioni e proposte per un rinnovamento della catechesi nella scuola elemetare. Nella stesura di queste note terremo conto di un altro intervento apparso su questa rivista, al quale rimandiamo il lettore interessato: MARIO FILIPPI, *Insegnamento religioso nelle scuole elementari,* in « Catechesi », 40 (1971), fasc. D, pp. 1-12.

A. La situazione

Un problema che sta diventando sempre più grosso e preoccupante è quello della catechesi scolastica nelle elementari. Anche nella scuola elementare si riflettono i disagi e le tensioni che si vivono già da anni nella scuola media superiore e inferiore, sia pure in una forma meno acuta e vistosa.

Il problema ha parecchi risvolti:

1. Disagi e incertezze da parte degli insegnanti, che sempre di più si sentono impreparati a svolgere il loro compito, sia da un punto di vista teologico-contenutistico, come da quello metodologico-didattico.

Il rinnovamento teologico del Vaticano Secondo e il cambio di prospet-

tiva operato dal *Rinnovamento della Catechesi* pubblicato dai Vescovi italiani accentua maggiormente il loro disagio.

2. La mutata situazione da parte degli alunni: a causa della mancata educazione religiosa familiare e comunitaria precedente, sono sempre più numerosi i bambini che giungono, in questi anni, alla scuola elementare completamente digiuni di educazione e di senso religioso, tanto che si dà, di frequente, il caso che i bambini incontrano nella scuola per la prima volta la religione cristiana nella sua forma istituzionalizzata di annuncio della parola di Dio, di insegnamento catechistico, di preghiera... Molto spesso questi bambini mancano completamente del senso di Dio e della ammirazione delle cose che Lui ha fatto, della disponibilità per la preghiera di lode e di ringraziamento, anche solo come preghiera di imitazione.

3. I programmi stessi delle scuole elementari appaiono **inadeguati, invecchiati e sorpassati,** sia nello spirito da cui sono animati sia nei contenuti che presentano, come per quanto concerne il loro adattamento alla psicologia dei bambini e alla situazione religiosa concreta in cui la maggioranza di essi si trova a vivere.

Infatti:

— si rifanno ad una concezione della società che non è, manifestamente, più quella attuale, tecnologica, pluralistica e secolarizzata;

— sono studiati e ordinati non a partire dal fanciullo e dai suoi bisogni e aspirazioni, ma dal dato rivelato, da un insieme precostituito di dottrine che bisogna trasmettere integralmente;

— non si nota una precisa gradualità di mete di contenuto e di atteggiamento che tenga conto della maturazione umana e religiosa del fanciullo e del suo inserimento in un ambiente (famiglia e società civile), che non è, certamente, quello idilliaco e floreale che viene solitamente descritto nei sussidiari delle elementari.

Da notare, infine, che questi programmi, di per sé già discutibili e superati, vengono in numerosi casi « massacrati » dai sussidiari, la cui preoccupazione di aggiornamento teologico è minima e nei quali le idee e le linee del rinnovamento catechistico in atto sono ancora molto lontane dall'essere recepite.

4. Una élite di maestri fortemente critica e combattiva: mentre fino a qualche anno fa la classe insegnante della scuola elementare era quasi ovunque massicciamente cattolica e organizzata in associzioni quasi confessionali, si assiste da qualche anno ad una notevole penetrazione di insegnanti di chiara matrice marxista o laicista che pongono in crisi l'istituzione stessa dell'insegnamento religioso. Si tratta quasi sempre di insegnanti molto im-

pegnati sul campo delle esperienze didattiche nuove, nutriti di ottimi studi e che danno vita a una serie di riviste pedagogico-didattiche molto serie e vivaci che raccolgono le simpatie dei giovani insegnanti e che fanno mentalità nel settore degli studenti dell'istituto magistrale e nelle facoltà di magistero.

5. Lo scarso interesse dimostrato finora ai problemi della scuola elementare **da parte dei centri di studio e di pastorale catechistica** e degli organi diocesani e nazionali dell'azione catechistica. Fino a poco tempo fa tutta l'attenzione di queste istituzioni fu polarizzata dal rinnovamento della catechesi parrocchiale ritenuta, a ragione, molto più importante, in questa età, nella quale il fanciullo è interessato alle varie tappe della *iniziazione cristiana.*

È interessante notare, per esempio, quanto pochi siano, relativamente, i sussidiari in cui il programma di religione sia stato curato seriamente da *équipes* di studio appartenenti ai più significativi centri di pastorale catechistica italiani.

Quasi a modo di conclusione, riportiamo alcune espressioni tolte da un ciclostilato (*Tracce orientative per una riflessione su « L'educazione religiosa nella scuola elementare*) che riporta i punti di una discussione avvenuta a Pianezza tra gli ispettori dell'insegnamento religioso nella scuola della diocesi di Torino.

« La situazione rivela necessario e urgente un ripensamento radicale e coscienzioso circa l'insegnamento della religione nella scuola elementare che non si riduca semplicemente né a mantenere (fino a quando sarà possibile?) l'insostenibile situazione attuale, né a escludere l'insegnamento religioso, ma ne trovi una valida giustificazione e ne orienti il modo di presenza nella scuola. Tale ripensamento emerge in tutta la sua importanza se si tiene conto della necessità di formare una opinione pubblica della comunità ecclesiale italiana, affinché non sia impreparata ad assumere il suo ruolo nella discussione attuale sulla scuola in vista delle riforme che stanno maturando ».

B. Una catechesi scolastica

Importanza della scuola nella vita e nell'esperienza del fanciullo

Gli psicologi sono tutti d'accordo nel sottolineare l'importanza che viene sempre più assumendo la scuola nella vita del fanciullo. A mano a mano che avanza negli anni, il fanciullo, pur rimanendo ancora polarizzato verso la

famiglia, va *scolarizzandosi* sempre di più. Il problema assume un contorno ancora più ampio se si pensa che un po' dappertutto va diffondendosi la scuola a tempo pieno.

L'**entrata nella scuola,** specialmente, rappresenta per tutti i bambini una esperienza fondamentale, che non solo introduce delle novità nella loro vita, ma cambia, si può dire, la direzione stessa della loro esistenza:

— la scuola in cui entra il fanciullo è un mondo completamente nuovo;

— in questo mondo egli non è più, come nella famiglia (o anche nel giardino d'infanzia), al centro dell'attenzione degli adulti, ma deve condividere questa attenzione con molti altri compagni;

— la scuola con le sue esigenze di orario, di ordine preciso porta una certa uniformità e certe *regole di gioco*, che, da una parte, sono a scapito della spontaneità e della creatività del fanciullo, ma che, dall'altra, sono a vantaggio dell'oggettivazione del suo mondo infantile;

— la scuola contribuisce in maniera definitiva al **passaggio da una mentalità soggettivo-poetica ad una oggettiva-positiva.**

Naturalmente tutto questo non solo ha importanza nella formazione della personalità del fanciullo, ma ha delle precise conseguenze nella formazione e nella plasmazione della sua religiosità.

Conseguenze sul piano catechistico

Tutto ciò comporta precise conseguenze sul piano della catechesi, che potremmo riassumere nelle seguenti:

— Data la fondamentale importanza della scuola nella vita del fanciullo, essa non deve trascurare nessuna delle dimensioni. Essa deve diventare, in qualche modo (il suo proprio!), uno strumento di formazione anche della coscienza religiosa del fanciullo.

— Essendo la scuola una esperienza fondamentale, non potrà essere solo uno *strumento* della formazione della coscienza religiosa, ma dovrà diventare in qualche modo anche *contenuto* e *problema.*

— Naturalmente la scuola non si porrà sul piano dell'evangelizzazione pura e semplice, ma dovrà trovare un suo modo di affrontare e di porsi a servizio della dimensione religiosa per una formazione integrale del fanciullo.

L'insegnamento della religione nella scuola avrà quindi delle caratteristiche tutte sue. Prima di tutto dovrà **rispettare la categoria della scolarità,** cioè:

— situarsi più che può all'interno dell'esperienza scolare;

— adattarne i problemi e i contenuti;

— assumerne i metodi e le tecniche fin dove questo è possibile nel rispetto della parola di Dio.

C. La scelta antropologica

Ciò che caratterizzerà, quindi, la catechesi scolastica, sarà una più grande aderenza e fedeltà alla situazione concreta del fanciullo, una particolare attenzione alle sue esperienze, alle sue aspirazioni, ai dinamismi di fondo della sua personalità. Sarà, cioè, una catechesi chiaramente fedele all'istanza antropologica.

La scelta del Nuovo Catechismo della fanciullezza

La « Bozza del foglio di lavoro per il catechismo della fanciullezza », nelle **scelte metodologiche** pone al primo posto la OPZIONE-ESPERIENZA, che descrive nei seguenti termini: « L'esperienza nella trasmissione del messaggio cristiano non svolge soltanto un ruolo illustrativo, psicologico, esemplificativo, ma è in se stessa una proposta di valori, che trovano il loro significato più profondo nella prospettiva cristiana. I sacramenti, in modo particolare, sono la santificazione degli avvenimenti più significativi della vita umana vissuti in connessione con Cristo ».

Ci pare questa una scelta molto importante e decisiva nella stesura del nuovo catechismo della fanciullezza, ma abbiamo l'impressione che non tutti sappiano facilmente leggere e comprendere ciò che sta sotto il dettato di questa descrizione.

Per questo vorremmo fermarci a fare qualche precisazione o approfondimento, che sia di chiarimento e faccia vedere le conseguenze di tipo contenutistico e metodologico che derivano da questa opzione. Si tratta, a nostro avviso, di uno dei punti cruciali della catechesi oggi: **l'istanza antropologica** conseguentemente intesa.

Tralasciamo le motivazioni di fondo e le giustificazioni teologiche che hanno indotto a porre in primo piano la prospettiva antropologica; vogliamo fare solo alcune osservazioni il più possibile pratiche che mostrino le conseguenze, chiaramente innovatrici, di questa scelta.

Un po' di storia

Per fortuna anche nel nostro paese, siamo ormai lontani da una catechesi di estrazione nozionistica. È ormai, quasi dovunque, acquisito e pacifico il fatto che la catechesi non deve rivolgersi solo alla intelligenza, ma a tutta

la persona; e che per fare questo, è necessario che essa tenga conto dello studio della psicologia del soggetto, dei suoi bisogni, delle sue aspirazioni profonde, dei suoi meccanismi di apprendimento, della situazione concreta in cui si trova... Però rimane sempre aperta la domanda: diamo veramente noi ai dati della piscologia e della sociologia tutto lo spazio che dovrebbero avere nell'azione catechistica ?

Infatti:

1. Noi possiamo utilizzare i dati della antropologia sul semplice *piano pedagogico.* A questo livello la catechesi non differisce dalle altre discipline o materie, nel senso che anche esse si sforzano di adattarsi al funzionamento intellettuale del soggetto e di tener conto dei suoi interessi: si tratta, in questo caso, di una pura e semplice preoccupazione didattica. Si parla allora di « periodi sensibili » e di « metodo attivo ».

2. Si possono ancora utilizzare i dati delle scienze antropologiche per presentare il messaggio che si vuol proporre e per introdurlo quasi *per analogia.* Si scelgono allora nella vita del fanciullo i fatti, le esperienze, le situazioni che sembrano offrire delle analogie, delle similitudini con il messaggio rivelato e si evocano per introdurre questo ultimo. Ecco perché nei testi didattici degli ultimi anni si parlava di « aggancio psicologico » e « risveglio dell'interesse »...

Ora ci domandiamo: questa utilizzazione dei dati antropologici, a scopo didattico e con procedimento analogico, è la sola che si può avere, deve rimanere esclusiva? Non è possibile concepire un altro modo di procedere, che completando il precedente, consenta una più grande utilizzazione dei dati delle scienze umane? Infatti, a essere chiari il procedimento analogico utilizza i dati della antropologia solo in modo secondario, come pezza di appoggio per fare meglio passare un *messaggio già prefissato.* Non è concepibile un altro modo di procedere, che non si sforzi di scendere verso la vita solo per ricavarne delle analogie, ma che vi discenda veramente per scoprire il significato cristiano e religioso delle esperienze umane del catechizzato?

Il procedimento antropologico

La prima caratteristica di questo procedimento sarà la capacità di *assumere il più completamente possibile l'esperienza del fanciullo.* Non dovrebbe cioè avvenire che, come quasi sempre capita, l'esperienza umana sia troncata e abbandonata, ad un certo punto del discorso, per illustrare il tema dottrinale prefissato.

Ma domandiamoci: Perché capita questo? Perché la catechesi omette spesso aspetti essenziali dell'esperienza umana dei fanciulli? Perché ad un certo punto del suo procedere, abbandona l'esperienza o la tronca per trasmettere il messaggio?

La causa sembra debba essere trovata al punto di partenza. Al posto di partire veramente dall'esperienza del catechizzando, la catechesi parte ancora dal messaggio, o più precisamente, da un tema teologico dato che fa parte, esso stesso, di un insieme dottrinale che forma il programma di un anno scolastico. Fin tanto che si partirà da una dottrina o da un tema prefissato non si riuscirà mai a integrare totalmente l'esperienza di un fanciullo: si sarà portati, *anzitutto*, a scegliere e a *privilegiare,* all'interno delle molteplici esperienze del fanciullo, solo quelle che mi « servono » a illustrare la verità che mi interessa presentare, e a troncare, ad un certo punto, l'esperienza per venire al messaggio...

Nella elaborazione di un metodo catechistico, veramente antropologico, bisognerebbe sempre ricordarsi che *non è l'esperienza che deve chiarire o illuminare il messaggio,* ma che *è il messaggio che deve illuminare l'esperienza.* L'esperienza non deve essere messa a servizio del messaggio per illustrarlo; ma è piuttosto il messaggio che deve essere utilizzato per conferire alla esperienza tutta la significazione che ha nella fede. Nella redazione di un catechismo, nella definizione di un programma, nella preparazione di una lezione non si partirà, dunque, da un blocco dottrinale predeterminato, ma piuttosto da ciò che conosciamo della psicologia e dell'ambiente o condizioni di vita del catechizzato. Per quanto riguarda, per esempio, la catechesi della fanciullezza si dovrà partire dallo studio del mondo dei fanciulli e si faranno intervenire quei temi dottrinali che sono atti a chiarire e a illuminare queste esperienze.

Perciò un programma di catechismo rivolto a dei bambini di 6-9 anni non fisserà a priori dei temi dottrinali come: *Dio è grande - Dio è buono - Il Padre ci manda Gesù - Gesù viene a parlarci del Padre dei cieli - Lo Spirito Santo ci ispira dei buoni pensieri* - ecc...; ma si partirà piuttosto da esperienze come le seguenti: *Io scopro il mondo - Vado a scuola - Ho una famiglia - Imparo sempre cose nuove a scuola...*

La prima funzione della catechesi sarà quella di *recuperare l'esperienza* del fanciullo per renderlo cosciente di essa. Questa prima tappa dovrà essere fatta senza pregiudiziali teologiche, che rischierebbero di *privilegiare* certe esperienze o di modificarne altre in funzione dei temi dottrinali scelti. Lo scopo di questa prima tappa sarà quello di scoprire il significato che il fanciullo dà spontaneamente al mondo che va scoprendo, alle persone che entrano in contatto con lui e ai fatti che vive e che accadono attorno a lui.

In una seconda tappa si tratterà di *gerarchizzare i significati* dati dal fanciullo stesso alle situazioni di vita, a partire da un avvenimento della vita di Cristo e dai grandi fatti della storia della salvezza. Si dovrà però evitare a questo stadio di utilizzare le esperienze umane come una specie di *campo di atterraggio* per una rivelazione che verrebbe sempre dall'esterno. I significati cristiani della vita umana e delle esperienze appunto *significative* del credente non vengono dall'esterno o dall'alto; esse devono, per così dire, emergere a livello della coscienza stessa, a partire da un riferimento esplicito alla storia della salvezza.

Se si vuol precisare di più il modo in cui si svilupperà il significato cristiano di una esperienza umana, bisognerà dire che esso avviene specialmente attraverso la *testimonianza.* Non sarà quindi sufficiente *incollare* sopra una esperienza divenuta cosciente un messaggio astratto o una frase biblica o un tema dottrinale. L'esperienza umana del fanciullo diventerà esperienza cristiana, quando la vedrà in qualche modo realizzata in una testimonianza di un adulto: sia esso il catechista, sia un personaggio della Bibbia, sia Cristo stesso.

Il *passaggio* di cui sovente si parla in catechesi non si farà dunque da una esperienza ad un messaggio (sia esso biblico, come ecclesiale) ma piuttosto da una esperienza ad una esperienza, cioè da una esperienza non ancora illuminata dalla fede, ad una esperienza vissuta e come assunta all'interno della fede.

Un esempio

La scuola è una delle esperienze più totalizzanti nella vita del fanciullo. Di fronte a questa esperienza l'atteggiamento del catechista dovrà essere anzitutto quello di riconoscere questa esperienza per quello che essa è:

— una esperienza che valorizza il fanciullo, ma che anche gli fa paura;

— che gli permette di crescere e gli dà l'impressione di diventare grande, ma che lo getta anche nella insicurezza, alle prese con la legge del più forte, l'incomprensione dei suoi compagni e spesso anche dei suoi insegnanti...

Questa esperienza può essere arricchita e allargata se viene paragonata a quella del papà, che parte da casa tutte le mattine per andare a lavorare, per mantenere la sua famiglia, ma soprattutto per collaborare alla costruzione di un mondo più abitabile e bello.

Più tardi questa esperienza potrà essere messa in relazione con l'esperienza dei cristiani che non devono accontentarsi di stare al caldo della Chiesa, ma che devono assumersi la loro missione.

E infine essa potrà essere accostata alla esperienza di Cristo, che molto presto, a 12 anni ha sentito l'urgenza del suo impegno nel mondo e della obbedienza al Padre suo, che poi egli compirà fino alla morte di croce.

D. Prospettive e proposte

I catechismi nazionali, che sono in gestazione, « *non sono visti in relazione a particolari strutture (parrocchia, scuola, associazione, ecc...), bensì in rapporto ai fenomeni complessivi che caratterizzano le fasi della maturazione cristiana* ». Così si esprimeva al numero 5 la IPOTESI DI LAVORO dell'8 marzo 1967 da cui hanno tratto origine i lavori per i catechismi nazionali.

Come si vede, non sono da aspettarsi da questi catechismi delle indicazioni precise per quanto riguarda la catechesi scolastica, che vengano ad integrare, o meglio a sostituire, i programmi del 1955. I nuovi catechismi potranno comunque rappresentare un chiaro orientamento sia sul piano contenutistico come su quello metodologico.

Per quanto riguarda i *contenuti* e la loro articolazione, il nuovo catechismo della fanciullezza (almeno da quanto è dato a sapere dalla *Bozza del foglio di lavoro per il catechismo,* del 30 maggio 1970), tiene conto:

— delle esperienze più significative che caratterizzano le diverse fasi dello sviluppo del fanciullo;
— delle sue esperienze ecclesiali (iniziazione cristiana);
— dei suoi bisogni profondi sul piano umano e sul piano religioso.

Volendo proporre un esempio di come si può strutturare un programma catechistico in una scuola, tenteremo di delineare nelle pagine seguenti alcuni sviluppi che ubbidiscano alle premesse di cui sopra: che siano cioè fedeli al fanciullo (una vera catechesi antropologica), senza tradire il messaggio.

La nostra proposta avrà tre parti:

1. Uno studio psicologico dei tratti fondamentali del fanciullo (quasi un suo ritratto).

2. Una proposta di temi catechistici che siano in continuità con le linee derivate dallo studio psicologico.

3. Una proposta metodologica che si ponga a servizio della crescita della fede del fanciullo nel contesto della scuola.

(*continua*)

L'educazione religioso-morale del fanciullo rientra nei compiti di una scuola formativa della personalità di base

Pubblichiamo una presa di posizione degli Ispettori di Religione della diocesi di Torino, radunati in un Convegno di Studio a Pianezza (To).

A) La scuola pubblica italiana: scuola di massa

La scuola pubblica può essere: « *libera* »: se lo Stato amministra la spesa pubblica della scuola e lascia decidere ai gruppi familiari i contenuti culturali dei programmi scolastici; « *statale* »: se lo Stato determina anche i contenuti culturali dei programmi.

In Italia abbiamo una scuola pubblica statale e conseguentemente una « scuola di massa » (= scuola per tutti).

La riforma scolastica in atto, o meglio in discussione, sembra voler superare impostazioni culturalistiche e puramente professionistiche per diventare *una scuola veramente « formativa »* e non solo « *informativa* ».

B) La scuola pubblica italiana: scuola formativa della personalità di base

L'attuale società italiana vive in situazione di pluralismo culturale; tuttavia « *pluralismo moderato* » non radicale, contenente cioè, oltre alle evidenti diversità, anche dei « tratti comuni e costanti » (la cosidetta « *personalità di base* »), formanti una « matrice culturale » a cui è necessario riferirsi per giustificare eticamente e giuridicamente la programmazione in una scuola di massa.

Ora tra i possibili tipi di scuola formativa, sembra che quello meglio rispondente al pluralismo culturale italiano sia *la scuola formativa come servizio della personalità di base* nei tratti comuni identificati dalle scienze antropologiche, quali:

— pluri-interesse (interessi centrali, comuni e costanti);

— organizzazione unitaria degli interessi sviluppati in una personalità equilibrata e normale;

— maturazione (sensibilità-coscienza-criticità) dei predetti interessi, necessaria per compiere libere scelte nei loro riguardi (= *funzione liberatrice della scuola formativa*).

Questa scuola sarà effettivamente « liberatrice » nella misura in cui aiuta il fanciullo, ancora incapace di autonomia critica, a sottoporre il dato ambientale ad una positiva-scientifica-sperimentale indagine critica in modo da poterlo scegliere in stato di libertà interiore.

Il programma di questa scuola dovrà dunque essere: « sufficiente » alla funzione formativa di base della maggioranza, e « limitato » in modo da non compromettere le libertà di scelte culturali delle minoranze.

C) Questa scuola deve interessarsi dell'educazione religioso-morale

Acquisito con le precedenti considerazioni:

— che una scuola formativa di massa deve tenere presenti le esigenze comuni e costanti di ogni personalità in formazione,

— e che tra le esigenze comuni o costanti di ogni personalità in formazione vi è pure lo sviluppo della religiosità, consegue che nella *funzione formativa-liberatrice della predetta scuola di massa rientra necessariamente anche l'aspetto religioso-morale*

Sembra allora diventare una questione di diritto-dovere scolastico inserire nel programma un adeguato intervento pedagogico-didattico, per promuovere la maturazione della religiosità soggettiva.

Non è possibile fermarsi ad una scuola « neutra », se ci si orienta verso una scuola veramente « formativa ».

In definitiva sembra che si esiga: *un'educazione religioso-morale, con programma globale educativo religioso-morale ed uno specifico momento istruttivo religioso.*

D) La scuola pubblica italiana sembra accettare tale funzione educativa

Gli « Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali » riconoscono come « *aspetto irrinunciabile dell'educazione del bambino* » *una formazione religiosa nel quadro di una personalità integrale.* È questo un documento ufficiale, pubblicato con Decreto Presidenziale 10-9-1969, concordato tra cattolici e laicisti che sembra costituire un precedente nella riforma di tutti gli ordini di scuola pubblica italiana.

Mai prima d'ora in sede pedagogico-didattica e in un documento ufficiale era stata sostenuta l'*irrinunciabile necessità dell'educazione religiosa* nella scuola con argomenti non giuridico-concordatari, ma di giustificazione teoretica, in rapporto ad una concezione dell'uomo e della civlità, che è anteriore ad ogni norma e disposizione positiva.

E) La scuola, educando la religiosità, promuove la vera libertà religiosa

La scuola accoglie l'alunno che ha assimilato spontaneamente ed acriticamente una cultura in famiglia e nell'ambiente circostante; la sua « funzione liberatrice » richiede un intervento che sviluppi in senso critico la sensibilità-coscienza religiosa in modo da preparare la persona alle libere scelte di fronte al fatto culturale, religioso o ateo, spontaneamente acquisito.

Questo esige la vera libertà religiosa affinché la persona del fanciullo, in qualunque clima sia stato allevato, possa avere verso la religione *una sensibilità-coscienza-criticità* che gli permetta di operare con vera libertà la sua scelta di ratifica o di rifiuto di quanto ha spontaneamente acquisito.

Nei cicli elementari dovrebbe prevalere la cura dello sviluppo della sensibilità e della coscienza in ciascun interesse centrale e comune; nei cicli superiori la maturazione dell'abito critico.

F) La scuola pubblica italiana nell'educare la religiosità deve riferirsi al cattolicesimo

Le indagini di sociologia religiosa rilevano che la maggioranza degli italiani si dichiara cattolica, anche se si tratta per molti di una appartenenza religiosa solo « marginale » (non « centrale », ma neppure solo « nominale »). Poiché nell'educazione religiosa è necessario riferirsi ad una religione positiva, sembra ovvio che il criterio democratico induca logicamente a scegliere per la programmazione scolastica dalla Religione della maggioranza (cattolica) *quel minimo di contenuto* (concetti, riferimenti, costumi e pratiche) *indispensabile allo sviluppo guidato della religiosità naturale dell'alunno.*

(Si noti che il *minimo di contenuto* non va inteso nel senso di meno possibile, ma di tutto quello che è necessario per soddisfare le esigenze del fanciullo).

G) L'educazione religiosa della scuola non sostituisce l'educazione alla fede

Si è parlato di scegliere dalla Religione cattolica quel minimo di contenuto indispensabile allo sviluppo della religiosità naturale del fanciullo.

È evidente che s'impone una programmazione di educazione religiosa

diversa dall'attuale; s'impone dunque *una chiara distinzione tra educazione religioso-morale* esigita nella scuola *e educazione alla fede* specifica della comunità religiosa. Si tratta in sostanza di tenere ben presenti: il compito della scuola statale formativa della personalità di base comune a tutti gli alunni, ed il compito della comunità religiosa, comunità di fede che educa il battezzato per portarlo ad una vita cristianamente impegnata; di conseguenza si tratta di non confondere i rispettivi compiti della Scuola e della Parrocchia.

Si noti tuttavia che *educazione religiosa ed educazione alla fede, pur non identificandosi, sono in continuità,* e non può esistere vera educazione alla fede senza conveniente educazione religiosa di base.

Se quindi la scuola con l'educazione religiosa adempie la sua funzione specifica rende indubbiamente un prezioso servizio anche alla comunità religiosa, supposto naturalmente che tale comunità abbia una sua decisa vitalità.

Queste prospettive per una scuola orientata alla maturazione ed alla liberazione della religiosità spontanea del fanciullo, non sembrano estranee al « Documento-Base » della nuova catechesi italiana. In diversi paragrafi (cf 26, 31, 41, 92, 96, 154, 155) parla infatti di « preevangelizzazione », di « precatechesi » e di « servizio alla religiosità naturale » di cui occorre « chiarire i problemi critici e i pregiudizi », di un cristianesimo che « per intrinseca vocazione » mira a proteggere, fortificare, promuovere la libertà della persona.

DUE SUSSIDI BIBLICI PER LA SCUOLA ELEMENTARE CON LA LAVAGNA DI PANNO

Per il primo ciclo

SCENE BIBLICHE **PASQUALE-FABRIS**

13 temi biblici. Per ognuno un gruppo di figure permette la narrazione del fatto con vivezza e dinamicità costruendo visivamente il racconto, aiutati da una breve guida per le indicazioni bibliche e metodologiche.
A 4 colori **L. 3.000**

Per il secondo ciclo

FIGURAZIONI BIBLICHE **GIANOLIO-ROCCHIETTI**

Due serie di racconti fatti con figure: 7 scene dell'Antico Testamento
7 scene del Nuovo Testamento

Ogni scena ha la sua guida per la narrazione e per il montaggio.
Ogni serie (composta di 7 episodi) **L. 1.300**
Il panno adatto (mollettone) cm. 110 x 80 **L. 800**

STEFANO GIANOLIO

COME SVOLGO L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLA MIA CLASSE

Situazione

Insegno in una seconda elementare di un centro di 6.000 abitanti della cintura di Torino. È composta di 31 ragazzi. Tutti hanno già fatto la prima con me l'anno precedente. È dall'inizio del ciclo che mi sono imposto principi e programmi ben precisi, secondo un programma dettagliato: aderenza alla realtà, franchezza dei rapporti, disponibilità verso ogni tecnica nuova che venga ritenuta valida. Ben conscio che nella scuola non si può fare tutto alla perfezione, ho fatto una scelta secondo la lunga esperienza della scuola e secondo la maturata riflessione che la scuola è preparazione alla vita, educazione alla sensibilità, al giudizio, alla guida verso i valori profondamente umani, in ogni disciplina scolastica. Ho il vantaggio di lavorare in collaborazione con una seconda parallela perché il lavoro organizzativo, la riflessione, la preparazione è condivisa alla pari con una collega molto impegnata ed abile. Sono così più facili i controlli al proprio insegnamento; l'osservazione delle reazioni, e la propria esperienza viene valutata più criticamente.

Progetto per l'insegnamento religioso

Anche per l'insegnamento della religione ci siamo prospettati un programma che si adattasse ai ragazzi. Ritenendo dannoso ogni forma di insegnamento troppo nozionistico, abbiamo, ad es., abbandonato ogni tipo di preghiera secondo le formule tradizionali, ed abbiamo iniziato un discorso serio sull'esistenza ed armonia del creato, la bellezza dell'amicizia, la correttezza del comportamento verso i compagni e i superiori...

Ben presto ha avuto inizio la preghiera spontanea: ogni ragazzo, dapprima evidentemente erano i più disinvolti, formulavano una frase di ringraziamento, di ammirazione, di lode, di domanda a Dio per i genitori, i fratelli... Tutti i ragazzi sentivano il piacere di fare una preghiera libera a turno.

Al termine del primo trimestre si trattava di mettere un voto sulla pa-

gella. Come esaminare, valutare la maturità religiosa in un bambino di 7 anni? Forse si doveva dare (come si era prospettato in una assemblea) un miglior voto al bambino che conosceva già a memoria le principali preghiere del cristiano e non a quello che non riuscendo ancora ad esprimersi, riusciva appena a biascicare qualche parola in dialetto?

Si è così convenuto di dare a tutti lo stesso voto.

Il programma di prima si è svolto cercando di portare i bambini all'amore verso i compagni, alla riconoscenza, alla cortesia, alla gioia di sentirsi fratelli. Le motivazioni di questi comportamenti trovavano nella paternità di Dio la loro ragion d'essere, e Dio buono si faceva strada poco alla volta nel loro cuore.

In seconda il discorso si fa più serio: occorre dare ai bambini norme di vita secondo la dizione degli stessi « programmi ».

Iniziazione sacramentale

Inoltre in quest'anno i ragazzi entrano più attivamente ed ufficialmente nella Chiesa perché in quest'anno si è soliti fare la prima comunione.

Sono preparati o è sufficiente quel fondo religioso non esprimibile in parole a dare garanzie di maturità?

Decidiamo, come in tutte le questioni importanti, di fare un'assemblea dei genitori. Si discute: i genitori presentano il tipo di religiosità che essi promuovono a casa, si cercano i modi di una più intensa collaborazione, ma soprattuto ci si impegna a valutare le qualità dell'insegnamento. Si conclude di rimandare la comunione al 3° anno.[1] Per quest'anno si farà solo la confessione. Nel ragazzo si riscontra già un notevole senso di colpevolezza: il dispetto al compagno, la sgarbatezza al fratellino, la pigrizia in certe azioni, la insincerità... sentimenti molto umani. Si tratta di farli passare da questo senso di colpevolezza umana al senso del male « religioso », del peccato.

Nessun bambino dice di fare del male a Gesù, tutti gli vogliono bene, lo amano profondamente perché lo hanno conosciuto buono attraverso i fatti più caratteristici del Vangelo e la testimonianza di persone veritiere. Perché dovrebbero offenderlo? Lo offende chi bestemmia, chi uccide, chi fa piangere la gente, chi ruba agli altri... ma non certo loro.

Decidiamo di trattare l'argomento con il Viceparroco del paese a cui spetta la preparazione specifica al sacramento, anche per chiarirci alcune difficoltà. Di questo argomento se ne parla in tutte le classi parallele e viene delineato un piano comune per la preparazione a questo sacramento. Anche

[1] Ricordo che in questi « incontri scuola-famiglia » c'è anche il sacerdote.

i catechisti parrocchiali cercheranno di seguire lo schema fissato nell'adunanza con i genitori e il sacerdote.

Nella scuola cerchiamo di formare la coscienza morale non con l'elencazione di precetti, ma attraverso la presa di coscienza personale del male che si fa. Abbiamo visto che un buon sistema era quello di collegare la richiesta di perdono durante la preghiera.

I ragazzi, divisi a gruppi, preparano la preghiera del giorno, parlano, ragionano, discutono. Affiorano così i lati positivi, ma anche quelli negativi della loro vita. Anzi li invitiamo esplicitamente a meditare sul loro comportamento nella giornata precedente e anche a dire pubblicamente se hanno fatto qualcosa di male, secondo la propria coscienza.

Si è notato grande sincerità nella preghiera come nell'assunzione delle proprie responsabilità morali. Molto difficilmente sanno passare dal loro « male » all'offesa di Dio, ma intanto imparano a chiedersi perdono, a chiedere perdono ai genitori, ai maestri... e anche a Dio! Un compito molto importante ci è sembrato quello di aiutarli in una saggia valutazione del valore delle cose e quindi anche della diversa gravità del male.

Un esempio pratico

Una notte nella nostra scuola sono venuti i ladri che hanno rovistato negli armadi, nei cassetti mettendo tutto a soqquadro. Sono stati rubati: timbri scolastici, pagelle, documenti vari, pochi soldi, un giradischi... Abbiamo approfittato dell'occasione per valutare il nostro insegnamento con alcune domande:

« È più grave per voi aver rubato: mele, soldi, giradischi, timbri e pagelle? ».

Su 57 alunni le risposte sono state le seguenti:

1° grado di gravità	*2° grado*	*3° grado*
46 pagelle	39 timbri	29 giradischi
5 timbri	9 giradischi	27 soldi
3 soldi	8 soldi	1 mele
2 giradischi	1 mele	
1 mele		

Siamo stati soddisfatti della scelta perché si è visto nelle risposte di spiegazione che la scelta della gravità era fatta in vista del valore umano delle cose: pagelle e timbri sono il frutto del lavoro di un anno di scuola dei ragazzi, e rubarli è cosa molto grave e dannosa.

Speriamo nel prossimo anno di migliorare ancora la metodologia, ma soprattutto lo sforzo di legare intimamente scuola, vita e religione.

SECONDA RIUNIONE PER I GENITORI IN VISTA DELLA PRIMA COMUNIONE

In vista di questo secondo incontro dovremo aver preso contatto personale con i genitori (o attraverso i catechisti, o i sacerdoti, o gli insegnanti, o i membri del gruppo catechistico parrocchiale). Li avremo ascoltati veramente, stando attenti alle loro reazioni sulla prima riunione, alle loro difficoltà, ai loro problemi.

Durante questa visita avremo ricordato l'incontro successivo.

Infine con i diversi mezzi a disposizione (ciclostilato d'invito, bollettino parrocchiale, annunci alle messe) li inviteremo di nuovo per tempo alla riunione.

La nostra accoglienza dovrebbe essere più cordiale per noi e per loro perché abbiamo lavorato insieme e perché sappiamo di lavorare nella stessa direzione.

In questo incontro noi cercheremo di indicare loro come aiutare il fanciullo a scoprire progressivamente la presenza di Gesù, pane di vita. Daremo anche qualche indicazione per far partecipare alla celebrazione domenicale.

G. GIANOLIO

L'incontro del prossimo, sacramento dell'incontro con Dio

Educare il fanciullo a scoprire la presenza di Dio e di Cristo nella sua vita suppone una attenzione abituale a quelli che lo circondano.

S. Giovanni dice: « Se qualcuno dice di amare Dio che non vede, quando non ama il suo fratello che vede, è bugiardo ».

Non si impara a conoscere Gesù Cristo se non si fa un lungo esercizio per imparare ad incontrare il prossimo. Sarà dunque importantissimo cercare il modo di risvegliare e di sviluppare la scoperta dell'altro come tale (come prossimo).

1. Rendere il fanciullo attento agli altri

Una prima tappa di questa educazione consiste nel renderlo attento alle persone che lo circondano.

a) I genitori sono evidentemente i primi con cui ha una relazione personale. Lo aiuteremo a scoprire come una attenzione reciproca fatta d'amore rispettoso guida i rapporti vicendevoli.

b) Aiuteremo il fanciullo con molto amore e pazienza a essere attento ai suoi fratelli e sorelle, poi al gruppo più largo dei suoi amici. Non lo educheremo solo alle « convenzioni », ma alle « attenzioni » verso gli altri.

c) Quando riceve un regalo diamogli tempo di ammirare l'oggetto ricevuto in modo che il grazie che dice esprima un rapporto personale. Egli deve scoprire anche la gentilezza, la bontà, la delicatezza della persona che gli fa il dono. Diamogli il tempo e aiutiamolo a indovinare quello che può fare per piacere agli altri.

Uscirà così, lentamente e progressivamente, dal suo egocentrismo per andare oltre se stesso, tappa indispensabile per percepire anche una presenza invisibile. Approfitteremo delle occasioni di contatto con altri fanciulli per aiutarlo ad avvicinarsi a loro con dei gesti semplici e amichevoli.

« Fra i ricordi di mia madre, scrive un uomo maturo, ce n'è uno che mi è rimasto nella memoria. Avevo 5 anni. Venivamo a casa dopo aver fatto la spesa. La mamma aveva comprato per me un pezzo di cioccolato. Siamo passati vicino a un bambino della mia età, che aveva perso la mamma l'anno precedente. La mamma si ferma poco oltre, apre la borsa, prende il cioccolato, lo spezza in due e mi dice: "va a dare questo pezzo di cioccolato a quel bambino, perché lui non ha più la mamma" ».

Il bambino ne fu felice. Io credo che il gesto di mia madre mi abbia fatto riflettere, mi abbia aiutato a guardare quel bambino con uno sguardo nuovo, con un rispetto e una amicizia durata tutta la mia infanzia.

Più tardi, nel corso dell'adolescenza, quando mi dissi che ci sono dei veri poveri e delle vedove che non bisogna dimenticare, c'era in me una risonanza affettiva. Essa risaliva a quel gesto della mia infanzia. Una parola della Scrittura mi ha sempre impressionato: « La religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre sta in questo: Visitare gli orfani e le vedove nelle loro pene e conservarsi puro in questo mondo » (*Gc* 1,27).

2. Portare il bambino a riflettere su alcune esperienze

a) La presenza di uno che si ama dà sicurezza; sapere che la mamma è in casa rende tranquillo il bimbo, che si sente molto insicuro se sa di essere solo.

« Luca ha sei anni. È ospite di certi amici. La domenica mattina viene a trovarsi solo in casa: c'è soltanto un anziano al quale è molto affezionato.

Luca molto a malincuore si ferma in casa mentre il suo vecchio amico fa qualche lavoro in giardino. Luca non è capace di aprire la porta per andare in giardino; ma si sente così poco sicuro in una casa non sua che rimane fermo alla finestra e prega l'amico di non allontanarsi dalla vista. Tale situazione dura fino quando uno della famiglia rientra finalmente a casa e apre la porta. Basta invece che egli sappia di non essere solo in casa che tranquillamente va dalla cantina alla soffitta oppure si isola in un gioco o con un libro per lungo tempo ».

b) Con i bambini noi possiamo trascorrere molto tempo a chiacchierare su persone amiche o membri della famiglia momentaneamente assenti. Diremo loro: Pensare agli altri è come se essi fossero con noi.

Potremo pensare a un defunto conosciuto dal bambino e dire: Noi ora non possiamo vederlo ma anche lui ci pensa, rimane vicino a noi perché noi lo amiamo e lui ama noi.

c) Ricordiamo spesso i segni della presenza... di un assente: una fotografia, una lettera o una cartolina, un ricordo che ci ha lasciato.

Chi è assente si rende presente con questi *segni.*

Naturalmente questa riflessione sarà occasionale e forse dovremo aspettarla per molto tempo. Capiremo così che la preparazione del bambino alla celebrazione eucaristica non si fa in pochi giorni e con poche lezioni.

3. La progressiva scoperta di Gesù

Si tratta di aiutare il bambino ad andare incontro a Gesù *oggi.* Dovremo quindi evitare tutto ciò che di primo colpo porrebbe Gesù lontano dal bambino nel tempo.

I brani evangelici non dovranno avere dunque il primo posto. Spiegheremo invece fatti reali e attuali della vita del bambino con parole di Gesù.

È necessario che Gesù sia talmente vivo per il bambino e talmente amato da provocare in lui il bisogno di esclamare: « Parlami di lui, vorrei proprio conoscerlo meglio! ».

a) In famiglia

La prima esplicita scoperta di Gesù avviene nel momento in cui il bambino vede che i suoi genitori pregano. Il bambino crederà nella presenza misteriosa ma reale di Qualcuno che è amato, che insieme è grande e invisibile.

È necessario non lasciar cadere le buone occasioni. Quando il bambino è stato gentile con uno della famiglia, quando è stato servizievole, quando ha fatto un piacere a un compagno, potremo, naturalmente senza farlo insuperbire, dimostrargli la nostra approvazione, e durante la preghiera della sera sarà bello ringraziare insieme il Signore perché ha saputo fare quel piacere e rendere quel servizio.

Dopo molte esperienze di questo genere, quando capiterà un'occasione particolarmente favorevole e un clima particolarmente adatto, potremo dirgli: « Sai, il Signore Gesù è molto contento quando facciamo dei piaceri agli altri. È proprio Gesù che si fa presente attraverso gli altri, poiché egli ha detto: "Ciò che farete al più piccolo dei miei, lo avrete fatto a me" ». Allo stesso modo sottolineeremo i momenti nei quali è felice con gli altri, come, ad es., nei momenti della preghiera comune, che deve essere molto breve.

Quando il bambino avrà sperimentato la gioia dello stare insieme, potremo finalmente dirgli: « Quando noi ci amiamo tutti fra noi, Gesù è presente in mezzo a noi. Lo ha detto lui stesso: "Quando due o più persone sono riunite nel mio nome, io sono in mezzo a loro" ».

Dalle esperienze della vita familiare e prendendo le mosse da esse, aiuteremo il bambino a scoprire Gesù come *il Pane di Vita.*

Quando Gesù si presenta come *Pane di Vita* non ci fa pensare subito a un'ostia, ma alla profonda realtà del suo essere. Egli è l'uomo che si è dato interamente agli altri, è veramente l'uomo mangiato perché gli altri scoprano la luce, l'amore, la vita.

Succede spesso che nella famiglia ci si preoccupi del cibo, e il bambino sa benissimo il posto che esso occupa nella sua famiglia. Certo i genitori danno il cibo al figlio, ma devono guadagnarselo con il loro pesante lavoro. Ora è necessario che tutte queste realtà siano scoperte dal bambino in un clima di affetto e di fiducia. È necessario che egli apprezzi i doni di Dio che egli provengono attraverso i genitori. Inoltre possiamo dire che *i genitori sono « il Pane di Vita » per lui.* Essi non gli hanno soltanto dato la vita, ma sono veramente mangiati dal figlio. Essi gli hanno dato il meglio di se stessi; amore, dedizione, educazione, e talvolta la loro salute. E così i genitori sono per il figlio l'immagine e il segno di Gesù che si è dato agli uomini *Pane di Vita.*

È proprio per la vicinanza dei genitori e grazie a loro che il figlio cresce. È vivendo secondo Cristo e con lui che il cristiano acquisisce la sua vera dimensione di figlio. Cristo, Pane della Vita degli uomini, ha scelto il segno materiale del pane per celebrare il mistero del suo dono a Dio e agli uomini attraverso la sua morte e risurrezione.

b) Nell'assemblea cristiana

Ogni tanto il bambino potrà venire con noi a messa. Gli spiegheremo i diversi segni della presenza di Gesù. Quando siamo con lui a messa la nostra partecipazione deve essere legata alla sua: tra l'altro ciò vuol dire che dobbiamo fargli scoprire la *Celebrazione Eucaristica.*

1. Cerchiamo di concentrare l'attenzione del bambino sulle persone presenti alla messa: « Guarda quante persone. Non siamo soli, siamo tutti una grande famiglia. Tutti quelli che sono qui in chiesa, ci vengono perché amano Gesù. Noi siamo tutti qui nel suo nome; ed egli è qui in mezzo a noi. Noi non lo vediamo con gli occhi, ma Egli è qui fra noi. L'ha detto lui stesso: "Quando due o più persone sono riunite nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Associazione di idee con l'esperienza familiare).

Questa assemblea, questa nostra grande famiglia di cristiani è presieduta e diretta da un sacerdote (il parroco, il cappellano...) ».

c) Nella Parola

Ogni tanto nella vigilia della domenica (il sabato sera) invitiamo il bambino a preparare con noi le letture del giorno seguente.

Scegliamo una frase facile, preferibilmente un brano che racconti l'incontro di Gesù con qualcuno (se si tratta di qualche miracolo stiamo attenti allo spirito magico del fanciullo, come quello che a sette anni diceva: « Gesù è un mago, è come un prestigiatore della televisione che può fare tutto quello che vuole ».

Noi insisteremo soprattutto sul segno piuttosto che sulla potenza di Gesù. Egli guarisce il paralitico per mostrare ch'egli viene ad aiutarci a vincere i nostri peccati, a raddrizzarci e a camminare secondo i desideri di Dio.

Questo testo evangelico lo spiegheremo parlando semplicemente al presente: *Gesù incontra,* e non *Gesù ha incontrato.*

La domenica a messa noi stimoleremo l'attenzione del fanciullo alla lettura del vangelo. Poi, di ritorno a casa, potremo in qualche breve momento riprendere qualche spunto dell'omelia legato al Vangelo.

d) Nell'azione di grazie e nel «memoriale »

La preghiera eucaristica è troppo difficile per il fanciullo di questa età.

Noi lo aiuteremo a partecipare rendendolo attento agli atteggiamenti e ai gesti del sacerdote.

Se il fanciullo è abituato a dire « grazie! », e « rendere grazie », gli faremo capire che in quel momento è quello che stiamo facendo.

Quando noi avremo parlato con lui a casa dell'amore di Gesù, noi un

giorno gli potremo dire: « Gesù ci ama tanto che ci ha voluto mostrare in un modo tutto speciale ch'egli è venuto per amarci e per darsi a noi. Egli sapeva che doveva ritornare al Padre e che noi non l'avremmo più visto, così ci ha voluto dare un segno che ci indicasse la sua presenza in mezzo a noi: Egli ha preso del pane — il giorno prima di morire — e ha detto: « Prendete e mangiate, questo sono io, "il mio corpo" dato per voi ».

Poi prese la coppa con del vino e disse: « Prendete e bevete, questo sono io, "il mio sangue" dato (versato) per voi ».

« Ogni volta che farete così, fatelo in mio ricordo ».

Oggi i cristiani si radunano per ascoltare la parola di Gesù e il sacerdote compie ciò che Gesù ha detto di fare: prende il pane...

Che fortuna avere sempre Gesù con noi! Egli viene in noi per aiutare noi ad amarci, ad amarlo, ad amare il Padre del cielo.

Diciamogli la nostra gioia, la nostra felicità e il nostro grazie.

Alla messa così potremo incominciare ad attirare l'attenzione del fanciullo sulla consacrazione. Con Gesù noi esprimiamo la nostra gioia e il nostro grazie al Padre del cielo.

(Il terzo incontro completerà la preparazione e il rito della messa).

PREPARAZIONE ALLA I^a CONFESSIONE E I^a COMUNIONE

Si fa imminente in questi mesi **la preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana (Eucaristia e Penitenza).**
Suggeriamo per una catechesi intensiva in vista della **preparazione sacramentale specifica** alcuni sussidi che sono integrativi ai diversi testi fatti per l'uso di tutto l'anno catechistico:

PADRE, PERDONA G. GIANOLIO

fascicolo a 4 colori per il fanciullo **L. 50**
guida per il catechista **L. 250**
Nove lezioni sul sacramento della Penitenza.

RESTA CON NOI, GESÙ M. FILIPPI

fascicolo a 4 colori per il fanciullo **L. 50**
guida per il catechista **L. 250**
Nove lezioni sul sacramento dell'Eucaristia.

IL SIGNORE VIENE E MI INVITA AL BANCHETTO

pp. 32 - **L. 100**
Quaderno attivo per il « RITIRO » di I Comunione, di uno, o due o tre giorni, attraverso riflessioni, preghiere, disegni, attività, dottrina.

NB. **Copie saggio dei fascicoli per il fanciullo vengono inviate « gratis »:**
LDC - 10096 TORINO-LEUMANN

GIUSEPPE GIANOLIO

8 FILMINE PER IL QUINTO ANNO DI CATECHESI ELEMENTARE

Delle 8 filmine della L.D.C., preparate per i fanciulli che frequentano il quinto anno della catechesi parrocchiale (il quinto anno della scuola elementare), diamo una breve sintesi che ne presenti il contenuto. Il titolo e il sottotitolo aiutano il catechista e gli suggeriscono un uso appropriato di queste filmine in altre situazioni catechistiche e pastorali come gli incontri liturgici, le celebrazioni della Parola, o come sussidi da proporre alle maestre nella stessa scuola elementare.

A 233 ANDIAMO INCONTRO AL SOLE

Filmina documentaria (*fotografie*): *montagne - scene quotidiane.*

Il sole è luce, calore, vita. Senza sole c'è la morte. Cristo è il vero sole che illumina la vita di ogni uomo nato da Dio. Solo chi gode di questo sole trova la pienezza della vita.

A 234 LODIAMO IL SIGNORE CON TUTTE LE CREATURE

Filmina documentaria (*fotografie*): *l'acqua sotto diverse « forme », frutti, animali.*

Noi riconosciamo la sua saggezza e la sua bontà nell'ordine che regola il mondo e nella cura che ha per ogni vivente. Il salmo 103 fa da commento stupendo alle meraviglie del creato.

A 235 LE BEATITUDINI E LA NOSTRA VITA

Filmina composta: *fotografie, disegni biblici, simboli* (*uno per beatitudine*).

Ogni beatitudine è introdotta attraverso un simbolo. Segue una scena della vita di Cristo nella quale egli ha vissuto la beatitudine prima di predicarla. Si mostra infine una situazione umana di oggi in chiave di beatitudine.

A 236 GESÙ VIENE A VIVERE LA NOSTRA VITA

Filmina documentaria (*fotografie*): *diverse situazioni legate al Natale.*

Anche oggi Gesù a Natale viene per tutti gli uomini e fa sentire la sua presenza agli indifferenti e ai distratti attraverso uomini che hanno raccolto il suo mes-

saggio; va a trovare i poveri, i malati, i carcerati attraverso quelli che hanno scoperto la forza penetrante delle sue « beatitudini ».

A 237 IL REGNO DI DIO CRESCE IN NOI

Filmina documentaria (*fotografie*): *sequenza del grano-pane; crescita in famiglia; crescita nella Chiesa.*

Il cristiano deve avere il senso di grandezza che proviene dal prendere coscienza di essere al centro del movimento di crescita di tutta la creazione. La spiga, la pianta, l'animale, tutto cresce per l'uomo. L'uomo invece cresce per sé e per gli altri uomini e guida la crescita di tutto il creato verso Dio.

A 238 L'ACQUA MISTERIOSA CHE FA VIVERE

Filmina documentaria (*fotografie*): *usi e doni dell'acqua; l'acqua nell'amministrazione del battesimo; e biblica* (*il racconto della samaritana*).

L'acqua è dono prezioso di Dio. Essa è fonte necessaria di vita per le piante, gli animali e l'uomo. Nell'Antico e nel Nuovo Testamento Dio si è servito dell'acqua per manifestare la sua opera di salvezza. Oggi ancora Dio dona l'acqua viva che disseta donandoci Gesù nei diversi sacramenti.

A 239 MEMBRI DI UNA GRANDE FAMIGLIA

Filmina documentaria (*fotografie*): *scene di famiglia umana e della famiglia cristiana convocata.*

Si cerca di far maturare nella mente del fanciullo la coscienza di appartenere alla Chiesa non come membro inattivo e inutile, ma un collaboratore impegnato nella parrocchia e nella società, un elemento attivo in seno alla famiglia cristiana: è la propria vocazione realizzata in pienezza.

A 240 NOI VIVIAMO NELLA GIOIA

Filmina documentaria (*fotografie*): *scene di impegno cristiano dei fanciulli.*

Viene presentata la giornata ideale di un ragazzo che ha capito la sua vocazione cristiana. Si è scelto la domenica, perché la messa è il centro animatore della giornata; ma le buone azioni descritte possono essere evidentemente compiute in ogni giorno della settimana. Ogni giorno è il giorno del Signore. La gioia del cuore è il premio degli amici di Dio.

Ogni filmina consta di 24 fotogrammi a colori:

- formato piccolo (18 x 24) L. 1100
- formato grande (24 x 36) L. 1400
- diapositive in telaietto di plastica L. 2400

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI E SCUOLA MATERNA
ANNO XLI
3 - MARZO 1972
SERIE II
NUMERO 110

SOMMARIO

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-3
U. Pasquale, Orientamenti, pp. 4-7
Incontri con i genitori, pp. 8-9
Corrispondenza, pp. 10-14
Recitazione, pp. 15-16

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

UMBERTO PASQUALE

LA STRADA

PRIMA CONVERSAZIONE

Le persone che ho visto in strada

Quante occasioni di incontri e quanti legami di amicizia si creano nella strada! Il bambino, generalmente, è fiero di poter dire: « Ti ho visto per strada! ». Vede le persone, le osserva andare e venire; ma come le guarda? Superficialmente. Soprattutto oggi che i piccoli sono stimolati dal ritmo veloce della vita.

Cercheremo, almeno nella scuola, di proporre agli alunni uno sguardo di amicizia e di attenzione verso le persone che incontrano.

Si prenda lo spunto da due illustrazioni (*è facile trovarne nelle riviste*) con un bambino e una bambina dagli occhi spalancati e fissi a guardare qualcosa.

1. Questi bambini hanno gli occhioni molto aperti. E voi, stamattina, in strada, avete tenuto gli occhi bene aperti?... Chi avete veduto?

Aiutarli a rispondere. Diranno forse: « Molta gente; qualche uomo; una mamma col bambino in carrozzella; una donna che entrava in bottega; la nonna... ecc. ».

2. E loro vi hanno veduto?... Vi hanno salutato?... Vi sono venuti vicino?... Vi hanno sorriso?...

È importante insistere su questi particolari per scendere nell'ambito dell'affettività e trarne poi la lezione educativa.

È probabile che qualcuno dica: « È passato N.N. e non mi ha guardato; ha fatto mostra di non vedermi ».

3. Ecco: il Signore ci ha dato gli occhi per vedere tutte le cose; per guardare tutta la gente. Ma ce li ha dati specialmente per rendere contenta tutta la gente. I nostri occhi sono fatti per amare!

N. N. ha detto che ha incontrato X e non lo ha guardato... Ha fatto mostra di non vederlo.

Quando uno ci passa vicino e non ci guarda, non siamo contenti; rimaniamo tristi. Ma se uno passa e ci guarda, vediamo nei suoi occhi che ci vuole bene.

Questo rilievo lo si faccia sul caso pratico emerso nella conversazione. Si approfitti per ritornare sul tema: **« I miei occhi per amare »,** usando il canto del fascicolo E, ottobre 1971, o il nuovo disco N. 7, L.D.C.

Preghiera: (*dopo avere richiamata l'attenzione dei bimbi sull'illustrazione*)

« Signore, tu vuoi che io ami con i miei occhi... Perché anche tu, Signore, mi guardi con amore!... Tu vedi tutti. Tu guardi tutti... Tu guardi con amore tutte le persone che passano nella strada... Tu sai quello che noi facciamo: Tu lo vedi. E sei contento se io guardo la gente con amore! ».

Celebrazione

Far disegnare dai bimbi un loro incontro, in strada, con una persona amica. Se ne faccia l'esposizione in classe. Giorno per giorno si sceglie qualcuno dei disegni e lo si colloca nell'angolo della preghiera, sotto l'illustrazione di cui si è parlato all'inizio. Per accontentare tutti, di tanto in tanto si cambi il disegno, ma radunando ogni volta i bambini. Si affigga il disegno con rispetto religioso e si prenda lo spunto per la preghiera.

« Signore, N. N. (*si dica il nome dell'autore o autrice*) **hanno veduto, in strada N. N... Anche tu li vedi; perché tu vedi tutti... Signore, tu conosci tutti! Vuoi bene a tutti... Signore, tu conosci anche me! Tu mi vedi... mi guardi e mi vuoi bene!... ».**

SECONDA CONVERSAZIONE

Mamma, papà, datemi la mano!

È vero, gli incontri della strada propongono dei problemi sempre attuali, perché attirano l'attenzione dei bambini e ne toccano la sensibilità: i mendicanti, il cieco dal bastone a strisce bianche e nere, lo spazzino, il vigile, il portalettere, gli amici che salutano e fanno complimenti, ecc. L'educatrice ne deve fare argomento di conversazioni. Ma la circolazione delle automobili attira assai di più. La macchina incanta il bambino: « Mio papà va a lavorare con la moto », « Mio papà con l'automobile », « Mio papà, tutte le domeniche, mi porta in macchina! », « Mio papà ha avuto uno scontro ».

Ma essi non afferrano la gravità del disastro, né la possibilità dei pericoli stradali. Bisogna far prendere loro coscienza, gradualmente, del regolamento e dell'autodisciplina: code da rispettare, prudenza da usare, gentilezze verso chi scende dal marciapiede per darci il posto, riguardi per l'anziano che cammina a stento, pazienza nell'aspettare prima di attraversare sulle strisce, attenzione ai semafori, ecc...

1. La mamma vi lascia andare in strada da soli?... Mai più! Non si deve uscire di casa da soli... I bambini chiedono sempre a qualcuno di accompagnarli e dicono: « Mi conduci fuori?... Mi accompagni? ».

Quando si esce di casa si va con la mamma o il papà o la nonna.

2. Ma la cosa più importante è che chi accompagna conosca la strada per non perdersi. Quando si arriva ad un incrocio bisogna fermarsi per non sbagliarsi; e chi accompagna mostra la strada da prendere.

3. Tante volte vi sono dei punti difficili con pozzanghere, fossi, spine... Oppure vi sono dei punti pericolosi: movimento di macchine, strade scoscese... Allora i bambini si fermano; chiedono di essere presi per mano... E i più grandi aiutano i più piccoli: danno loro la mano.

4. Il papà, la mamma, la nonna, danno la mano al bambino per attraversare la strada... Dare la mano è **proteggere... è impedire che il bambino si faccia male,** che non cada, che non rimanga sotto una macchina.

Ma il bambino buono obbedisce alla mano della mamma e del papà o della persona che lo accompagna. Così egli cammina sicuro; non gli succederà nessun male.

5. Come il papà e la mamma danno la mano per attraversare la strada, così il Signore è vicino a noi: ci accompagna sempre.

Preghiera: « La tua mano, Signore, è con me e mi dà coraggio! » (*Ez* 3,14).

Si prenda l'occasione per fare pregare per coloro che viaggiano. Si può prendere lo spunto da qualche disastro veduto alla televisione o da qualche notizia udita.

UMBERTO PASQUALE

LA RELIGIONE NON È UNA DROGA, NÉ UN LEGAME VINCOLANTE LA LIBERTÀ

È stato scritto da Sergio Quinzio che gli « Orientamenti » affidano alla religione un ruolo strumentale nella maturazione del bambino; un qualcosa cioè che può aiutarlo « nella conquista dell'autonomia; un qualcosa che può compensare frustrazioni e delusioni ». È un'accusa ingiusta.

Gli « Orientamenti » dicono chiaramente che il bambino stesso sente il bisogno della religione in forza di quattro esigenze affettive ed intellettuali, e le enumera. Affermano poi che solo la religione può rispondere ad esse. Pertanto è il bambino stesso che, in modo inconscio, istintivo, cerca la religione. Non siamo noi a propinargliela, quasi fosse una droga o uno strumento magico per acquietarlo e stordirlo.

C'è un articolo nella « Dichiarazione sulle religioni non cristiane » del Vaticano II che merita di essere letto:

> « *Gli uomini attendono dalle varie religioni una risposta ai reconditi enigmi della esistenza umana che ieri come oggi inquietano profondamente il loro cuore: che cosa sia l'uomo, quali siano il senso e lo scopo della nostra vita, che cosa sia il bene e che cosa sia il peccato, di dove nasca la sofferenza e quale ne sia il fine, per quali vie si possa raggiungere la vera felicità, che cosa siano la morte, il giudizio e le retribuzioni che seguono; quale sia infine il mistero ultimo e ineffabile che avvolge la nostra esistenza, dal quale sorgiamo e nel quale ritorniamo* » (Nostra aetate, 2).

Si direbbe un commento a questo articolo quanto dice il professor Agazzi: « La religione proviene da un senso profondo ed esistenziale; dal sentimento innegabile della propria precarietà, della propria caducità, del proprio limite, della propria labilità di esseri destinati alla morte e alla transitorietà nel flusso del tempo... Sentiamo cioè che al nostro principio sta un Essere che è l'Essere, mentre noi siamo creature che esistono perché hanno ricevuto e continuano a ricevere il proprio essere. Quello è "Colui che è"; noi siamo dei "fatti essere"; Egli è, noi esistiamo ».

Neppure si può accusare la religione come vincolante la libertà del bambino. E non lo è dal momento che essa emerge come esigenza psicologica del bambino stesso.

Paolo VI, nel suo messaggio al card. Villot da trasmettere alla Unione Nazionale delle Associazioni dei Genitori, al congresso di Angers (1971), dice: « La verità non si inventa, ma ci viene data dalla Rivelazione... E **questa verità, lungi dall'attentare alla libertà, dona invece la vera liberazione.** Su questo solido fondamento, la creatività, il cui valore è giustamente sottolineato dai pedagoghi moderni, si rivela non solamente possibile, ma auspicabile e necessaria... E **presentare Gesù Cristo non significa imporre prematuratamente al fanciullo una scelta che restringe le sue libertà** ma gli permette invece di partecipare, secondo le sue possibilità, a quella pienezza di gioia e di vita che sono le realtà stesse di Dio ».

■ Punti positivi degli Orientamenti

a) È assai felice la definizione che « l'educazione religiosa è un aspetto irrinunciabile del bambino ».

b) A sottolinearne l'importanza le è dato il *primo posto* tra le « attività educative » della scuola materna.

c) Viene programmata l'eliminazione precisa di forme deteriori di sentimento religioso, basato sul timore invece che sull'amore. Per vari secoli, purtroppo, uno spirito moralistico, portato alla esasperazione dal giansenismo di non lontana memoria, ha svisato in tal senso la religione cristiana.

d) Pedagogicamente plausibile a questa età è pure « l'esclusione di schematizzazioni e formulazioni astratte », introdotte dallo scolasticismo preoccupato di difendere le verità rivelate contro l'interpretazione individualistica del protestantesimo.

e) Didatticamente indovinato è il processo di « partire da esperienze infantili o comunque attingibili da tutti i bambini della comunità scolastica e svolgersi in forme e attraverso attività appropriate all'età ». Il bambino infatti impara facendo.

f) L'invito, poi, a mostrare « il valore e il significato della religione sul piano della vita comunitaria costituisce un preciso parallelo con il Documento-Base della catechesi italiana, ove si dice che occorre presentare la buona novella « nel suo significato salvifico che ha per la vita quotidiana » (52).

g) La norma che viene suggerita alla educatrice « di riferirsi alle esperienze del cosmo in esplicito riconoscimento di Dio creatore » è schema educativo ben accetto alla pastorale cristiana. Già nella Bibbia si legge: « Certamente furono fatui, per natura, tutti quegli uomini che rimasero nell'ignoranza di Dio e, per via dei beni visibili, non seppero conoscere Colui che è, né arrivarono all'artefice, facendo attenzione alle opere!... Dalla grandezza, infatti, e dalla bellezza delle creature, si intuisce, per via di confronti, il loro primo fattore » (*Sap* 13,1ss).

▪ Lacune e discorsi troppo generici

a) Si avvertono assenze (volute dagli estensori come si è già detto) di precisi elementi cristiani, ma si insiste su un'educazione religiosa basata piuttosto sugli stati d'animo tendenti ad esigere risposte che risultano sostanzialmente religiose. Non vi sono quindi allusioni a preghiere cristiane, racconti biblici, ecc.

Bisogna però notare che, da una parte, gli elementi indicati si integrano bene con i fondamentali punti di vita cristiana; d'altra parte, è cosa nota che ogni educazione cristiana include sempre il pieno sviluppo delle capacità naturali dentro quelle soprannaturali; quindi si può accettare la linea scelta dal Documento.

E nulla vieta che la educatrice cristiana, col metodo del racconto da esso raccomandato, presenti i fatti sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, la vita dei santi, specialmente quelli che portano allo spirito di comprensione fra gli uomini e mettono il bambino a contatto dell'amore di Dio.

Così pure ella potrà servirsi, per lo stesso scopo, della preghiera e dei canti religiosi tradizionali, come vogliono gli Orientamenti.

b) Il Documento sottolinea « di evitare atteggiamenti e metodi che possano condurre a superstizioni ». Non sapremmo come sia possibile assicurare autenticità di dottrina con lo sganciamento dall'istituzione ecclesiastica, insistentemente richiesto dagli estensori laici del Documento stesso. Elementi leggendari che si trovano in certi racconti poetici, racconti consigliati dal testo stesso, non portano sovente alla superstizione?

L'educatrice cristiana userà tutta la prudenza per attenersi alla storia nel raccontare gli stessi fatti miracolosi del Vangelo per non creare nella mente dei piccoli una religione magica (cf *Educatrice nella scuola materna,* L.D.C., p. 217).

c) Una buona pedagogia troverebbe assai lacunosa la raccomandazione degli Orientamenti in cui si dice: « I momenti di preghiera siano affidati

alla spontanea espressione e formulazione dei sentimenti presenti nell'animo infantile ».

Noi siamo del parere che bisogna diffidare delle preghiere inventate. Esse sono il più delle volte povere e puerili, costellate di espressioni sentimentali e infantili, le quali non possono che falsare la vera pietà. È assai meglio, oltre a qualche preghiera spontanea, ispirarsi alle preghiere liturgiche e bibliche che insegnano a parlare di Dio e a rivolgerci a Lui con rispetto.

d) Ad eccezione dell'accenno molto insignificante alla « drammatizzazione », gli Orientamenti non parlano affatto della « gestualizzazione » che ha molta importanza a questa età, particolarmente bisognosa di agire. Il bambino, molto più dell'adulto, ha bisogno di gesti non soltanto per esprimere ma per arricchire l'animo di sentimenti e di idee. Per questo i pochi gesti di preghiera del cristiano non sono per lui sufficienti. Ne occorrono altri: preghiera con gesti, canti mimati, mimi, ecc., che dovranno sempre attingere dalla liturgia lo spirito che li anima.

e) Anche l'educazione al silenzio negli Orientamenti è appena accennata con la frase « favorire nei bambini un atteggiamento di ascolto interiore, mediante momenti di raccoglimento » (cf *Educatrice nella scuola materna,* L.D.C., pp. 54, 207-214).

f) Infine: non si parla affatto dell'ammirazione e dello stupore, soglia dell'adorazione, tanto importante « per sviluppare sentimenti di rispetto e di amore per tutte le creature e di riconoscimento di Dio creatore » (*Educatrice nella scuola materna,* L.D.C., p. 105; *Conversazioni religiose per Scuole materne,* L.D.C., pp. 76-87).

UN NUOVO DISCO PER LA SCUOLA MATERNA

LDC 33-0034, 33 giri, 17 cm, **L. 1.200**

Contiene:

IL TRENINO DELLA NEVE, testo e musica di V. Sperino ▪ **PERCHÉ DIO CI HA CREATO?,** testo di V. Meloni, musica di I. Gomez ▪ **ALLÒ, BUON DÌ!,** testo di V. Meloni, musica di I. Gomes ▪ **I MIEI OCCHI PER AMARE,** testo di U. Pasquale, musica di L. Molfino.

L'esecuzione è delle bambine della Scuola Materna ed Elementare « Sacro Cuore » delle F.M.A. di Torino.

I diversi brani, attraverso il canto, il gesto, l'espressione, danno la possibilità di far vivere ai bambini sentimenti di umana e cristiana fratellanza.
Nei testi, ricchi di contenuto, le Educatrici potranno trovare spunti per conversazioni sull'educazione sociale e religiosa.

L'IMMAGINE DI PAPÀ E L'IMMAGINE DI DIO

Gli studiosi hanno abbondantemente provato che nei sentimenti nutriti da un individuo verso Dio è facile identificare i sentimenti che quell'individuo stesso ha provato verso il padre nei primi anni di vita.

E questa trasposizione è molto comprensibile. Sappiamo infatti che le figure parentali sono avvertite dal bimbo come dotate di onnipotenza, di assoluta superiorità e di grande autorità, in quanto compiono ai suoi occhi imprese per lui sbalorditive e hanno su di lui un totale dominio. Per questo assumono per la sua coscienza infantile attributi quasi divini.

Ecco un grosso problema degno di ponderazione.

Quando nel piccolo verrà formandosi l'idea di Dio come essere del tutto superiore egli è automaticamente portato a rivolgersi al Signore con gli stessi atteggiamenti già formatisi in lui a contatto dei primi individui sentiti come superiori: il padre e la madre.

Così pure succede non raramente che paure, angosce o mancanza di confidenza verso Dio, come anche il sentimento di non essere mai in regola nei suoi confronti, possono avere radice in analoghi sentimenti radicati nella psiche a contatto dei genitori; ma, soprattutto, a contatto del padre in quanto egli incarna maggiormente quelle doti di autorità, di potenza e di creatività che, primordialmente e istintivamente, vengono attribuite all'essere assoluto: Dio.

Purtroppo, fino a ieri, la vita familiare aveva un timbro fortemente paternalistico che del padre metteva in risalto soprattutto l'autorità, la superiorità, il possesso. Basti pensare alla tradizionale e comunissima rivendicazione del diritto di decidere addirittura sul matrimonio e sulla professione dei figli.

Parallelamente è prevalsa un'immagine di Dio dotata di forte carattere ugualmente paternalistico, tanto difficile da sradicare ancor oggi nelle sue tinte brutte. Non solo infatti Dio era visto più che altro nella luce di padre, ma di tale paternità si rimarcavano quelle caratteristiche di cui era rivestita la paternità terrena. Così Dio, più che essere conosciuto nelle relazioni dell'amore trinitario, veniva considerato di fatto, più che altro, come il padrone assoluto, il legislatore, colui che premia e castiga e così via.

Lenta scomparsa dell'immagine paterna tradizionale

Oggi l'immagine paterna sta mutando. Ed è naturale che provochi modifiche anche nell'immagine di Dio fin dalla prima infanzia del bambino. Soprattutto là dove il padre, per incuria, si annida nell'ombra trascurando di assumersi il compito di autorità, di sicurezza, di interesse partecipato nell'ambito della sua famiglia.

È cosa ormai nota che l'evoluzione o il così detto progresso sta facendo scomparire sempre più il ruolo del padre, il quale diventa nella società sempre più anonimo e spersonalizzato: sta diventando un ingranaggio di meccanismi sociali e il figlio non avverte più in lui quelle doti di autorità e di dominio sulla realtà che aveva un tempo il padre di famiglia.

Si potranno avere quindi individui in cui sarà fortemente diminuita non solo l'esigenza di Dio, ma anche quella di ogni altra autorità.

Quest'ultimo aspetto è particolarmente grave, anche sul piano psicologico, per l'equilibrio della personalità, per cui l'uomo sarà sempre più privato della capacità di autodirigersi e di auto-orientarsi. Al contrario, sentirà sempre più il bisogno di appoggiarsi al gruppo, di vivere secondo le sue esigenze... Ne può quindi risultare un individuo « etero-diretto » il quale sarà in angoscia crescente, perché alienato dal suo « io » più autentico, più insostituibile.

E questa realtà è già ampiamente in atto. Claudio Mina afferma: « Lo riconosciamo da molti fenomeni, non ultimo quello della droga ».

Questa evoluzione moderna dell'idea di padre potrà avere anche un corso positivo se il padre, con atteggiamento fraterno di amore e di dono, saprà porre la sua ricchezza interiore a servizio dello sviluppo del figlio.

In tal modo autorità autentica ed interiore da un lato e fraternità dall'altro si rafforzano a vicenda, perché il figlio ama nel padre non solo colui che gli si impone con la propria ricchezza spirituale, ma anche un fratello con cui camminare insieme.

Questa forma di autorità, perdendo sempre più la componente di estrinseca coercizione parentale, verrà assimilata come comune adesione nell'amore per la verità, accanto al padre, e indurrà il figlio a perseguire ogni meta, insieme a lui, nella quasi parità e nell'amicizia.

Tutto ciò creerà un mutamento di assai maggiore importanza nei confronti dell'idea di Dio.

Infatti l'individuo, sorretto da una figura paterna autentica e non più complessato dalla multiforme tirannia di un « super-io », sarà predisposto a riconoscere il valore supremo: Dio. Scoprirà, con sempre più pienezza, l'immagine di Dio propostaci dal Vangelo e dalla catechesi moderna, come appare in tutto il « Documento di Base »: un Dio-Amore che non soltanto è Padre nel modo più autentico in quanto ci crea, ma che ha voluto percorrere amichevolmente, fraternamente, accanto a noi la stessa strada facendosi uomo.

DISCHI PER LA PASQUA E LA FESTA DEI GENITORI

33/0032 - **L. 1.200**

IL MIO ANGELO - O MADONNINA BELLA
È NATO IL SIGNORE - È RISORTO, ALLELUIA!

33/0033 - **L. 1.200**

EVVIVA IL CARNEVALE - CARISSIMO PAPÀ
MAMMA D'ORO - BENEDICI, O PADRE

La nostra inchiesta

Nella rubrica « Corrispondenza » del mese di gennaio è già stato messo in luce quanto sia necessario l'avvicinamento dei papà per l'influenza che può avere, soprattutto in campo religioso, la loro collaborazione. Presentiamo ora gli stralci più interessanti delle risposte alla nostra inchiesta.

■ Basta avvicinare le mamme o bisogna incontrare anche i papà?

Tutti e due perché *ciascuno ha un compito proprio* nella formazione del bambino * anche i papà perché *ugualmente responsabili e indispensabili* per una completa educazione * tante volte *i papà si disinteressano* completamente di questo problema * lo sentono meno * ma *generalmente si convincono di più* ed hanno più ascendente sulle bambine * perché hanno una parte importante e il più delle volte sono più obiettivi delle madri.

Entrambi i genitori *per sensibilizzarli e renderli più coscienti* della loro responsabilità * ambedue perché la famiglia è composta di padre e di madre e quindi si completa il ruolo educativo. * Si ha il modo di *verificare la loro capacità educativa* verso i figli * in certe famiglie i papà sono cambiati dopo di avere partecipato alle riunioni * anche i papà perché sentano che anche su di loro incombe l'educazione dei figli * la presenza del papà alle riunioni è *un conforto per le spose* che troppo sovente si sentono sole in questo lavoro assai gravoso e delicato * la presenza del papà favorisce maggiormente l'unione educativa tra genitori, educatrici e alunni * l'uno e l'altro *affinché il bambino possa integrarsi meglio* nel nucleo di coloro che si curano di lui: mamma, papà, scuola materna. * Non basta avvicinare le mamme. Tante volte si viene a conoscere che il papà è troppo severo o viceversa. Lo scambio di idee e di esperienze serve a contemperare i temperamenti e i metodi.

Conclusione

Tra le rispondenti c'è chi afferma: « Questo tipo d'incontro è proficuo o meno secondo l'ambiente in cui si lavora ». Non vi sarebbe pertanto un motivo psicologico profondo ma un motivo condizionato dalle circostanze esterne.

Infatti qualcuna afferma che « è sufficiente l'autorità delle mamme per i bambini dell'età prescolastica ». Secondo costoro sembra che l'educazione dipenda soltanto da un'autorità che tiene a bada il bambino e non piuttosto da un clima da creare attorno a lui.

Infine, nel mucchio delle risposte ve n'è una piuttosto vaga che dice: « Si dovrebbero avvicinare anche i papà... ma in certi casi, basta la presenza della mamma ».

Che cosa dire in proposito?

Questo « si dovrebbe » implica una condizione basilare per una educazione vera e completa. Quali siano poi quei « certi casi » in cui basta la presenza della mamma non sapremmo in realtà indicarli; vicino al bambino la Provvidenza ha messo due persone, il padre e la madre. Non certamente per una funzione soltanto ornamentale...

■ Quali vantaggi porta, secondo lei, la presenza del papà?

Una maggiore reciproca conoscenza dei compiti spettanti a ciascuno * in alcuni casi l'autorità paterna determina l'azione educativa * l'incidenza del padre in fatto di educazione è enorme * ha una maggiore influenza educativa sul bambino * il valore essenziale che ha la presenza del papà: da lui, dal suo comportamento e atteggiamento di bontà e di fiducia il bambino capirà la trascendenza di Dio * il papà è più obiettivo nel parlare del suo bambino, mentre sovente la madre si lascia vincere dall'affetto * la mamma si perde più nei particolari mentre il papà considera l'educazione globalmente; entrambi si completeranno meglio * la madre è pronta a scusare; il padre è difficile che lo faccia: quindi l'incontro può servire a metterli d'accordo nell'educare * essendo il papà l'immagine di maggior autorità, valorizza l'incontro ed anche lo completa * la presenza del papà all'incontro concorre ad una maggior conoscenza del bimbo il quale si appoggia di più a lui se la mamma fosse troppo severa * il solo fatto che il bambino veda babbo e mamma all'incontro lo porta a dedurne che si interessano di lui; ed è già molto * una fatica e responsabilità condivise sono di sprone ed aiuto reciproco * i due si rendono conto della necessità di unificare i loro interventi educativi * *l'uniformità dei comportamenti dà al bambino maggiore sicurezza* di cui ha tanto bisogno alla sua età per uno sviluppo equilibrato del suo carattere.

Una costatazione venata di tristezza

« Purtroppo — così scrive un'abbonata — ci dobbiamo rivolgere quasi esclusivamente alle mamme, perché gli uomini tendono ancora a delegare l'educazione e i rapporti con la scuola alle mogli, come se non fossero un dovere e un compito comuni ad ambedue.

Così, nella famiglia e nella scuola, circa l'educazione, prevale l'influenza femminile, mentre i bambini hanno bisogno anche della guida ferma ed attenta del padre.

« Symposium » del Consiglio d'Europa

Mentre la nostra inchiesta dell'estate scorsa stava raccogliendo i suoi dati in molte scuole materne italiane, a Venezia, dall'11 al 16 ottobre 1971 si svolgeva un *Symposium* al quale hanno partecipato rappresentanti di 21 nazioni

europee. Il tema era: « *L'educazione prescolastica: obiettivi, metodi e problemi* ».

Tra le mozioni conclusive vi fu quella sui « Rapporti fra famiglia e scuola materna ».

Riportiamo la *Raccomandazione A* che riguarda il tema della nostra inchiesta.

« *Considerando* che i ruoli della famiglia e della scuola non sono i medesimi, che l'azione della famiglia e della scuola devono completarsi armonicamente, che non si tratta di sostituire la scuola alla famiglia...

Nella consapevolezza che l'azione educativa esercitata sul bambino deve essere coerente, che le condizioni socio-economiche attuali non lasciano sempre ai genitori il tempo sufficiente per occuparsi educativamente, nelle migliori condizioni, dei loro bambini,

si raccomanda

A) che sia affermato il principio della *necessità dei rapporti fra scuola e famiglia* sotto forme e modalità diverse, varianti secondo le condizioni locali e che sia promossa la collaborazione organica indispensabile fra genitori e scuola;

B) che gli istituti di educazione prescolastica predispongano possibilità di frequenza prolungata anche al di là delle ore scolastiche, così che i genitori abbiano la certezza che il loro bambino sia custodito quando essi, per ragioni valide, non possano provvedere a lui ».

Anche se non si tratta di legge vincolante — ma potrà diventarlo in futuro — è necessario che le nostre scuole ne prendano visione e coscienza e ne facciano il massimo conto, pronte a rompere tradizioni ambientali per adeguarsi ai bisogni del tempo.

La preghiera dei piccoli

« *In una riunione tra educatrici della nostra scuola è ritornata sul tappeto la questione della preghiera da farsi coi nostri bambini. La maggior parte ha difeso a spada tratta la norma data dagli Orientamenti:* "I momenti di preghiera siano affidati alla spontanea espressione e formulazione dei sentimenti presenti nell'animo infantile". *Le ragioni addotte non mi hanno convinta. Chiedo a "Catechesi" la sua opinione* ».

Da anni ritorniamo su questo argomento, ma giova sempre ripetere le cose quando si vuole formare una mentalità e vincerne un'altra ancor troppo radicata.

Non si dimentichi mai che il bambino ha un linguaggio molto povero ed è poverissimo anche il suo linguaggio religioso. Le preghiere inventate da lui o dalla maestra, sui due piedi, molto sovente sono anch'esse povere; sono talvolta puerili, costellate di espressioni sentimentali e infantili, le quali non possono che falsare la pietà.

Circa « *i sentimenti presenti nell'animo infantile* » a cui accennano gli Orientamenti non si vuol dire che essi preesistano per generazione spontanea; possono e devono essere fatti sprigionare dall'azione educativa della educatrice. E guai se ella fa pregare i bambini prima di avere risvegliato nel loro cuore dei sentimenti adeguati.

Circa la formulazione o il linguaggio da usarsi nella preghiera dei piccoli, eccole una bella serie di norme di una ottima e competente maestra.

Il linguaggio religioso
o la forma per rivestire la preghiera

Più che per la forma, la preghiera dei bambini *deve differenziarsi* dalla preghiera degli adulti per la durata. È naturale che anzitutto essa deve essere *breve;* ma è più importante ancora *curarne la bellezza.* È la prima condizione.

L'iniziazione alla preghiera prepara nei bambini il cammino alla grazia ed assicura il fondamento della fede.. Come potrà ottenere questo una preghiera che sa soltanto di infantilismo?

È indispensabile perciò che quando si parla a Dio con i bimbi, in modo occasionale, lo si faccia con un linguaggio elevato, poco corrente. È anche questo il mezzo per formare in loro il senso del sacro: cioè di una cosa riservata a Dio.

Il bambino, fino ai tre anni, si accontenta di ripetere le parole, balbettandole come può; ma che importa? Egli, prima ancora di comprendere il significato di una parola o di una frase, percepisce il senso profondo per un dono di intuizione che gli è proprio. Dopo i tre anni ripete ancora le parole, ma incomincia ad amarle. Ama in particolare le parole nuove che gli appaiono riservate a certe occasioni e a certe persone. Le scopre con gioia, le fa sue. In certe ore le pronuncia con un senso di fierezza per il piacere di farne dono a colui cui si dirige.

Sul piano religioso la **questione del vocabolario** ha per questo una **grande importanza.** Perché è in parte col vocabolario religioso che si edifica in lui il senso di Dio.

Nei primi tre anni il bambino non gode di autonomia spirituale. La sua vita è una sola cosa con l'ambiente: prega con le parole della madre. Ed è importante perciò che prima di entrare nell'età in cui sarà capace a pregare egli veda pregare, che ascolti pregare e che senta certi silenzi: sono i silenzi che, nella preghiera, evocano la presenza di Dio assai più che le parole.

Da queste preghiere di adulti la madre e la maestra prenderanno, ogni tanto e progressivamente, questa o quell'altra parola o frase e la proporranno ai piccoli, affinché, guidati, parlino anch'essi al Signore.

Dopo i due anni, invece, essi sono già capaci di congiungere le mani, soffermandosi a pregare... Ecco un felice momento per prendere qualche volta le mani di questo o di quel bambino e di racchiuderle nelle proprie per una preghierina.

La prima preghiera sarà, per esempio, quella con cui si accompagna il segno della croce « nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ». Sono parole per ora inintelligibili, tuttavia si imprimono nel cuore dei bimbi: cosa tanto importante. Il segno di croce, tracciato dapprima con l'aiuto della maestra

o della mamma, il bambino si abituerà poi a farlo da solo. In questo rito ciò che vale è il tono di raccoglimento: è un breve stop della vita per farne dono a Dio attraverso un istante di silenzio.

A misura che il bambino cresce, ai tre anni, vi sono parole che devono affiorare frequentemente: sono i **nomi** che hanno lo scopo di formare l'ossatura della preghiera per la vita intera: Gesù, Signore, Mio Dio, Maria, Madonnina, Angelo, Santi del cielo...

Sono nomi propri di persone a cui si rivolge.

Vi sono poi i **verbi** che indicano l'azione.

Prima l'**azione di Dio**: ascoltaci, guardaci, accogli, benedici, proteggici, guidaci, abbi pietà, vieni in nostro soccorso, ecc.

Poi la **nostra azione**: ti adoriamo, ti benediciamo, ti rendiamo grazie, ti offriamo, ti chiediamo, ecc.

Se le parole devono essere scelte, è tuttavia conveniente e didattico che la preghiera contenga delle parole concrete, cioè **collegate a cose o avvenimenti** che il bambino può sperimentare.

Al mattino, per esempio, si dica: « La luce è venuta... il sole è sorto: preghiamo il Signore! ».

A sera: « Prima che la luce scompaia (si nasconda) e venga il buio, Signore, noi ti preghiamo! Veglia su di noi durante la notte! ».

Oppure, al mattino: « Grazie, o Signore, per il sole che tu hai fatto »; e a sera: « Grazie, o Signore, per il sole di oggi... Per questa bella giornata... Ho potuto giocare tanto! Grazie! »; « Il Signore ha fatto meraviglie per me, santo è il suo nome! »; « Grazie, o Signore, per il papà e per la mamma che mi hai dato... Anche tu, o Signore, mi ami perché sono il tuo bambino! ».

UN DONO DEI BIMBI PER LA FESTA DEI GENITORI

LA VITA DI FAMIGLIA — **J. Vimort - pp. 110 - L. 600**

Saggi consigli per costruire una famiglia unita e aperta nello stesso tempo.

I LORO DIFETTI — **J. Vimort - pp. 132 - L. 600**

Questo volumetto insegna a guardare in faccia le difficoltà che puntualmente si ripetono nell'educazione dei fanciulli e il modo di venirne a capo.

PERCHÉ CRESCANO — **Autori vari - pp. 156 - L. 900**

Suggerimenti per l'educazione morale e religiosa dei fanciulli dai 3 ai 12 anni, tenendo presenti le condizioni della vita attuale nella società, nella famiglia e nella scuola.

L'ARTE DI ESSERE GENITORI — **Mourvillier-Bardet - pp. 120 - L. 700**

Presentazione chiara di quanto i genitori devono conoscere e del clima che devono creare per dare ai propri figli una profonda educazione umana e cristiana.

N. Fabre - pp. 164 - L. 900

EDUCAZIONE FAMILIARE E I SUOI PROBLEMI

L'Autrice, valendosi della sua notevolissima esperienza di mamma, catechista ed educatrice, tratta psicologicamente i problemi dell'educazione cristiana in famiglia, con orientamenti pedagogici appropriati.

AL SEPOLCRO DI GESÙ

Sullo sfondo, verso sinistra, il monte Calvario con la croce su cui era stato appeso Gesù. Più sotto, verso destra, una grossa lastra di pietra (polistirolo) davanti alla bocca di un antro (il sepolcro di Gesù). Attorno, alcune piante. Quasi sul proscenio, un masso.

NARRATORE: È scomparsa nel cielo l'ultima stella. Sorge l'aurora. Un'aurora carica di tristezza per molte persone. Per Maria, che la sera precedente ha ricevuto tra le sue braccia il corpo morto del suo Gesù. Per gli apostoli, che si rimproverano di non aver avuto il coraggio di essere presenti. Per le donne pie, che avevano pianto davanti al volto sfigurato di colui che aveva fatto solo del bene. Tra queste donne, alcune si sono messe d'accordo di recarsi al mattino presto al sepolcro, per completare l'opera di sepoltura di Gesù: porteranno degli aromi per ungere il suo corpo.

MARIA MADDALENA (*Entra a questo punto con una piccola anfora. Si ferma; guarda il cielo, poi scruta lontano: aspetta una persona*).

NARRATORE: La prima a giungere è Maria Maddalena, alla quale Gesù aveva inondato di gioia il cuore perdonandole tutti i suoi peccati. Siede in attesa della compagna che deve venire.

MADDALENA (*Siede sul masso in attesa. Non ha visto il sepolcro vuoto*).

(Intermezzo musicale)

MARIA DI CLEOFE (*Entra frettolosa portando anch'essa un'anfora. Si guarda attorno, vede Maddalena e si dirige verso di lei. Parlano sottovoce*): Maria di Magdala!

MADDALENA: Maria di Cleofe, ti aspettavo.

CLEOFE: Da molto?

MADDALENA: No, sono giunta da poco.

CLEOFE: Ho fatto un po' tardi.

MADDALENA: Avevo un po' di paura: essere qui tutta sola...

CLEOFE: Ti capisco. Le guardie non ti hanno veduta?

MADDALENA: Non ancora. Non mi sono ancora avvicinata al sepolcro.

CLEOFE: Hai portato i profumi?

MADDALENA: Ecco! Nardo di prima qualità.

CLEOFE: Anch'io. Gesù meritava ben questo.

MADDALENA: Magari non ce ne fosse stato bisogno! Il nostro Salvatore sarebbe ancora vivo.

CLEOFE: Udremmo ancora la sua parola piena di bontà.

MADDALENA: Ma ora dobbiamo agire in fretta, perché se sorge il sole saremo viste e non potremo fare più niente.

CLEOFE: Ora però come faremo? Da sole non riusciremo a spostare la pietra che chiude il sepolcro.

MADDALENA: È vero. Speriamo che passi qualcuno.

CLEOFE: Se qualcuna delle guardie fosse così gentile...

MADDALENA: Non ci credo proprio: le ho viste passare ieri sera, avevano tutte certi ceffi da mettere paura.

CLEOFE: Ma intanto avviciniamoci, vediamo cosa si può fare.

(*Si spostano verso il sepolcro senza ancora avvicinarsi*).

MADDALENA: Intanto apriamo i nostri vasetti (*eseguiscono*).

(*A questo punto, un tuono di lontano. Le due donne si stringono paurose*).

CLEOFE: Mio Dio, cosa succede?

MADDALENA: Non lo so, ora vedremo.

CLEOFE: Non è un temporale, il cielo è sereno.

MADDALENA: Sì, Maria di Cleofe, il cielo è sereno.

(*Nel frattempo un angelo vestito di bianco è andato a sedersi sopra il masso; le donne gli voltano le spalle. Poi il sepolcro viene investito da un raggio di luce*).

CLEOFE (*quasi senza fiato*): Maria di Magdala, guarda!

MADDALENA: La pietra è rovesciata.

CLEOFE: Il sepolcro sembra vuoto, che sarà successo?

MADDALENA: E le guardie dove sono?

ANGELO (*con voce pacata*): Non temete!

LE DONNE (*si voltano di scatto impaurite*).

ANGELO: Lo so, voi cercate Gesù che è stato crocifisso.

LE DONNE (*con un fil di voce*): Sì...!

ANGELO: Non è qui.

LE DONNE: E dove...?

ANGELO: È risorto. Lo aveva predetto.

LE DONNE: Ri... sorto?....

ANGELO: Venite, avvicinatevi: vedrete il luogo dove era sepolto. (*L'angelo si alza e, accompagnato dalle donne ormai un poco rinfrancate, si avvicina al sepolcro; puntando l'indice verso il sepolcro*): Voi cercate tra i morti colui che vive.

LE DONNE: Vive?... (*si guardano in faccia, poi si abbracciano piangendo di gioia*). Vive? Gesù vive?

ANGELO: Non perdete tempo: correte dai suoi discepoli a portare la notizia. Dite loro che Gesù li aspetta in Galilea. Là lo vedranno.

(*L'angelo scompare a poco a poco quasi in dissolvenza. Le donne, piene di gioia, si mettono a correre e spariscono*).

NARRATORE: E la notizia giunge presto a tutti e la gioia si diffonde.

Canto trionfale (disco 33/0023, oppure 33/0028).

GUIDA PRATICA DI ESERCIZI PER L'UOMO D'OGGI

I. Iparraguirre - pp. 144 - L. 800

Contenuto: Nella rapida evoluzione della spiritualità promossa dal Concilio è profondamente sentita l'esigenza di un direttorio per gli Esercizi, fedele all'attuale indirizzo della Chiesa, in piena armonia con le esigenze dell'uomo d'oggi.
Questa **guida pratica,** raccogliendo e aggiornando il meglio dei direttori esistenti, vuole rispondere all'urgente richiesta di tanti predicatori d'Esercizi spirituali.
Vengono particolarmente sottolineati alcuni aspetti messi in rilievo dal Concilio, come il carattere battesimale, il sacerdozio dei fedeli, l'universale vocazione alla santità, l'esperienza di Dio da parte dell'uomo e la risposta che questi deve dare all'azione divina.

Destinatari: Predicatori di Esercizi spirituali e Ritiri.

ALLA LUCE DEL TUO VOLTO

I. Iparraguirre - pp. 248 - L. 1200

Contenuto: Gli Esercizi spirituali non possono limitarsi a esposizione di verità. Essi sono riflessione, ricerca della volontà di Dio, ascolto della sua voce, preghiera... Chi predica deve guidare l'esercitante a questo contatto personale con Dio.
L'Autore del presente volume, noto predicatore di Esercizi, riporta qui un Corso di otto giorni tenuto a una comunità di Religiose. Il libro rispecchia la fresca originalità con cui le varie meditazioni furono dettate, senza la preoccupazione di un'esposizione completa e sistematica.

Destinatari: Predicatori incaricati di corsi di Esercizi spirituali in comunità religiose femminili.

CELEBRAZIONI DI PREGHIERA PER ESERCIZI

F.I.E.S. - pp. 128 - L. 800

17 proposte di preghiera comunitaria, distribuite nei momenti forti degli Esercizi: inizio, celebrazione della penitenza, rinnovamento degli impegni battesimali, commento a prediche...

GIORNI DI LUCE L. 125

Fascicolo in rotocalco di grande formato. Offre ai ragazzi letture episodiche tratte da momenti e figure di vita contemporanea, in parallelo alle idee che vengono trasmesse negli Esercizi.

SÌ ALLA VITA pp. 54 - L. 150

LA VOGLIA DI DIVENTARE UN UOMO pp. 48 - L. 200

Quaderni attivi che guidano i ragazzi nel tempo di riflessione con spunti, pensieri, questionari, preghiere.

NOVITÀ 1972 Ed. LDC

2

PREZIOSI SUSSIDI PER LA CELEBRAZIONE LITURGICA

LITURGIA DELLA SETTIMANA SANTA E OTTAVA DI PASQUA

a cura di G. Sobrero - pp. 408 - L. 1.300

▪ Ecco un libro che viene al tempo giusto. Contiene **tutta la liturgia dei quindici giorni che hanno come centro la Pasqua:** dalla vigilia delle Palme al sabato di Pasqua.

▪ La prima parte riporta **tutte le celebrazioni eucaristiche** e gli altri riti della settimana santa e della settimana pasquale. I testi sono quelli del messale attualmente autorizzato dalla CEI. Le letture sono precedute e accompagnate da commenti biblici e note; alcune introduzioni generali vogliono aiutare a cogliere il significato profondo del mistero pasquale.

▪ La seconda parte contiene **tutta la liturgia delle Ore:** preghiera del mattino (lodi), meditazione della parola di Dio, preghiera di mezzogiorno (sesta), della sera (vespri) e della notte (compieta). I testi corrispondono all'edizione ufficiale latina 1971-72. Per i salmi è adottato il « Salterio corale ».

▪ Questo libro è **completamente autonomo e sostituisce tutti gli altri** nella preghiera individuale e nella partecipazione alla preghiera comune. È destinato a tutti i fedeli, ma specialmente ai sacerdoti e agli altri responsabili della celebrazione (lettori, cantori, guide della preghiera...) per la preparazione della liturgia.

▪ **I canti** corrispondono a quelli dell'edizione per i cantori (« Canti del proprio. La settimana santa ») e per i fedeli (« La settimana santa »): ma, a differenza del primo, in questo libro sono riportate soltanto le musiche dei ritornelli e dei canti corali.

LA SETTIMANA SANTA

Libretto dei fedeli - pp. 88 - L. 250

- Tutti i riti rinnovati della Domenica delle Palme, Giovedì e Venerdì santo, veglia Pasquale, Giorno di Pasqua.
- Tutti i testi delle varie celebrazioni: letture, orazioni, canti.
- Introduzioni biblico-liturgiche ai vari giorni e riti.
- Le musiche dei canti per il popolo.
- L'Ordinario della S. Messa.

Sussidio per le parrocchie, comunità e gruppi giovanili.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Febbraio 1972, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Sac. V. Scarasso, Vic. gener. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 3 - Marzo 1972 - S.G.S. (TO).